

# bulletin 1

La rivista di Credit Suisse Financial Services



## I ponti

avvicinano le persone

**Investimenti** La sostenibilità è lucrativa | **America latina** Stabilità malgrado la crisi del tango |  
**Sponsoring** Cyberhelvetia: visita alla Svizzera del futuro



Zürich: Gut Juwelier Bahnhofstrasse 61 Tel 01-221 01 44  
 Weinbeck Grossmünsterplatz 8 Tel 01-261 74 27  
 Basel: Chronometrie ERBE Freie Strasse 15 Tel 061-261 54 72  
 Genève: Mouawad Bijouterie NOGA HILTON Tel 022-716 32 62  
 Lausanne: Junod SA St. Francois 8 Tel 021-312 83 66  
 Bern: Uhrsachen Kramgasse 19 Tel 031-318 01 18

LIMITED EDITION SWISS MECHANICAL WATCHES  
 DESIGNED BY MARC NEWSON



[www.ikepod.com](http://www.ikepod.com)

Primo piano: «**ponti**»

## Quando i ponti indicano la via

Sono un «Bröggler». Diversamente dalla celebre frase di John F. Kennedy a Berlino («sono un berlinese»), la mia versione paesana non entrerà certo nella storia. Ma per il mio piccolo mondo era ed è tuttora rilevante; «Bröggler» sono infatti gli abitanti di Bruggen, un quartiere suburbano di San Gallo e termine che in svizzero tedesco significa «ponti». Che il rione abbia questo nome non è frutto del caso: qui, sull'arco di pochi chilometri, oltre una dozzina di ponti collegano i due versanti della Sittertobel, una piccola valle alle porte di San Gallo. La straordinaria concentrazione, non priva di valore storico, comprende le più svariate architetture. A noi bambini non importava nulla. Tuttavia, i ponti di Bruggen ci hanno in qualche modo forgiati.

È rimasto impresso nella mia memoria il giorno in cui un temerario decise improvvisamente di arrampicarsi per 50 metri sull'impalcatura in acciaio del ponte «Haggen»: duplice fascino dell'altezza e della profondità. Sul «Fürstenlandbrücke», una rete sporgente in acciaio impedisce di lanciarsi in un volo

senza ritorno. Nel fitto e intricato bosco della Sittertobel, i ponti sono sempre stati validi punti di riferimento: i ponti indicano la via. Il ponte d'acciaio a travatura reticolare situato dopo Stein, se attraversato da soldati che marciano al passo comincerebbe a oscillare minacciosamente: i ponti sono fragili.

A Bruggen ci sono anche ponti che collegano il Canton San Gallo a quello di Appenzello Esterno. Prime esperienze con il termine astratto di confine: al primo sguardo, il mondo al di là del ponte sembra assai simile, anche se vi si parla una lingua leggermente diversa e pare che in una casa su due abiti un dentista o un naturopata.

I ponti creano collegamenti laddove la natura ci pone dei limiti. Il percorso è però sempre bidirezionale, un fatto che pur incutendo un certo timore allarga i nostri orizzonti: politici, culturali ed economici. Occorre coraggio per lasciare i ponti aperti di fronte allo straniero che arriva, non importa se a Bruggen o in un qualsiasi altro posto del mondo.

**Daniel Huber, caporedattore del Bulletin**





**OGNI 15 SECONDI,** una bambina subisce la mutilazione degli organi genitali. Questo intervento è spesso eseguito senza anestesia e in totale mancanza d'igiene. L'escissione è un rituale inutile e crudele che procura sofferenze permanenti: dolore alla minzione e pericolose complicazioni durante il parto sono solo due esempi. L'abolizione **DELL'ESCISSIONE** è una questione delicata. Per porre fine a questa barbarie, l'UNICEF ha lanciato il padrino di progetto «Fiori del deserto», ma per proseguire deve poter contare sull'appoggio di molti padrini e madrine. Il vostro sostegno è importante!

## **Padrino di progetto: aiuti a lungo termine.**

### **Aiutare aiuta.**

- ☐ Sì, desidero assumere il padrino «Fiori del deserto» versando un franco al giorno (360.- l'anno). Inviatemi la documentazione.
- ☐ Desidero diventare membro dell'UNICEF. Inviatemi la polizza di versamento.

\_\_\_\_\_  
Cognome

\_\_\_\_\_  
Nome

\_\_\_\_\_  
Indirizzo

\_\_\_\_\_  
NPA/località

Compilate il tagliando e inviatelo per posta a  
UNICEF Svizzera  
Baumackerstrasse 24, 8050 Zurigo  
oppure per fax al numero  
01-317 22 77  
[www.unicef.ch](http://www.unicef.ch)  
Conto postale: 80-7211-9

**unicef**   
**Dalla parte dei bambini.**

## PRIMO PIANO: «PONTI»

- 6 **Professioni** | Avvicinare le persone, giorno dopo giorno
- 16 **I ponti e l'estetica** | Intervista a Christian Menn
- 20 **Bernina Express** | Di ponte in ponte verso la Valtellina
- 26 **Un ponte ideale** | L'immagine del consulente perfetto
- 28 **Friburgo** | Alla scoperta del «ponte dei rösti»

## ATTUALITÀ

- 30 **Euro** | Il conto per la nuova moneta
- Esprit** | Forum per manager dedicato alla motivazione
- Reperibilità** | Offerta speciale a Singapore
- Semplicità** | Previdenza su misura per ditte
- 31 **@propos** | Songhai, macchine da scrivere, viaggi in rete
- 32 **Apprensioni** | Intervista a Liliane Maury Pasquier
- 36 **Sostenibilità** | Chi pensa al futuro ha le carte migliori
- 39 **Reazioni** | Opinioni dei lettori sulla ricchezza
- 39 **Gli svizzeri e la ricchezza** | Echi del nostro sondaggio
- 40 **Radiografia critica** | Le banche nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale

## ECONOMIA E FINANZA

- 44 **Cantoni** | Chi avanza e chi resta al palo
- 48 **Finanziamento allo sviluppo** | Alla ricerca di soluzioni
- 51 **Previsioni congiunturali**
- 52 **America latina** | La crisi del tango non è contagiosa
- 55 **Analisi** | Il Giappone sull'orlo del collasso
- 56 **Investimenti** | Le azioni tecnologiche non perdono fascino
- 58 **Previsioni sui mercati finanziari**

## SAVOIR-VIVRE

- 60 **Tango** | Danzare e soffrire in stile argentino

## SPONSORING

- 66 **Expo.02** | Un bagno cibernetico sull'arteplage di Bienne
- 70 **Agenda**

## LEADER

- 72 **L'abate Martin** | Ad Einsiedeln per avvicinarsi a Dio

20

Terra di ponti: in viaggio con il Bernina Express attraverso 191 ponti.

32

Sondaggio: le preoccupazioni degli svizzeri e il parere della prima cittadina del Paese.

44

Confronto: come si sviluppano la popolazione e i redditi familiari nei singoli cantoni.

60

Tango: gioie e dolori di una grande passione.

72

L'abate Martin: dalle solide mura del monastero alle pareti virtuali di una chat room.

Il Bulletin è la rivista di Credit Suisse Financial Services

**CREDIT SUISSE** | FINANCIAL SERVICES

# La necessità di gettare ponti

Che cosa accomuna la Grande Dame degli interpreti svizzeri a un organizzatore di concerti e a un console generale onorario? E cosa unisce un'assistente riabilitatrice ai pacieri di una scuola elementare sangallese? Certamente una cosa: gettare ponti ogni giorno, nel vissuto professionale o anche per insospettata vocazione.

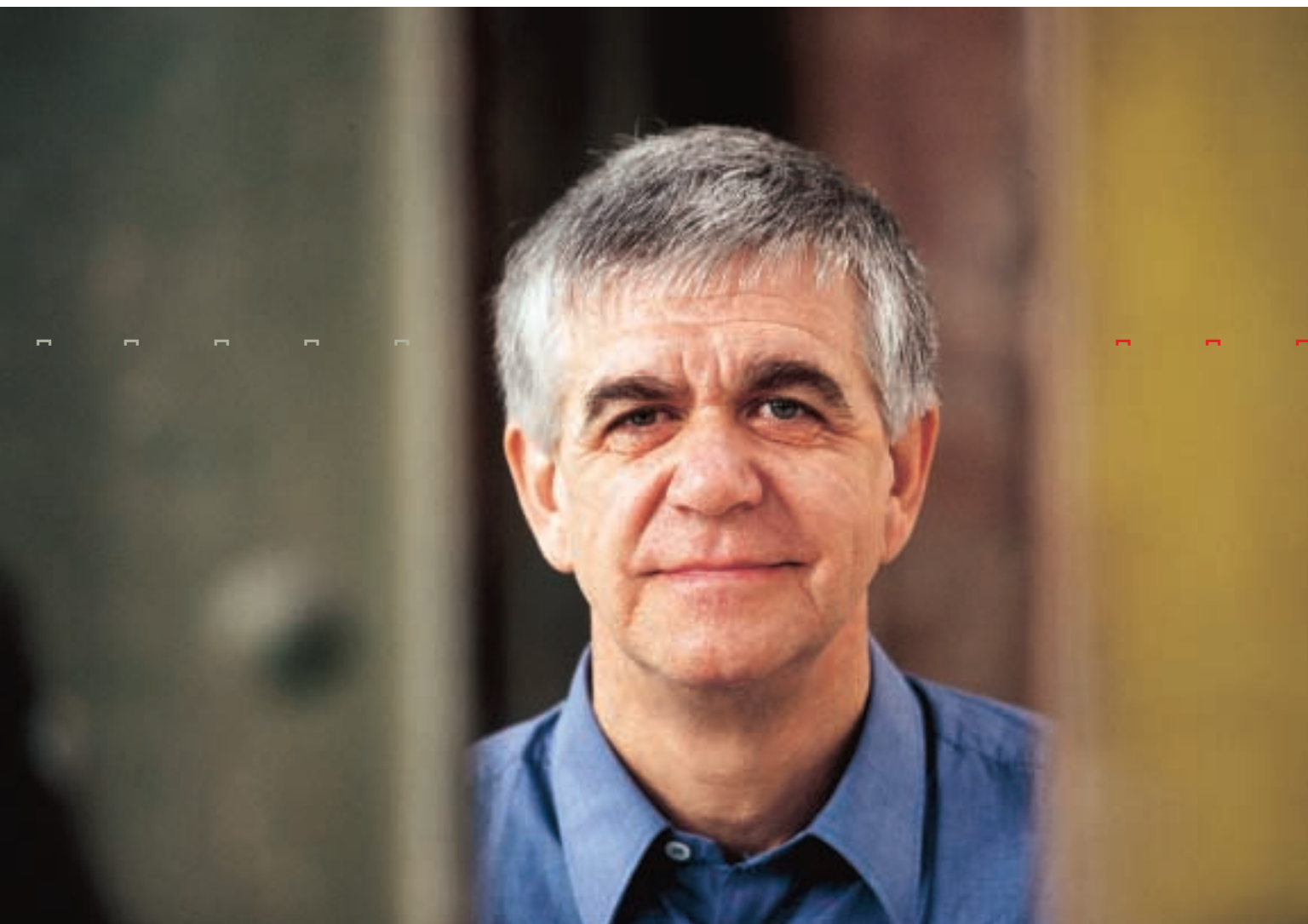
## Hugo Faas

Organizzatore di concerti

«Dalle altre culture possiamo imparare almeno quanto esse dalla nostra.»

Il pallido sole d'inverno fa capolino sul quartiere industriale zurighese. Qui, dove un tempo echeggiavano rumori di ingranaggi e lamiere, oggi si rincorrono i frastuoni dell'autostrada. L'industria ha battuto in ritirata, le ciminiere fumanti sono una rarità. Al loro posto si accendono, sempre più numerose, le insegne di ristoranti trendy, cinema e approdi culturali. Nell'ex cantiere navale ha trovato nuova dimora anche «Moods», il locale jazz più rinomato di Zurigo.

Hugo Faas, che da oltre 30 anni organizza concerti, è convinto che la sua musica preferita possa piacere anche agli altri.



Hugo Faas organizza qui gli appuntamenti musicali della «Welt-musikwelt». La sua one-man-agency, «faascinating concerts», festeggia quest'anno il decimo anniversario. «Per me, la musica è da sempre una messaggera di amicizia», afferma Hugo Faas con un piccolo amarcord dei tempi andati. Fu all'università che si scoprì organizzatore di concerti e nel 1974 fondò insieme ad alcuni compagni la «Kulturstelle», proponendo un ricco programma a base di jazz – la sua grande passione musicale – ma anche di rock, folk e classica. «Ho sempre creduto che la mia musica preferita possa piacere anche a molti altri», ci risponde a proposito del perché di questa sua non comune scelta di mestiere, che lo ha persino indotto ad abbandonare lo studio delle scienze sociali un anno prima degli esami di laurea. Ma questo titolo di studio – commenta Faas – non era affatto

indispensabile per fare ciò che gli piaceva di più e gli riusciva meglio.

Hugo Faas parla a bassa voce. I toni alti non sono nel suo stile e non ama per niente il protagonismo, ma proprio per questo il suo humor di sottofondo non passa inosservato. Sotto i riflettori appare solo per annunciare gli artisti, a una trentina di concerti l'anno. Presenta musicisti da tutti gli angoli del mondo, dalla crème de la crème del flamenco ai liutisti tunisini e ai cori sudafricani, gettando un ponte tra il pubblico occidentale e la cultura musicale extraeuropea, ma anche avviando progetti con artisti di ogni provenienza: ad esempio con l'arpista Andreas Vollenweider – «uno degli esponenti della prima ora della world music» – e il pianista jazz Abdullah Ibrahim, di cui oggi coordina l'attività in Europa. Faas è uno di quelli che hanno la cultura nel

bagaglio genetico. Quasi simultaneamente alla «Weltmusikwelt», dieci anni fa, ha tenuto a battesimo anche la «Kulturbrugg Rorbas-Freienstein-Teufen», una seconda fucina di proposte che gestisce a due passi da casa.

Faas ha lavorato nel management di Andreas Vollenweider per dieci anni, fin quando il fardello di compiti amministrativi raggiunse un peso tale da compromettere quasi il rapporto di amicizia. Inoltre, l'interesse che da sempre nutriva per altri artisti lo convinse a cogliere una nuova opportunità: «Finanziariamente non è stata certo una decisione saggia», osserva però senza rimpianti, giacché in compenso l'amicizia è rimasta, e questo è ciò che più importa.

### Non è tutto oro ciò che luccica

Improvvisamente, all'inizio degli anni Novanta, la parola «World Music» è diventata un iperonimo di largo consumo, una nuova simpatica etichetta sotto la quale catalogare ogni produzione musicale non meglio identificabile. «Purtroppo, è un filone nel quale confluiscono anche banali rumori, e in cui le opere più grandiose della tradizione indiana o persiana devono convivere con primitivi perepèppè di sintonizzatori, magari combinati con un tamburo indiano», commenta con rammarico Hugo Faas, aggiungendo che gli effetti positivi e negativi del boom della World Music hanno finito sostanzialmente per compensarsi. Oggi, l'intero repertorio della World Music è disponibile su CD. La vera missione di Hugo Faas è «sceverare il grano dalla pula».

E ci riesce sempre, proponendo il meglio al suo crescente pubblico abituale. In oltre 30 anni di mestiere ha sviluppato un sesto senso per l'eccellenza musicale. Molti «sconosciuti» da lui lanciati sulla ribalta Svizzera sono tornati sui nostri palcoscenici in pompa magna, con altri organizzatori. «I nomi troppo grossi non sono finanziariamente alla mia portata. Il mio ruolo è un altro. Non mi interessa fare qualcosa per puro prestigio.» Faas ha una particolare predilezione per le non-celebrità, per i gioielli musicali ancora da scoprire. Anche questo non dimostra un grande opportunismo finanziario, osserva lui stesso maliziosamente, «ma non è proprio la mia specialità». Il suo motore è la passione per la musica, la musica dal vivo, e vorrebbe che tutti ne condividessero il piacere.

Faas, inguaribile anfitrión più che semplice organizzatore, ama molto il contatto con i musicisti e vede i suoi concerti come ponti tra diverse culture. «Ma dovremmo liberarci una volta per tutte dalla mentalità colonialistica e smettere di credere che siamo gli unici a poterli costruire. Dalle altre culture possiamo imparare almeno quanto esse dalla nostra.» **Ruth Hafén**

## Iris Vonow

Interprete e direttrice d'agenzia  
«Comunichiamo il messaggio,  
non solo le parole.»

Iris Vonow stava per diventare farmacista. All'inizio degli anni Quaranta studiava farmacia a Zurigo, ma sua madre comprese che questa professione non l'avrebbe resa felice. Così le mostrò un annuncio della scuola per interpreti di Ginevra e Iris non ebbe molti indugi a iscriversi, anche perché – essendo cresciuta poliglotta – aveva la fortuna di rispondere perfettamente ai requisiti. Molti dei suoi docenti e colleghi erano ex interpreti della Società delle Nazioni che avevano perso il lavoro a causa della guerra. Iris Vonow ne tesse ancora oggi le lodi: «Allora gli interpreti traducevano lunghi blocchi di testo mentre il docente li enunciava. Molti avevano uno stile meraviglioso e spesso la loro traduzione era persino più precisa del dettato in lingua originale.» Lo svantaggio era il fattore tempo; un discorso di tre ore ne durava quattro considerando il tempo tecnico di elaborazione. Dopo la guerra cominciò ad affermarsi l'interpretariato simultaneo, con microfono e cuffia. È un lavoro che richiede assoluta concentrazione; di regola l'interprete alterna trenta minuti di traduzione a mezz'ora di pausa.

### Non esiste routine per gli interpreti freelance

Iris Vonow ha guadagnato i suoi primi gradi sul campo presso il Comitato Internazionale della Croce Rossa, che per qualche tempo è stato praticamente l'unico datore di lavoro. Nel primo dopoguerra, infatti, la Svizzera ospitò solo poche conferenze internazionali, ma questo scenario cambiò radicalmente negli anni Cinquanta, quando i congressi affollarono improvvisamente le agende di scienziati, banchieri, industriali e delegati di neonate organizzazioni internazionali. Questo caleidoscopio tematico piacque a Iris Vonow, che non cercò mai un impiego fisso. Gli interpreti sul libero mercato apprezzano il costante confronto con nuovi temi e luoghi di lavoro. La longevità professionale è piuttosto tipica della categoria: «Una delle mie colleghe ha lavorato fino a 86 anni. Per non far scoprire la sua età agli organizzatori si infilava di nascosto nella cabina», racconta Iris Vonow.

Il lato che più apprezza del suo mestiere è la funzione di mediatrice: «Aiutiamo le persone ad abbattere le barriere linguistiche e quindi ad avvicinarsi. Non trasponiamo in un'altra lingua solo le parole, ma anche il pensiero e le emozioni, come l'entusiasmo o lo sconforto.» Tuttavia, fino a un certo limite: gli impropri



Un mestiere di straordinaria difficoltà.  
Ma Iris Vonow non può immaginare  
la sua vita senza l'interpretariato.



non vengono tradotti fedelmente, ma sostituiti con espressioni forti ma decorose. Iris Vonow non ha mai faticato a svolgere il ruolo di «interfaccia linguistica», ma non di rado ha notato nei suoi colleghi – soprattutto uomini – una certa difficoltà a sostenere questa parte di «secondi violini». E lei stessa ha sempre avuto la sensazione di poter aggiungere molto di suo al semplice interpretariato.

### Strade chiuse senza cultura generale

Iris Vonow ha svolto a lungo l'attività di consulente professionale per maturandi, osservando che l'interpretariato era per molti una specie di mestiere alla moda: «Vorrei diventare flight attendant o interprete», «Non mi interessa la matematica e perciò preferisco fare l'interprete», tanto per citare un paio di

frasi tipiche. Eppure, Iris Vonow ha sempre paventato con insistenza la grande difficoltà del mestiere e il suo vastissimo orizzonte tematico. Nessun interprete può cavarsela dignitosamente a un congresso sulla fisica senza conoscenze di base in matematica...

Dopo il matrimonio, gli impegni familiari non hanno più consentito a Iris Vonow di presenziare personalmente alle conferenze, ma non le hanno impedito di aprire un'agenzia e di operare come mediatrice di interpreti direttamente da casa. Non vi è stato giorno in cui abbia del tutto lasciato la professione («non posso immaginare la mia vita senza l'interpretariato») e oggi, malgrado sia ben oltre l'età di pensionamento, è ancora in piena azione, procurando interpreti per conferenze in tutto il mondo. Talvolta si sveglia in piena notte,

Agathon Aerni è console generale onorario di Trinidad e Tobago dal 1972 e decano del corpo consolare bernese.



perché si ricorda che al prossimo convegno i suoi collaboratori devono cambiare sala e ancora non lo sanno.

Da quando non esercita più personalmente l'interpretariato, le manca soprattutto una cosa: l'emozione della diretta. «Noi interpreti viviamo la sensazione di sedere su una polveriera», dice Iris Vonow con occhi luccicanti, ricordando come il suo mestiere abbia molto in comune con quello dell'attore: anche un interprete recita ciò che altri hanno detto o scritto, e deve saper comunicare non solo il dettato, ma anche il messaggio. «Gettare un ponte tra un oratore e il suo pubblico, trasporre in un'altra lingua un testo con tutte le sue sfumature, è un'arte. E come gli artisti, anche noi apprezziamo l'applauso dopo... l'interpretazione.»

Martina Bosshard

## Agathon Aerni

Console generale onorario  
«Abito a Berna e sono collegato con tutto il mondo.»

**ANDREAS SCHIENDORFER** Signor Aerni, Trinidad e Tobago fa venire in mente sole, palme, musica e belle donne. Nessuno immaginerebbe in questo panorama una «roccia bernese», come di recente lei è stato definito dal presidente di quello stato. Oppure esiste un legame?

**AGATHON AERNI** Ho vissuto parecchi anni all'estero, negli Stati Uniti, in Uganda, in Giamaica e anche a Trinidad e Tobago, costruendo relazioni più profonde di un semplice approccio

vacanziero ai luoghi. Oggi mi muovo ancora su questo invisibile ponte di relazioni, che mi tiene unito ai tropici anche senza andarci.

**Come ha ottenuto la sua carica onoraria?** ➤ Lavoravo a Trinidad e Tobago come esperto finanziario nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo. In Svizzera mi sono impegnato per il perfezionamento di un accordo sul trasporto aereo e sulla doppia imposizione. Nel 1972 sono stato nominato console generale onorario.

**E di che cosa si occupa un console generale onorario?** ➤ Integra la rappresentanza diplomatica e cura formalità amministrative come l'emissione di passaporti, visti, attestati e autenticazioni. Il mio lavoro consiste principalmente nella mediazione di informazioni e contatti. Detto così può sembrare avaro di emozioni, ma spesso è proprio il contrario...

Libri, libri e ancora libri si passano il testimone nella casa di Agathon Aerni a Berna. Dorso contro dorso, come in una biblioteca. In fatto di cultura non è secondo a nessuno. *Nomen est omen*: non si intitolava forse «Storia di Agathon» il celebre romanzo di formazione di Wieland? Storia, storie, cultura. Ecco la vera vocazione dell'ex banchiere Aerni, che trova nella padronanza di più lingue una fedele alleata nella «costruzione di ponti».

«Sono e resto uno svizzero all'estero», afferma Aerni, malgrado sia rientrato in patria già da 30 anni. Il suo impegno a favore della quinta Svizzera è cominciato alla fine degli anni Cinquanta a San Francisco, presso il locale centro di assistenza per i nostri concittadini. In seguito si è sviluppato per decenni nei più svariati ambiti dell'organizzazione per gli svizzeri all'estero, un'attività che gli ha offerto anche l'occasione di documentare – con una serie di pubblicazioni e mostre – l'emigrazione e l'operato dei confederati nel mondo, ad esempio in Brasile, Bulgaria e Venezuela.

Aerni è uomo modesto, proprio come la migliore tradizione bernese esige: «servir et disparaître». Eppure, su questo terreno è uno dei più decorati in Svizzera: dal 1988 è «Cavaliere dell'Ordine di Merito della Repubblica Italiana» e nel solo 2001 ha ricevuto alte onorificenze dal Regno di Thailandia e dal Patriarca di Russia, nonché una laurea honoris causa in Ucraina. Ciascuno di questi riconoscimenti è la testimonianza di un ponte culturale, costruito grazie alla sua azione.

Una specialità di Aerni è la storia delle autorità di rappresentanza in Svizzera e delle loro residenze a Berna. Ad esempio ha

già pubblicato libri dedicati alla Repubblica Ceca, alla Thailandia e all'Austria, ma sono già in corso altri progetti di ricerca su Filippine e Francia. La discrezione è decisiva quando ci si muove su questo terreno, commenta il console, aggiungendo che bisogna padroneggiare l'arte di dire le cose nel modo giusto. «Non voglio scrivere una bella notizia che immortalasse la mia brutta fine.»

Il minuzioso scavo nei dettagli è caratteristico del suo stile. È vero che nel 1799 gli austriaci non fornirono i viveri promessi al generale russo Suworow? Che cosa si sa della prima visita di stato in Svizzera del re siamese Tschulalongkorn nel 1897? Perché mai, in piena seconda guerra mondiale, un console generale onorario austriaco acquistò ad personam una piccola fabbrica di camicie vicina al confine italiano? Aerni è implacabile nelle sue ricerche: per lui, una risposta approssimativa non è una risposta. Uno storico che non scende a compromessi.

Nulla descrive meglio la figura del settantaduenne decano del corpo consolare bernese di questa constatazione: la sua presenza in ciascuna delle cinque Berna, quella federale, cantonale, comunale, civile e internazionale. A cui si aggiungono i ponti conoscitivi gettati tra le usanze del XIX secolo e le esigenze della società moderna. Oltre ai libri, anche le scatole delle banane abbondano in casa Aerni. Erano ben 103 all'ultimo censimento. Forse il cibo preferito di famiglia? Possibile, ma ora esse contengono potenziali scoop storici. Chi vuole scoprirli non ha che da leggere tra le righe delle opere del console generale onorario di Trinidad e Tobago, navigato esploratore al servizio di sua maestà la discrezione. **Andreas Schiendorfer**

## I pacieri del «Buecheli» «Perché non trovo bello litigare.»

San Gallo è incastonata tra due catene di colline e, come altre città, propone zone residenziali differenziate a seconda del reddito di chi vi abita. Il pendio soleggiato del Rosenberg, affacciato verso meridione, era una zona ambita già un secolo fa dai ricchi industriali tessili. In seguito, i nuovi quartieri di villette hanno «colonizzato» soprattutto le colline, in altura. Oggi, chi non può o non vuole pagare affitti di «fascia alta» abita a fondo valle, in edifici di vecchia data. Una scelta spesso obbligata per le famiglie di immigrati.

Al servizio della pace:

Lorenz e Alexa, alunni di terza elementare,  
sono due dei 14 pacieri del «Buecheli».



A San Gallo anche le scuole rispecchiano questa struttura urbana: quelle in collina simulacri di un «incontaminato mondo svizzero», quelle a valle ricettacoli di realtà problematiche, con una forte presenza di stranieri. Il centro scolastico «Heimat» appartiene alle seconde. Circa la metà dei bambini è originaria di 25 paesi diversi, un vero crogiolo di culture. A circa 200 metri dall'edificio principale si trova una specie di dependance, il piccolo «Schulhaus Buchwald» (il «Buecheli»), che gli alunni frequentano molto volentieri e dove in parte vigono regole diverse rispetto allo «Heimat». Innanzi tutto, gli alunni possono recarsi in kickboard, e nelle pause c'è uno spazioso parco in cui scorrazzare. Intendiamoci, anche qui i bambini litigano e certe volte se le danno di santa ragione, ma esiste un modo un po' speciale di gestire questi episodi e di gettare ponti di pace.

#### **Eletti dalla scolaresca per un semestre**

I pacieri del «Buecheli» mostrano con orgoglio le loro fasce di plastica gialle. Per ogni classe, a seconda del numero di alunni, ve ne sono due o quattro. Complessivamente, il «corpo dei pacieri» è formato da sette ragazze e da altrettanti ragazzi. Farvi parte non è così facile: a inizio semestre gli interessati possono candidarsi e l'elezione avviene da parte dell'intera scolaresca riunita in assemblea. Simon, che l'ha spuntata al secondo turno elettorale, è convinto del senso della sua missione: «Da quando esistono i pacieri, nelle pause si litiga molto meno.» Confessa che certe volte ha dovuto farsi molto coraggio per spartire compagni più grandi, ma senza mai avere davvero paura. Quando un paciere si trova in difficoltà, gli altri dovrebbero possibilmente accorrere in soccorso. Uno per tutti, tutti per uno.



Le motivazioni sono molto simili per tutti i bambini. «Mi piace aiutare gli altri», dice Bianca. «Prima le pause erano un po' noiose. Invece adesso abbiamo un compito da svolgere, che per me è quasi come un gioco», aggiunge Melanie. «Perché non trovo bello litigare», afferma Lorenz.

Il maestro Dominik Widmer vuole puntualizzare: «I pacieri non devono entrare in azione solo quando il litigio è già scoppiato. È importante fiutare le tensioni e prevenire che il peggio accada, vale a dire giocare d'anticipo.» Il ruolo del paciere e gli eventuali «scenari di conflitto» vengono discussi e simulati in classe, per sensibilizzare alla pacifica convivenza e stroncare sul nascere la litigiosità.

I bambini hanno persino elaborato un «manuale del buon paciere». Ecco alcune regole: «uguaglianza di trattamento per tutti gli alunni, bando alle simpatie personali»; «comportamento esemplare»; «dividere i litiganti senza picchiare»; «non dire parolacce»; «chiedere la ragione del litigio, parlarne e trovare soluzioni». Trovate che si pretenda un po' troppo? Simon ammette: «Parlarne non è sempre così facile.» Kevin prende molto sul serio il suo compito: «Una volta ho spedito una lettera a una maestra, perché erano sempre due della sua classe a litigare.» Tempo fa era girata una proposta da autentici detective: «dotare i pacieri di ricetrasmittenti»!

L'idea dei pacieri, attuata al «Buecheli», è nata in Canada. Dominik Widmer ne è venuto a conoscenza durante un viaggio in Nuova Zelanda da una collega della «East Richmond Elementary», che in seguito gli ha spedito la documentazione. «Naturalmente la figura del paciere non è una novità,» commenta Widmer «esistono moltissimi corsi interni ed esterni di moderazione per insegnanti. Tuttavia, questa idea è speciale perché si sviluppa da dentro: sono gli alunni a renderla propria, non qualcuno dall'alto a imporla.» **Daniel Huber**

## Denise Tunali, Assistente riabilitatrice «Nella riabilitazione anche un piccolo progresso è un passo da gigante.»

In Svizzera, all'inizio del 2001, circa 11 000 persone erano sotto sorveglianza giudiziaria, lo 0,2% della popolazione adulta. Di esse, 5160 erano detenute in penitenziari, 500 scontavano pene alternative e 5400 erano inserite in programmi di reintegrazione sociale.

Secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica, a livello svizzero operano in questo ambito circa 160 assistenti sociali. Nel Cantone di Zurigo l'attività è svolta a titolo professionale da 40 esperti, affiancati da molti ausiliari e volontari.

Denise Tunali lavora al centro di riabilitazione di Winterthur, uno dei quattro punti operativi del servizio cantonale. Attualmente assiste circa 50 persone in libertà condizionale, ossia sotto patronato oppure in stato di sospensione condizionale della pena o di conversione della medesima in misure stazionarie o ambulatorie. Inoltre segue 20 persone in stato di arresto cautelare o preventivo.

«Ho riflettuto a lungo prima di candidarmi a questo posto e di dedicarmi all'assistenza di persone colpite da provvedimenti giudiziari, in gran parte uomini. Non ero certa di esserne all'altezza», confessa ricordando il suo approccio a un mestiere che sconsiglia ai novizi della professione. Lei stessa, dopo aver conseguito il diploma presso la «Schule für Soziale Arbeit», ha maturato esperienza dapprima nell'assistenza ai profughi e in seguito, per oltre sette anni, nella consulenza ai disoccupati per la Chiesa. Non ha mai rimpianto la sua scelta di imboccare questa strada: «Il mio lavoro mi piace», afferma convinta.

### Sempre più persone a disagio nel quotidiano

Gli uomini rappresentano circa il 95 per cento degli assistiti da Denise Tunali. Non si tratta però di criminali incalliti, come quelli che la TV ci porta in casa nel poliziesco del sabato sera. Molti sono uomini comuni e con un regolare lavoro. I loro guai giudiziari sono dovuti a guida in stato di ebbrezza, consumo di droghe, problemi psichici: esistono molti motivi per scontrarsi con la legge, e sempre più persone incontrano difficoltà a sostenere le forti pressioni del quotidiano. «Constato che la nostra società è diventata molto dura nei confronti di coloro che non si integrano nello schema», deplora Denise Tunali.

Il suo lavoro di assistente riabilitatrice consiste, da un lato, nel controllo dei suoi assistiti in merito all'adempimento dei provvedimenti stabiliti per sentenza e, dall'altro, nella collaborazione con l'individuo finalizzata al reinserimento nella vita normale. L'attività comporta anche parecchie formalità amministrative con assicurazioni sociali, fisco, uffici di esecuzione, locatori, datori di lavoro e via discorrendo. E i suoi clienti sono spesso di cattive maniere: «Da noi si presentano molte persone che non hanno mai imparato come ci si comporta. Entrano e cominciano a urlare perché si sentono trattate ingiustamente.» Denise Tunali è sovente confrontata con persone che (fortunatamente senza farsi prendere da furia omicida) manifestano profonda avver-

Una «corazza» e molto autocontrollo:  
due strumenti indispensabili  
nel lavoro di Denise Tonalì.



sione verso la giustizia e il suo apparato: «La pena è eccessiva, il carcere insopportabile e l'assistente sociale un animale», sentenziano i condannati. Ci vuole una «corazza» e molto autocontrollo per gestire queste situazioni frustranti. Ma in casi estremi Denise non si cuce la bocca, perché l'esperienza le ha insegnato che la sincerità paga. «Quando qualcuno eccede a oltranza con i modi sgarbati, non esito a dirgli apertamente ciò che merita.» Il problema resta quello di sempre: convincere queste persone a cambiare per scelta propria il loro comportamento, il loro modo di proporsi verso la società. Il carcere, da solo, non migliora nessuno.

Nel corso degli anni, Denise Tonalì ha dovuto abbassare il livello delle aspettative che riponeva nei suoi assistiti. Talvolta deve già

accontentarsi che rispettino gli accordi e le scadenze concordati. Purtroppo, accade spesso che i ponti gettati insieme restino inutilizzati o vengano persino distrutti, vanificando il lavoro di mesi. Due passi avanti, uno indietro. Ma il suo mestiere sa essere anche gratificante, ad esempio quando riesce a conquistare la fiducia di una persona e a farle raggiungere una meta che da sola non avrebbe raggiunto; oppure quando un uomo – tre anni dopo la fine del programma di riabilitazione – le esprime ancora gratitudine e la chiama da New York per augurarle buone feste.

Denise Tonalì getta ponti ogni giorno. Non si illude di poter cambiare il mondo da sola, ma non getta la spugna e continua a costruire. Perché i grandi traguardi si raggiungono anche con i piccoli passi. **Ruth Hafen**



**INCLUSIVO** Lungimiranza. Sensibilità al cliente. Globalità. [www.credit-suisse.com](http://www.credit-suisse.com)

# «L'estetica corre per la sua



Christian Menn, di Coira, è considerato il più eminente costruttore contemporaneo di ponti del nostro Paese. Il fiore all'occhiello della sua attività è il ponte in acciaio lungo 450 metri che collega le sponde del Charles River a Boston. **Intervista a cura di Daniel Huber, redazione Bulletin**

**DANIEL HUBER** I ponti hanno tracciato il filo conduttore della sua vita. Si ricorda quando costruì il primo? **CHRISTIAN MENN** Serbo ancora ricordi molto nitidi dei primi passi mossi in questa direzione; credo avessi all'incirca quattro o cinque anni. Nella mia mente avevo elaborato uno schizzo perfetto e vedevo già il ponte ergersi da tre assicelli. Così impugnai un martello e iniziai a picchiare come un forsennato, ma il ponte non voleva saperne di rizzarsi e io non riuscivo a capire il perché.

Nel corso degli ultimi 50 anni ha comunque saputo erigerne alcuni. Saprebbe forse dirmi quanti? **■** È difficile azzardare una cifra precisa. I ponti sono il frutto di un complesso lavoro d'équipe; le forme di collaborazione possono essere disparate. Diciamo che ho probabilmente collaborato in larga misura alla costruzione di un centinaio di ponti.

**Con il senno di poi, ce ne sono di quelli che avrebbe preferito non**



# strada, senza padroni...»

**edificare?** ➤ Beh, in tutti i casi ce ne sono molti che non costruirei più allo stesso modo. Ai tempi dei miei studi al Politecnico di Zurigo (ETH) la costruzione di ponti non rientrava nelle materie d'insegnamento classiche. Gli studi di ingegneria edile sono variegati e per la specializzazione come la intendo io mancavano semplicemente il tempo e l'esperienza. D'altro canto nessuno studente poteva sognarsi di mettere la propria firma al progetto di un ponte di una certa importanza.

**Nel frattempo qualcosa è cambiato all'ETH?** ➤ In ambito creativo direi proprio di no. Ci si concentra quasi soltanto sull'aspetto edile, con la conseguenza che molti ingegneri di ponti si rivolgono ad architetti, che a loro volta tentano di persuaderli della fattibilità di progetti irrealizzabili o del tutto antieconomici.

**A suo avviso, per riuscire, quali requisiti deve soddisfare il progetto di un ponte?** ➤ Nella progettazione di un ponte bisogna assolutamente centrare tre obiettivi: la portanza, la funzionalità e la solidità nel tempo. Osservando le rispettive norme, la moderna tecnica edile permette di attenersi senza problemi a questi criteri. Norme che invece fanno difetto in ambito creativo, ossia parlando di economicità ed estetica, spronando l'ingegnere a ricercare ogni volta l'equilibrio ottimale. Nella migliore delle ipotesi il ponte più bello sarebbe anche il più economico, ma si sa che la quadratura del cerchio è un'impresa impossibile. In sostanza è radicalmente sbagliato progettare un ponte come banale oggetto d'uso o scultura di indubbio valore. Un ponte ben fatto ha ovviamente il suo prezzo, che si concretizza tuttavia soltanto in considerazione dell'ubicazione, dell'importanza e della grandezza dell'opera. Con questo voglio dire che la costruzione di ponti mira a perseguire gli obiettivi normativi, mentre l'arte di erigere un ponte ricerca l'equilibrio tra costi ed estetica.

**Qual è il prezzo della bellezza?** ➤ Penso che per ragioni di estetica un ponte di media grandezza possa costare al massimo il 20 per cento in più di una banale soluzione funzionale. In caso contrario bisogna rimettersi al lavoro e trovare un'altra soluzione.

**A quanto ammontava il sovrapprezzo del tanto acclamato ponte Sunniberg presso Klosters?** ➤ Al 15 per cento circa o, se preferisce, a tre milioni di franchi. Certo, lo ammetto, si tratta di parecchi soldi. D'altro canto il nuovo tracciato di Küblis sino e compresa la circonvallazione di Klosters costerà circa un miliardo di franchi, necessari soprattutto per la costruzione di lunghi tunnel a tutela del paesaggio. Tutto sommato, quindi, la cifra di

tre milioni per l'arricchimento estetico dell'unica imponente costruzione visibile va relativizzata. Va anche detto che l'ufficio tecnico, spesso alle prese con forti resistenze a causa dei progetti stradali, si è guadagnato molte simpatie grazie alla quasi unanime accettazione del ponte da parte della popolazione valligiana.

**I ponti che ha costruito esistono ancora tutti?** ➤ Per quanto ne sappia io, sì. A onor del vero le confesso che molti hanno subito massicci interventi di risanamento.

**Come mai?** ➤ All'epoca del mio esordio nella professione, alla fine degli anni Cinquanta, non si ricorreva ancora allo sgombero integrale del fondo stradale per mezzo del sale. Il massiccio utilizzo di questo composto a metà degli anni Sessanta può essere paragonato alla somministrazione di un farmaco di cui non si conoscono gli effetti collaterali. Il sale infatti è il nemico numero uno del cemento armato e a quei tempi la maggior parte delle pavimentazioni era permeabile all'acqua salata. D'altronde le macchine avevano lo stesso problema e dopo un paio d'anni la ruggine le corrodeva completamente. Però, se da un lato l'industria automobilistica ha saputo reagire con relativa tempestività ricoprendo le carrozzerie con strati protettivi sempre migliori, noi non potevamo semplicemente ricostruire i nostri ponti.

**Come si presenta la situazione ai nostri giorni? Il problema del sale è stato arginato?** ➤ In linea di massima direi di sì, anche se ho ancora accese discussioni con uffici edili o colleghi che tentano di insabbiare la tematica. Si figuri che neppure l'Ufficio federale delle strade è disposto a elaborare una strategia efficace per rimediare ai vizi esistenti. Per non parlare della ricerca, che in ogni caso preferisce dedicarsi a misurazioni accademiche. Per

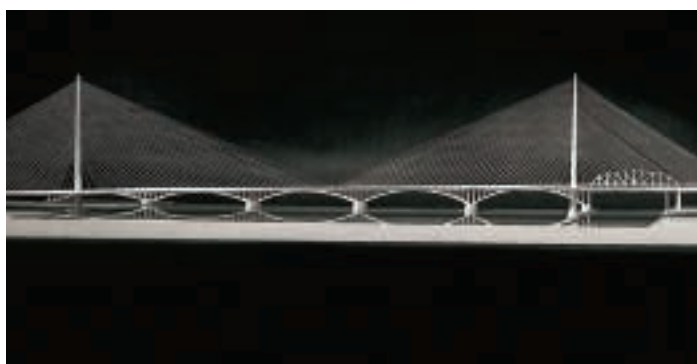
➤

## Christian Menn

Christian Menn, settantaquattrenne, si è laureato al Politecnico federale di Zurigo (ETH). Dal 1957 al 1971 ha lavorato nel suo studio di ingegneria a Coira, dopodiché si è dedicato per vent'anni all'insegnamento presso l'ETH di Zurigo. Sebbene sia passato ufficialmente a quiescenza da quasi un decennio, Christian Menn è tuttora sommerso di richieste per nuovi progetti in ogni parte del mondo. La sua attività si limita a bozze e progetti di massima. Coniugato, Menn è padre di tre figli adulti.



Hoover Dam Bridge a Las Vegas: il progetto firmato da Christian Menn per un imponente ponte ad arco che si slancia a 300 metri sopra il Colorado non verrà verosimilmente mai realizzato.



Peace Bridge presso le cascate del Niagara: il progetto di Menn di edificare un nuovo e moderno ponte accanto alla costruzione metallica del 1926 ha forti possibilità di spuntarla.

☐

☐

☐

☐

☐

farla breve, ancora oggi si contano diversi ponti importanti con una pavimentazione inadeguata, negligenza che ritengo assolutamente deplorabile.

**Un ponte moderno ha una vita utile di quanti anni all'incirca?** ☐

Considerato lo stato attuale delle conoscenze e della tecnica, la vita utile della costruzione portante di un ponte progettato ed edificato a regola d'arte può raggiungere senza problemi il secolo.

**Qual è il suo ponte prediletto?** ☐

Quello che preferisco è sempre l'ultimo, perché mi dà ogni volta l'illusione di aver trovato la regina delle soluzioni.

**Vale a dire il nuovo ponte sospeso di Boston. Come è giunto a questo progetto?** ☐

Boston è la città statunitense più importante sia dal profilo storico che intellettuale. I suoi cittadini volevano integrare il maestoso progetto di tunnel sotterranei del centro metropolitano con un ponte d'eccezione. Quando venni coinvolto nei lavori, più o meno per caso, esistevano già diverse varianti, ma nessuna soddisfacente. Nel progetto da 15 miliardi di dollari si voleva inserire un vero e proprio emblema della città. Quando avanzai la mia proposta, le autorità e i cittadini la accolsero con entusiasmo e malcelato sollievo. Eravamo alla fine del 1992. Sono poi passati altri cinque anni prima dell'inizio dei lavori.

**In un'intervista rilasciata sul progetto, uno dei capi responsabili del**

**Transportation Department, Stan Durlacher, ha definito il suo ono-**

**rario di 50 000 dollari una cifra quasi irrisoria. Si è venduto sotto**

**prezzo?** ☐ Mettiamola pure così, anche se in altri casi per le mie idee ho incassato ancora meno. Comunque confesso che se dieci anni fa mi avessero chiesto se volevo elaborare il progetto esecutivo di un grande ponte per questa esclusiva metropoli statunitense, credo che per assicurarmi l'opportunità i 50 000 dollari li avrei sborsati volentieri io. Purtroppo da noi le idee concettuali non sono apprezzate per quello che valgono, forse perché vengono trascurate già all'università.

**Lei è un costruttore di ponti richiesto a livello internazionale. A**

**quali altri progetti sta lavorando attualmente?** ☐

Mi occupo di un paio di progetti, ma per essere sincero non so se verranno realizzati. Prossimamente consegnerò la bozza di un ponte transfrontaliero tra gli USA e il Canada che dovrebbe sovrastare il Niagara presso Buffalo. Di recente ho anche elaborato un'idea per un ponte cittadino a Columbia, nell'Ohio. Molto più appassionante, anche per le dimensioni, è però il progetto di un nuovo

ponte sul Mississippi a St. Louis. Esiste già una prima idea che però non ritengo soddisfacente. In questo caso, per una volta, mi sono fatto avanti io, visto che conoscono i consulenti responsabili. Poi ci sarebbe una proposta, che tuttavia mi lascerà probabilmente a bocca asciutta, per un ponte sul Colorado presso Hoover Dam, nelle immediate vicinanze di Las Vegas. Si tratterebbe di un avanguardistico ponte ad arco, molto bello, che si staglia per 300 metri sopra il fiume, alto come la torre Eiffel. Infine partecipo come consulente per un progetto in Grecia e per un ponte sul Reno, nella vicina Germania.

**Che ne è del suo sogno di costruire un ponte sullo stretto di Messina?** ➤ L'idea è sbocciata un paio di anni fa dopo un simposio in occasione dell'inaugurazione di un ponte in Francia. Una conferenza era incentrata sulla realizzazione di ponti a grande luce. Più o meno come per i grattacieli, anche per i ponti ci si accanisce a livello mondiale in una gara sulla campata maggiore. Per il momento il record è detenuto da un ponte sospeso in Giappone, che vanta una distanza orizzontale fra i due piedritti di 1996 metri. Strana cifra, lo ammetto. Non capisco perché non abbiano optato per 2000 metri. Gettare un ponte sullo stretto di Messina significherebbe superare i 3 chilometri. Probabilmente si deciderà di estrapolare – ossia aumentare semplicemente le dimensioni – e perseguire il principio di un ponte sospeso tradizionale, invece di osare il grande passo e realizzare una nuova idea come nel caso del rinomato ingegnere svizzero Ammann e del ponte George Washington.

**Quali ostacoli si sono frapposti alla realizzazione della sua idea?** ➤ Quando la luce è molto ampia il problema principale è il movimento di oscillazione. Mi era venuta un'interessante idea tecnica che poteva rivoluzionare la forma dei ponti pensili. Tuttavia ci si doveva impegnare in un progetto di ricerca – senz'altro meritevole – per stabilire la dinamica della struttura portante. Purtroppo non sono riuscito a convincere i giovani professori di Zurigo e Losanna e a coinvolgerli in questa grande visione.

**Spesso i ponti aprono varchi importanti verso regioni discoste ed economicamente svantaggiate. Si considera anche lei un esponente dell'aiuto allo sviluppo?** ➤ Direi di no. A me interessa essenzialmente la sfida di attingere a idee creative per avvicinarci il più possibile alla soluzione ottimale di una costruzione che associ un massimo di economicità e forza espressiva. In questo processo l'integrazione del ponte nel suo contesto spaziale e temporale gioca un ruolo di primissimo piano.

## INSIGNI COSTRUTTORI SVIZZERI DI PONTI

### Hans Ulrich Grubenmann (1709–1783)

Hans Ulrich Grubenmann, di Teufen, appartenne a una nota famiglia di capomastri. Dopo la scuola dell'obbligo imparò dal padre e dal fratello maggiore la professione di falegname, ma presto la sua attività si estese ben al di là del lavoro manuale. In veste di architetto assunse la direzione dei lavori di diverse chiese e altri edifici rappresentativi. Nel caso di Bischofszell, quasi completamente distrutta dalle fiamme nel 1743, venne addirittura chiamato in qualità di urbanista. La fama di Grubenmann varcò però i confini nazionali grazie alle sue ardite costruzioni di ponti in legno, che edificava senza o con pochissimi piloni. In particolare il ponte in legno che sovrastava il Reno da Sciaffusa a Feuerthalen è considerato un capolavoro dell'edilizia di quel tempo. Persino Goethe rimase impressionato dall'opera e la descrisse con dovizia di particolari nei suoi resoconti di viaggio. In totale Grubenmann costruì 14 ponti coperti in legno, due dei quali sono tuttora sospesi sopra l'Urnäsch nell'Appenzello Esterno.

### Othmar Ammann (1879–1965)

Fu la piccola Feuerthalen, dove il ponte in legno di Grubenmann si ergeva sul Reno fino alla sua distruzione nel 1799 da parte delle truppe francesi, a dare i natali a Othmar Ammann. All'età di dieci anni si trasferì con la famiglia a Kilchberg. Dopo la maturità, Othmar Ammann studiò ingegneria edile al Politecnico federale di Zurigo (ETH). Per farsi le ossa nella costruzione di ponti, nel 1904 partì per gli Stati Uniti e con suo grande stupore trovò subito un'occupazione. Ammann attirò l'attenzione per la prima volta nel 1907 con la pubblicazione di una perizia sul crollo di un ponte in costruzione sul fiume San Lorenzo in Québec. A partire dal 1912 collaborò, in veste di sostituto capo ingegnere, alla costruzione dello Hell Gate Bridge di Gustav Lindenthal sopra le acque dell'East River a New York. Il primo passo verso l'immortalità Ammann lo compì nel 1931 come ingegnere di ponti del Port of New York Authority, con la costruzione del George Washington Bridge. L'architetto Le Corbusier lo definì in assoluto il più bel ponte al mondo. Con una campata di 1067 metri diventava inoltre il ponte sospeso più lungo del globo. Poche settimane più tardi si festeggiò l'inaugurazione del Bayonne Bridge, sempre firmato da Ammann, seguito da svariati progetti per migliorare il collegamento di New York alla terra ferma. Dal 1931 al 1937 Ammann partecipò in veste di ingegnere consulente alla costruzione del Golden Gate Bridge di San Francisco. Dopo la cessazione dell'attività presso il Port of New York Authority nel 1939, fondò uno studio di ingegneria e lavorò per altri 25 anni come ingegnere di ponti. A un anno dalla morte, sopraggiunta nel 1965, coronò la carriera con la costruzione di un ultimo, grande capolavoro, il Verrazano Narrows Bridge di New York. Con una lunghezza di 1298 metri diventava il nuovo ponte sospeso più lungo del mondo. (dhu)



Il viadotto della Landwasser  
presso Filisur, edificato  
nel 1902, con le  
sue imponenti arcate.

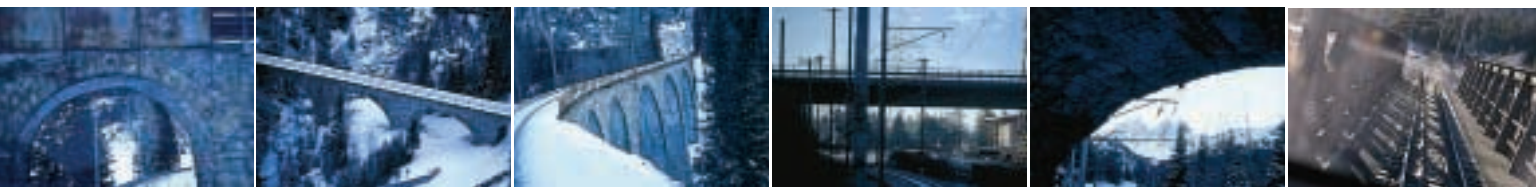


Sulla carrozza rossa alla stazione di Coira spicca un'eloquente insegna:



# Ponti tra valli e monti

Il Bernina Express serpeggia tra montagne e castelli, attraversa innumerevoli ponti fungendo da tramite fra tre diverse culture: la Svizzera di lingua tedesca, l'Engadina retoromancia e l'italiana Valtellina. **Pia Zanetti, immagini, Andreas Schiendorfer, testo**



Bernina Express. Coira – Pontresina – Poschiavo – Tirano. Partenza ore 08.54, arrivo ore 13.11. Come dire 144 chilometri in 257 minuti, da 585 metri giù a 429 metri, frammezzo il Passo del Bernina troneggiante a 2253 metri sul livello del mare. Un viaggio culturale reso possibile da 55 tunnel e 199 ponti. Sentore di record. E l'agevole guida del Bernina Express promette niente meno che un «viaggio meraviglioso ricco di momenti mozzafiato». 🚦 Già si ode l'annuncio del conduttore: «Prossimo ponte, Reichenau». 🚦 A Neuhausen precipita imponente dalle rocce, a Basilea riesce a malapena a passare la curva. Dov'è che il Reno sfocia nel mare? Ah, certo, a Rotterdam. Ma come la mettiamo con la Loreley, la voce bionda e soave, ambasciatrice di morte? Dopo debita ricerca:



Ponte sul Reno a Reichenau:  
i Grigioni sono un paese di ponti. La sola  
Ferrovia Retica ne conta ben 485.



la roccia presso St. Goarshausen. Qui dunque, a Reichenau, si fondono il Reno Anteriore del Rheinwaldhorn e il Reno Anteriore del Tomasee situato nel massiccio dell'Oberalp. La Domigliasca, la Valle dei castelli in formato elvetico, è già alle spalle. Circa venti manieri e rovine testimoniano l'antica importanza di questa regione, da allora di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia. Thusis, la Viamala e sempre ancora il Reno Anteriore. Bridge over troubled water. Lungo l'Albula, nella selvaggia gola di Schyn. Surava. Che sia già stato dimenticato, l'impavido giornalista Hans Werner Hirsch, alias Peter Surava, critico dei nazionalsocialisti e dei suoi compagni di pensiero svizzeri? Nel 1995 il film di Erich Schmid scosse la Nazione. La difficoltà di rendere



Dopo questo ponte la linea ferroviaria si biforca: il Bernina Express prosegue la corsa lungo il Reno Posteriore, verso l'Engadina, il Glacier Express segue dapprima il corso del Reno Anteriore per poi raggiungere il Vallese. ➔



giustizia all'umanità, nella Seconda Guerra mondiale, oggi. ➔ Perché viene sempre menzionata la chiesetta di Wassen? La scala a chiocciola retica sale di 416 metri attraversando cinque gallerie elicoidali, due tunnel, due mezze gallerie e nove viadotti distribuiti su soli 12,6 chilometri, verso Preda. In inverno giù con la slitta, verso Bergün, in estate salutari gite lungo il sentiero didattico che ripercorre la storia della ferrovia. Attraverso il tunnel dell'Albula – il più alto dei trafori alpini – verso l'Engadina. ➔ Il primo sentiero didattico sulle tracce del cambiamento climatico, dall'Alp Muottas Muragl all'Alp Languard. L'aumento della temperatura scioglie il permafrost e i ghiacciai. Centimetro dopo centimetro. Forti erosioni, inondazioni, valanghe di fango, ponti distrutti,



90 metri sopra il selvaggio  
fiume Albula: il viadotto di Solis  
è il più alto della Rezia.



annus horribilis 1987. Cambio di locomotiva a Pontresina. Corrente continua anziché corrente alternata, scartamento ridotto. ➤ Un altro scorrere. Le acque dell'Inn si arrendono al Mar Nero. ➤ Verso l'alto, questa la nuova soluzione, la pendenza ammonta fino al 70 per mille. Seguono la traversata alpina a cielo aperto più alta su rotaia, lo sguardo alla Val Morteratsch, il Lago Bianco sul Passo del Bernina. Verso sud. I pensieri diventano più morbidi, più allegri, scendiamo verso l'Adriatico. Poschiavo, coincidenza per la lingua di Dante. I danni dell'alluvione sono scomparsi, il Borgo sorride più pittoresco che mai, il quartiere spagnolo, Hildesheimer visse da queste parti. ➤ Il profumo di chicchi di caffè tostato in tutta Valposchiavo. Contrabbando controllato dallo Stato, ancora



Il viadotto circolare di Brusio, ultima ansa nella discesa verso la Valtellina, supera numerosi metri di dislivello: un perfetto connubio tra bellezza statuaria e utilità.



fino al 1994. Sigarette e caffè, a tonnellate, più tardi radio e cineprese. Le fatiche di spalloni italiani con la loro briccola, su percorsi autorizzati, a orari determinati. Tirano, dal 1804 di nuova italiana. Riservata, sottostimata. Già in passato. Amara battaglia di Niklaus von Mülinen nel 1620 (11 settembre), abile negoziatore Jürg Jenatsch. Madonna di Tirano, proprio come descritta nelle guide escursionistiche. Gioia di vivere meridionale. I pizzoccheri valtellinesi sono eccellenti. Tagliatelle con farina di grano saraceno, patate. Vino di vite Nebbiolo. Il viaggiatore si sta acclimatando: è stato gettato un ponte. Prossima fermata: il concorso in cui potete vincere un viaggio con il Bernina Express (vedi modulo allegato).

# Alla ricerca del consulente mo

Quello del consulente clientela è un mestiere delicato: è imperativo agire in modo professionale senza sembrare logorroici, dimostrare interesse nei confronti del cliente senza diventare pedanti e dare un'impressione di attendibilità.

Jacqueline Perregaux, redazione Bulletin

Spesso le sorti di un rapporto con un cliente vengono determinate nel giro di pochi secondi. Decisivo è il primo incontro: nel subconscio rimane impressa l'immagine avuta della persona che si ha di fronte. Correggere a posteriori questa «prima impressione» è quasi impossibile. E proprio perché nessuno può, in così breve tempo, cogliere la vera essenza di una persona, l'aspetto esteriore – voce, abbigliamento, portamento – svolge un ruolo fondamentale. Ne è un buon esempio un esperimento effettuato nell'atrio sportelli di una banca: alla vista di due consulenti clientela – uno in giacca e cravatta e l'altro in jeans e maglietta – la maggior parte dei clienti si dirigeva, inconsciamente, verso l'uomo con il completo. Altrettanto interessante è notare come le consulenti clientela donne siano particolarmente apprezzate, in quanto non credute capaci di agire mosse dal proprio interesse personale o di cercare di ingannare il cliente. Tendono così a guadagnarsi la fiducia dei clienti più rapidamente rispetto ai loro colleghi maschi. D'altro canto, però, viene verificata con più attenzione la loro competenza sul piano professionale.

A prescindere dal sesso, l'importante è che aspetto e modi di fare siano irreprensibili: prestare attenzione a questi «dettagli» dà i suoi frutti, dato che il 71 per cento delle persone compra solo perché il venditore risulta simpatico, ispira fiducia o merita rispetto. E una banca non fa certo differenza da una boutique di vestiti. A questo proposito il Credit Suisse offre ai consulenti clientela la possibilità di seguire una formazione mirata chiamata «Fit for Events», un modulo che passa in rassegna argomenti quali l'arte dello stare a tavola e le regole da rispettare nelle presentazioni. Insomma, tutto quanto occorre sapere per comportarsi in modo cortese, corretto e competente al cospetto di un cliente.

Ma questo non è che l'inizio. Di cosa deve disporre concretamente un consulente per ricoprire con successo la funzione di «ponte» tra la banca e il cliente? Una caratteristica importante è quella di saper ascoltare. «Nei nostri seminari reputiamo adeguato un rapporto di 70 a 30 su base 100», spiega Valentina Lez,



responsabile della formazione dei consulenti clientela al Credit Suisse Private Banking. «Ciò significa che, nel corso di un colloquio, il consulente dovrebbe ascoltare per circa i due terzi del tempo e parlare solo durante il terzo rimanente.» Con un paio di chiacchiere in meno, un buon consulente può condurre il colloquio in un'atmosfera del tutto piacevole. Nel suo ruolo di persona affabile e comunicativa, partecipa volentieri alle occasioni mondane, va ad esempio all'opera con i suoi clienti oppure li invita a cena al ristorante. D'altronde ci si aspetta proprio questo da un consulente e, stando a Christian Vonesch, per anni responsabile della consulenza clientela al Private Banking e oggi responsabile dell'area di mercato di Zurigo del Credit Suisse Private Banking Switzerland, in futuro questo aspetto – ovvero sapersi dimostrare disponibile nei confronti dei propri clienti

# dello



Se si potesse preconfigurare a tavolino il consulente ideale, sarebbe nel contempo un attento ascoltatore e un brillante retorico, vestito in modo impeccabile, dalle maniere irreprensibili, professionalmente sempre all'avanguardia e imbattibile sul piano dell'intelligenza emotiva.

anche durante il fine settimana per fare due chiacchiere e poi recarsi assieme alle manifestazioni – assumerà sempre maggiore importanza.

Ma né saper ascoltare né, tantomeno, gli inviti ai concerti bastano se poi le parole non sono seguite dai fatti. Il segreto sta nella disponibilità del consulente. Il cliente deve poter percepire che quest'ultimo è pronto a impegnarsi per lui e a prendere sul serio i suoi desideri. Nel trasmettere una sensazione di attendibilità, il consulente ne conquista più rapidamente la fiducia. Deve quindi sapersi immedesimare nel proprio cliente, dimostrare interesse nei confronti della sua persona e della sua situazione, e agire orientandosi alle sue esigenze.

Allora sono queste le caratteristiche indispensabili del «consulente clientela ideale»? «Non esiste il consulente ideale»,

spiega Christian Vonesch. «Anzi, i consulenti clientela dovrebbero essere quanto più differenti possibile, affinché possano adattarsi ai diversi tipi di personalità dei clienti.» Sotto questo punto di vista il consulente ideale è quello che non deve fingere, in quanto si trova già sulla stessa lunghezza d'onda del cliente. Insomma, va sottolineato che la consulenza è una faccenda squisitamente personale, è dunque importante che sia consulente sia cliente non si scordino che la persona che sta loro di fronte non è altro che un essere umano.

La professionalità è sì un presupposto imprescindibile per un buon consulente, i rapporti interpersonali svolgono tuttavia un ruolo decisivo. In quest'ambito, alle vecchie volpi del Credit Suisse cui viene chiesto quali criteri debba soddisfare un aspirante consulente essi rispondono «soft skill», ovvero fattori come l'atteggiamento cordiale, le buone maniere, il modo di rivolgersi al cliente. Le competenze professionali e l'abilità di vendita passano in secondo piano.

## La parola magica è «intelligenza emotiva»

In altre parole, il consulente ideale non è né un automa che dispensa informazioni né un amicone privo di spirito critico, bensì un partner sul quale contare. A chi conosce gli interessi, le motivazioni e i sentimenti dei propri clienti riesce più facile instaurare una relazione di lungo periodo. Ciò non stupisce, perché sono proprio le relazioni interpersonali a creare le connessioni, un bene che, contrariamente ai prodotti – segnatamente bancari e assicurativi – non è certo fungibile. Il know-how specialistico può essere facilmente acquisito frequentando seminari e corsi di perfezionamento, mentre le «soft skill» sono spesso legate al carattere e alla personalità del singolo individuo.

Oltre alle conoscenze tecniche, allo spirito d'iniziativa e all'impegno è richiesta soprattutto una cosa: l'intelligenza emotiva. Solo quando ci si mette nei panni di qualcuno si riesce a fornire una buona consulenza. Data l'interscambiabilità praticamente totale dei prodotti, al «fattore umano» viene attribuita un'importanza sempre maggiore, e lo stesso vale per l'idea che gli affari vadano svolti da persona a persona e non tra azienda e cliente. Del resto, 95 volte su 100 i clienti decidono se acquistare o meno seguendo il proprio istinto. Quindi, chi riesce a entrare in sintonia con il proprio cliente dispone di un enorme vantaggio rispetto agli altri. Altrimenti detto, citando una perla di saggezza scaturita dal consiglio direttivo della Deutsche Bank, semplicemente sorridendo si potrebbe incrementare il giro d'affari del 25 per cento. A costo zero.



# Non c'è Röstigraben senza

«Röstigraben», termine ampiamente diffuso in tutte le lingue nazionali, significa letteralmente «fossato dei Rösti». Abbiamo chiesto a Christophe Büchi, corrispondente per la NZZ dalla Svizzera francese, di parlarci del «ponte dei Rösti».

L'uomo di mondo sa bene che dove c'è un ponte dev'esserci anche un fossato. Questa affermazione può però anche essere capovolta: dove c'è un fossato, troverai anche un ponte. Se tanto mi dà tanto, non c'è «Röstigraben» senza «ponte dei Rösti». Andiamo dunque alla ricerca di questo oggetto del desiderio, ma non senza aver dapprima chiarito dove si trovi esattamente il tanto discusso «Röstigraben». Un compito certamente non facile, in quanto la «frontiera» tra la Svizzera tedesca e quella francese non è una linea marcata da dogana, filo spinato e guardie di confine, bensì una dimensione immateriale, quasi immaginaria.

Prendiamo ad esempio il Cantone bilingue di Friburgo. Secondo molti svizzeri il confine linguistico corre lungo la Sarine, e per i romandi la Svizzera tedesca è semplicemente l'«outre-Sarine», ossia la regione al di là del fiume. In realtà, le cose non sono così semplici. La Sarine nasce nel Saaneland bernese, terra germanofona, attraversa quindi il Pays d'En-Haut vodese e la Gruyère friborghese, dove si parla francese su entrambe le sponde del fiume, ad eccezione di due piccoli comuni della Valle del Jaun. Nella capitale bilingue i rapporti (linguistici) sono alquanto confusi. Sebbene un tempo nel quartiere Au della città bassa, situato sulla sponda destra del fiume, il tedesco fosse più parlato che non nei quartieri a sinistra della Sarine, oggi assistiamo ad un vero e proprio mélange linguistico. È solo nella parte nord della città che la Sarine funge anche da confine tra germanofoni e francofoni, mentre all'altezza di Morat il fiume lascia permeare i due idiomi da una sponda all'altra, cosicché la cartina linguistica risulta estremamente eterogenea.

Si può parlare di un vero e proprio confine linguistico solo poco più a nord della capitale dove, per un breve tratto, esso combacia con il letto della Sarine. A chi si accinge dunque a verificare se, oltre a «Röstigraben», ci siano anche «ponti dei Rösti», consigliamo di recarsi in questa regione.

In effetti, chi cerca trova. Ecco che all'orizzonte si staglia un elegantissimo «ponte dei Rösti»: il viadotto di Grandfey. Innumerevoli passeggeri l'hanno già attraversato: si tratta infatti del

ponte ferroviario sul quale transita il treno diretto Berna-Friburgo-Losanna. Ma nessuno sembra farci caso. Mentre lo si attraversa, negli scompartimenti riecheggia la comunicazione «stiamo per arrivare a Friburgo», per cui i viaggiatori dedicano la massima concentrazione a raccogliere giacche e bagagli. Chi invece prosegue il proprio viaggio guardando fuori dal finestrino, non vedrà certo il ponte, bensì il solco profondo ottanta metri della Sarine; oppure, in secondo piano, il ponte autostradale, che non può certo competere in eleganza con quello ferroviario.

Più fortunati sono invece coloro che transitano sull'autostrada, in quanto possono ammirare la bellezza architettonica di questo ponte ferroviario che si stende sulla Sarine poggiando su un'artistica serie di piloni. Vale sicuramente la pena di percorrere anche la passerella pedonale, che offre un'ottima vista panoramica del «Röstigraben», anche se non bisogna farsi prendere dal panico se ogni tanto un treno sfreccia sopra la testa. Sconsigliamo tuttavia di affacciarsi oltre le sbarre di protezione, benché numerosi graffiti («f... the police», e così via) dimostrino che, pur di esprimere la loro arte, i virtuosi della bomboletta spray sono pronti a sfidare anche il «Röstigraben».

A cosa devono i friborgesi il loro bel «ponte dei Rösti»? È una storia lunga, che vale senz'altro la pena di raccontare.

La Sarine è un fiume sui generis: se si guarda la quantità d'acqua che vi scorre, non costituisce altro che un misero rigagnolo. Ma ciò che gli manca in larghezza lo recupera in profondità. Il processo di erosione ha creato argini naturali tanto ripidi da ostacolare gli spostamenti nei dintorni di Friburgo. Nel 1157, tuttavia, il duca degli Zähringer Bertoldo IV fondò la città di Friburgo in un'ansa della Sarine, in corrispondenza di un guado che rendeva possibile l'attraversamento del fiume. Proprio qui venne costruito il primo collegamento tra le due sponde, un ponte in legno che rappresenta ancora oggi una delle principali attrazioni di Friburgo. La città poté presto vantare ben tre ponti. Sino al XIX secolo la Sarine restò comunque un ostacolo difficile da superare. Occorreva infatti discendere il ripido argine verso la città bassa



# ponte

Christophe Büchi ha idealmente trasformato il viadotto di Grandfey presso Friburgo in un ponte dei Röstli.

per poi, una volta attraversato il fiume, risalire l'altrettanto ripida strada sull'altra sponda.

Finalmente, nel 1834, l'ingegnere francese Joseph Chaley ideò un ponte sospeso sulla Sarine, che venne costruito dietro la cattedrale della città. L'opera, della lunghezza record di 246 metri, rese famosa Friburgo in tutta Europa. Poco dopo vi fece seguito un secondo ponte sospeso sulla piccola valle del Gottéron, sottoposto ad ondeggiamenti tali che molti preferiscono limitarsi ad ammirarlo senza salirci sopra.

Verso la metà del XIX secolo ebbe inizio l'era delle costruzioni ferroviarie. Ovviamente era impensabile posare i binari nel mezzo del centro cittadino. Si optò pertanto per un attraversamento della Sarine poco più a nord. Nel 1852 venne costruito il viadotto di Grandfey: un'opera rivoluzionaria eretta in ferro su sei piloni dell'altezza di ottanta metri ciascuno.

Con il progresso tecnico, i treni divennero però sempre più pesanti e sempre più veloci. Nel 1891, nei dintorni di Basilea, il peso di un treno fece crollare il ponte progettato da Gustave Eiffel, lo stesso Eiffel della torre parigina. L'incidente costò la vita a 73 persone. Anche nel viadotto di Grandfey si constatò il formarsi di pericolose fenditure, motivo per cui si decise di ridurre la velocità massima a 40 chilometri orari. Durante la prima guerra mondiale le FSS passarono gradualmente alla corrente elettrica. Il ponte di Grandfey venne rinforzato con calcestruzzo, senza dover sospendere il traffico ferroviario. Il ponte perse parte del suo fascino, ma in compenso venne dotato di una passerella pedonale. Anche i due ponti sospesi della città hanno da tempo fatto spazio a moderne costruzioni in cemento armato. Friburgo è però rimasta sino ad oggi una città di ponti.

A proposito: chi attraversa il viadotto di Grandfey noterà che i due mondi su entrambe le sponde del fossato della Sarine sono straordinariamente simili. Le persone sono le stesse, il paesaggio è lo stesso. Niente li contraddistingue tranne, ovviamente, la lingua. Constatazione che è già di per sé un ottimo motivo per recarsi da queste parti.



Christophe Büchi, pubblicista e corrispondente della NZZ per la Svizzera francese, vive a Prilly, nel Canton Vaud. Nel 2000 ha pubblicato il libro «Röstigraben: il rapporto tra Svizzera tedesca e Svizzera francese. Storia e prospettive» (uscito in tedesco e francese). Büchi ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il premio Jean Dumur del salone del libro di Ginevra nel 1986 e il «Prix de Lucerne» della città di Lucerna nel 2000.



## Il conto in euro

Dal 1° gennaio 2002 l'euro è la valuta ufficiale dei dodici stati dell'Unione monetaria europea. Accompagnata da una vera e propria «euroforia», la moneta unica è entrata a pieno titolo – anche in Svizzera – nella vita quotidiana. Il Credit Suisse contribuisce all'innovazione monetaria proponendo il nuovo e vantaggioso Conto privato euro: movimenti di denaro non soggetti a oscillazioni di corso, gestione gratuita del conto, tasso d'interesse invitante già a partire da un versamento di 2000 euro, prelievi in ogni momento fino ad un ammontare di 500 000 euro. Inoltre, grazie alla carta ec/Maestro legata al Conto privato euro, il titolare può ritirare contanti o pagare i propri acquisti in tutto il mondo. Nei dodici paesi di Eurolandia senza perdite di corso. Trovate maggiori informazioni sul Conto privato euro all'indirizzo [www.credit-suisse.ch/eurokonto](http://www.credit-suisse.ch/eurokonto). (rh)

## ESPRIX 2002: forum per eccellenza

Il 27 febbraio 2002, presso il Centro cultura e congressi di Lucerna avrà luogo il forum ESPRIX incentrato sul tema «Managing Motivation», a cui parteciperanno circa un migliaio di manager provenienti da tutta la Svizzera. L'ordine del giorno prevede una serie di quesiti stimolanti su cui si focalizzerà la discussione: «Su quali leve far perno per raggiungere prestazioni elevate?», «Quali elementi corroborano la motivazione?». Sul podio si alterneranno Rolf Dörig, CEO Credit Suisse Banking, Josef Felder, CEO Unique Airport, Peter Gross, docente di sociologia all'università di San Gallo, ed Evelyne Binsack, guida alpina e pilota di elicottero. Nel pomeriggio avverrà la consegna del «Premio Svizzero della Qualità per Business Excellence» (ESPRIX), un'iniziativa congiunta di Swiss Association for Quality SAQ e Credit Suisse. Informazioni più dettagliate sul forum ESPRIX sono riportate al sito [www.esprix.ch](http://www.esprix.ch). (rh)

## La nuova generazione del private banking

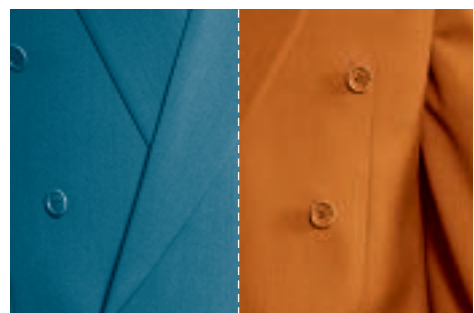


Con il lancio del sito web [www.cspb.com.sg](http://www.cspb.com.sg), CSPB Singapore pone nuovi parametri nel mercato asiatico del private banking. I clienti di CSPB Singapore, sparsi in quasi tutti gli angoli del pianeta, possono

dare ora un'impronta personale ai propri affari. Oltre ad usufruire della consulenza del relationship manager, hanno libero accesso, in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo, alla piattaforma Internet per consultare i propri conti e portafogli, per effettuare analisi o operazioni borsistiche online. Al di fuori degli orari di apertura degli uffici, i clienti possono rivolgersi al Service Center per telefono, fax o e-mail. Troveranno esperti del ramo in grado di fornire assistenza nelle diverse lingue straniere, andando incontro a richieste e desideri e mettendo a disposizione il proprio know-how per offrire un supporto nelle varie transazioni e nell'uso mirato di Internet. (jp)

## Previdenza su misura per la clientela commerciale

In collaborazione con i canali di vendita bancari, la Winterthur Life & Pensions ha rinnovato, dal 1° gennaio 2002, le proprie strutture nell'ambito previdenziale del 2° pilastro. L'accorpamento dei responsabili clientela di Credit Suisse Corporate & Retail Banking e dei consulenti aziendali Winterthur consente di offrire ai singoli clienti commerciali un'assistenza efficace e professionale nonché un supporto unitario basato sull'interazione delle competenze bancarie e assicurative. (rh)



NEL BULLETIN ONLINE  
(IN TEDESCO)

## Formula 1 Grandi speranze riposte nei nuovi bolidi

I primi test della nuova Sauber C21 sono già stati svolti, ma i risultati vengono tenuti strettamente segreti. Il 3 marzo la monoposto, dotata di un motore più potente, un cambio più leggero, un'aerodinamica perfezionata e una guida sofisticata grazie ad un nuovo software, debutterà al Gran Premio di Australia. Heidfeld e Massa, a bordo della C21 riusciranno nel 2002 a dar prova della propria abilità? Uno sguardo alla stagione con il team Sauber.



## medi-24/Medvantis Per prevenire e assistere

Con medi-24/Medvantis la Winterthur Insurance ha dato avvio in Svizzera ad un servizio di consulenza sanitaria, che prevede una serie di programmi di medicina preventiva e assistenza rivolti in particolare ai malati cronici. Bulletin Online ha intervistato un rappresentante della Winterthur Insurance, chiedendogli tra l'altro i motivi per cui le assicurazioni intendono occuparsi maggiormente del supporto medico ai pazienti.

### Altri temi del Bulletin Online:

- **La mobilità cancella i confini cantonali:** quali cantoni svizzeri potranno in futuro contare su uno sviluppo positivo della popolazione e quali quelli in cui si abatterà la mannaia demografica? Dura realtà, reazioni governative e prospettive per l'avvenire.
- **Videointervista:** la crisi argentina vista da Walter Mitchell, esperto del Credit Suisse per i paesi latino-americani.
- **Expo.02:** il reportage mensile del nostro inviato virtuale da Cyberhelvetia.

[www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin)



## Artisti della parola

Invitato ad un incontro con il pubblico, Paul Parin, padre della etnopsicoanalisi, scrisse la propria conferma di partecipazione con una normale macchina da scrivere. È quanto afferma, non nascondendo lo stupore, l'organizzatore della manifestazione tenutasi a Sciaffusa. Parin lesse alcuni passaggi e dichiarò: «I miei libri li scrivo a mano.» Forse è proprio questo il segreto della sua magia linguistica. Poco tempo dopo il collega Stephan mi confida il suo sogno di scrivere un libro, per raccontare di quell'intimo legame con l'Ecuador, patria natale della moglie e paese in cui la tradizione orale sta per scomparire. La sua missione è quella di documentare questo tesoro in via di estinzione. D'accordo, di quale etnia indio si tratta? Blackout totale. «Shuar o Zapara?» chiedo per e-mail. «I Zapara. Ma come fai a ricordartelo?» è l'immediata risposta. Rincaro la dose. È al corrente che le espressioni culturali dei Zapara sono catalogate dall'Unesco come «capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità»? Comincio ad essere sorpreso io stesso delle mie conoscenze – Google è il mio asso nella manica. L'opera di Parin «Sogno di Ségou» mi riporta al tempo dei miei studi, quando conducevo ricerche sulla città dorata di Timbuktu, scoprendo – solo per me – il regno di Songhai nell'Africa nera. Oggi darei un'impronta diversa alla mia tesi, basandola più sull'interpretazione che sulla battitura meccanica di fatti e sfruttando le nuove possibilità di ricerca. Non certo per farmi bello agli occhi del professore, non per strappare un buon voto ma per amore della materia. Mentre Tabea, musicista, mi propone due CD Songhai assolutamente da ascoltare, Cyril ordina: «Ci vediamo alle 18 davanti al campo sportivo, comprare vestiti.» Gli rispondo via sms che non ho ancora terminato il mio @propos, digitando rigorosamente in dialetto, come mi hanno imposto i miei figli. Resta un problema: dove la vado a trovare la chiusa del mio articolo? Mi sento un povero internettiano alla deriva. La magia della lingua nasce dentro di sé. A proposito: Parin, ottantaseienne, non usa il computer semplicemente perché poi sarebbe un oggetto in più da spolverare.

a cura di Andreas Schiendorfer

[andreas.schiendorfer@csfs.com](mailto:andreas.schiendorfer@csfs.com)



Liliane Maury Pasquier è una persona ottimista. Le preoccupazioni se le scolla di dosso, preferendo concentrarsi sulle soluzioni.

# «Chiudersi a riccio nuoce alla Svizzera»

Liliane Maury Pasquier, presidente del Consiglio nazionale, capisce le inquietudini della popolazione. La prima cittadina svizzera commenta il barometro delle apprensioni del Credit Suisse, un sondaggio rappresentativo svolto nell'ottobre 2001 tra i cittadini svizzeri con diritto di voto.

Intervista a cura di Martina Bosshard,  
redazione Bulletin Online

**MARTINA BOSSHARD** Anche lei ritiene che le preoccupazioni in vetta alla classifica siano i principali problemi della Svizzera?

**LILIANE MAURY PASQUIER** Questi temi diventano dei problemi nello stesso momento in cui vengono avvertiti come tali dalla popolazione. Capisco queste

apprensioni, ma personalmente pongo altre priorità.

**M.B.** Ci può illustrare la sua classifica personale?

**L.M.P.** La mia preoccupazione principale è l'integrazione della Svizzera. Il nostro Paese deve disporre di migliori punti



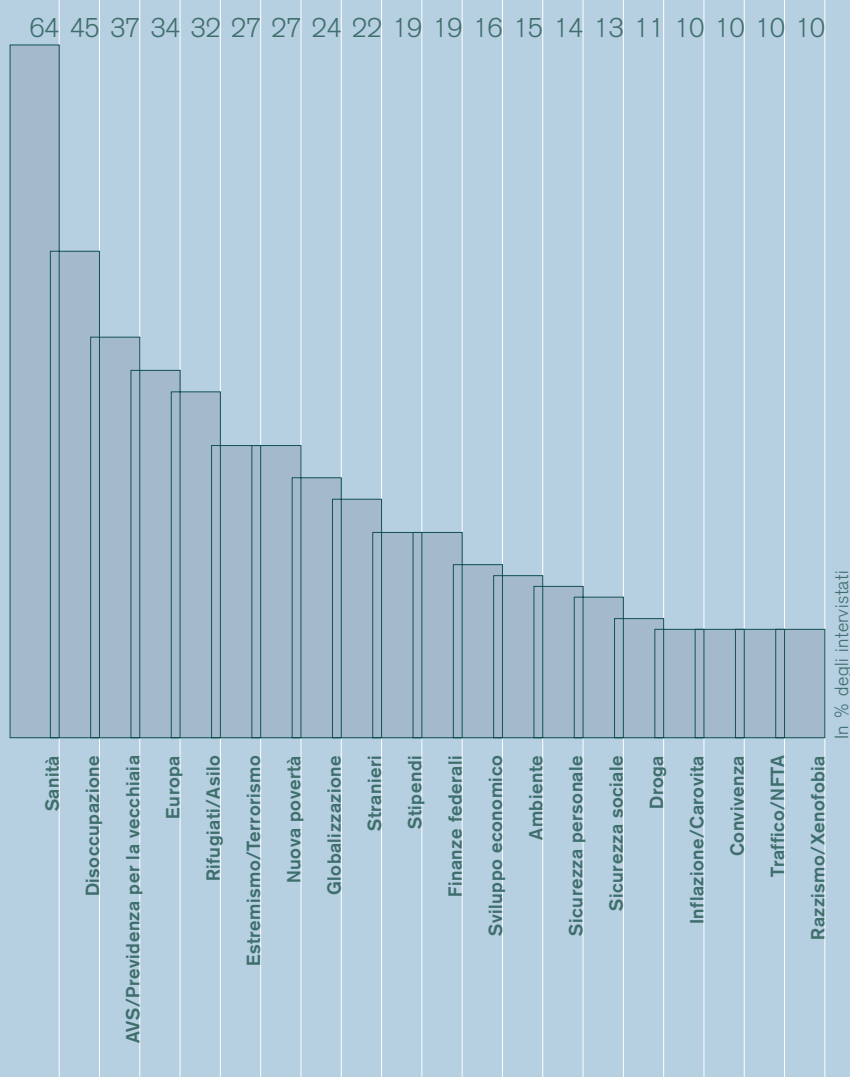
d'appoggio in campo internazionale, sia in Europa che nel resto del mondo. Inoltre, mi sta molto a cuore che la Svizzera attui finalmente una politica familiare attiva. Ciò aiuterebbe l'economia, in quanto il potenziale delle donne nel mercato del lavoro potrebbe essere valorizzato meglio. Un altro aspetto prioritario è quello dell'ambiente: dobbiamo agire prima che sia troppo tardi e in nessun caso sottovalutare l'inquinamento ecologico. Come politica vorrei impegnarmi affinché la questione ambientale rimanga sempre presente nella mente della gente.

**M.B. Il 64% degli intervistati vede il principale problema nella sanità. Ciò che l'anno scorso era già stato individuato come il principale assillo degli svizzeri si è ora rafforzato, crescendo addirittura di cinque punti percentuali. Che cosa ne pensa?**

**L.M.P.** È paradossale il fatto che il settore sanitario venga considerato il principale problema della Svizzera. Il nostro sistema sanitario è tra i migliori al mondo. La qualità è unica e grazie all'obbligatorietà della cassa malati ogni persona residente in Svizzera ha diritto all'assistenza medica. Il problema lo vedo piuttosto nei costi e nella loro distribuzione. Nel nostro Paese abbiamo 26 sistemi diversi e ciò frena qualsiasi iniziativa volta a ridurre i costi. Lo Stato ha bisogno di maggiori competenze per coordinare e controllare il settore sanitario. Personalmente sono sempre del parere che i premi delle casse malati debbano dipen-

## Le principali preoccupazioni del 2001

Seguendo la scia dell'anno precedente, la sanità è ciò che maggiormente preoccupa gli svizzeri, mentre tornano al centro dell'attenzione il terrorismo/l'estremismo e la nuova povertà.



## I grattacapi della Svizzera

Sanità, disoccupazione e previdenza per la vecchiaia conducono la classifica. Ma anche la globalizzazione avanza nella graduatoria delle apprensioni degli svizzeri.

	2001	2000	1999	1998	1997	1996
Sanità	64	59	48	46	52	46
Disoccupazione	45	34	57	74	81	75
AVS/Previdenza per la vecchiaia	37	49	45	45	39	36
Europa	34	45	43	40	39	34
Rifugiati/Asilo	32	41	56	47	30	25
Estremismo/Terrorismo	27	-	-	-	-	-
Nuova povertà	27	18	18	17	19	21
Globalizzazione	24	11	13	10	9	8
Stranieri	22	-	-	-	-	-
Stipendi	19	13	13	12	14	13
Finanze federali	19	22	26	17	22	19
Sviluppo economico	16	8	11	15	20	19
Ambiente	15	25	18	19	19	20
Sicurezza personale	14	15	18	15	13	13
Sicurezza sociale	13	15	17	15	15	18
Droga	11	15	16	22	28	30
Inflazione/Carovita	10	10	5	8	10	12
Convivenza	10	-	-	-	-	-
Traffico/NFTA	10	-	-	-	-	-
Razzismo/Xenofobia	10	15	22	24	21	22

dere dallo stipendio dell'assicurato. Ciò andrebbe a favore soprattutto delle famiglie. Nella discussione sulle possibili soluzioni le opinioni politiche divergono in misura rilevante. Verosimilmente il problema della sanità continuerà ad assillare gli svizzeri anche il prossimo anno.

**M.B. La previdenza per la vecchiaia aveva a lungo occupato il secondo posto, mentre ora è terza in classifica. La situazione in questo campo si è normalizzata?**

**L.M.P.** Durante la revisione dell'AVS si è ovviamente discusso molto sui costi del sistema e sul deficit previsto. Non appena si parla di deficit si risvegliano ansie e paure. Col migliorare della situazione economica le prospettive deficitarie si allontanano. Le assicurazioni sociali sono strettamente legate alla crescita economica: quando le cose vanno bene – come all'inizio del millennio – la pressione è minore, se però la situazione peggiora la questione dell'AVS torna puntualmente sulla bocca di tutti.

**M.B. Quest'anno la disoccupazione è di nuovo al secondo posto della classifica ed è fonte di grande inquietudine per il 45% degli intervistati. Eppure la Svizzera vanta uno dei tassi di disoccupazione più bassi del mondo. Perché questo tema crea tanti grattacapi?**

**L.M.P.** A prescindere dalla percentuale, è sempre inquietante vedere crescere il numero dei disoccupati. Negli ultimi mesi quest'ansia è stata accentuata anche dalle vicende della Swissair. La disoccupazione di massa fa paura. La débâcle della Swissair ha inoltre avuto un forte effetto simbolico. La compagnia aerea nazionale era sinonimo di modernità. L'improvvisa perdita di questa prerogativa ha inevitabilmente creato insicurezza tra la popolazione. Nel nostro Paese la paura della disoccupazione viene avvertita in modo particolare perché gli svizzeri attribuiscono al lavoro un'importanza fondamentale. Spesso lo svizzero associa la disoccupazione a un'emarginazione sociale. Nei paesi con un tasso di disoccupazione del 10–20 per cento questo fenomeno si verifica in maniera meno accentuata, in quanto la gente ha imparato a convivere con questa realtà.

**M.B. Il terrorismo e l'estremismo si trovano ora al sesto posto. Anche la globalizzazione ricorre con sempre maggiore frequenza. I temi di politica mondiale stanno guadagnando importanza in Svizzera?**

**L.M.P.** Sì, i confini nazionali diventano più permeabili. In parte i nostri problemi sono gli stessi degli altri paesi e quindi dobbiamo cercare soluzioni comuni. Gli avvenimenti dell'11 settembre hanno in-

dubbiamente segnato anche il nostro Paese. Il fatto che gli Stati Uniti, potenza mondiale ritenuta invulnerabile, abbia potuto essere colpita dimostra che la Svizzera è esposta allo stesso rischio. Spero che l'interesse per i temi internazionali porti a una maggiore apertura perché chiudersi a riccio non può che nuocere al nostro Paese.

**M.B. Il 47% degli interrogati prevede un peggioramento della situazione economica nel corso dell'anno. Condividi questo parere?**

**L.M.P.** No, sono una ottimista per natura. Ritengo che la nostra economia sia molto dinamica e abbia un grande potenziale di crescita. La gente dovrebbe credere nella propria economia per consentirle di svilupparsi positivamente. Data questa forte componente psicologica, l'atteggiamento negativo della gente è strettamente connesso agli avvenimenti dell'autunno scorso.

**M.B. I risultati del sondaggio divergono solo minimamente tra le varie regioni linguistiche. Le principali differenze si sono riscontrate tra campagna e città, tra classi sociali e fasce d'età. Questa convergenza tra le regioni linguistiche può essere considerata una tendenza generale?**

**L.M.P.** In occasione delle ultime elezioni federali si è potuto constatare una diminuzione del fossato tra le regioni linguistiche. Tuttavia, credo che su temi quali la politica estera e l'ambiente vi sia ancora divergenza di opinioni. Sarei

molto lieta se si verificasse una convergenza duratura. Inoltre credo che sarebbe positivo se gli svizzeri riuscissero a identificarsi maggiormente nel proprio Paese.

**M.B. Nel 2002 lei ricopre la più alta carica politica. Si è prefissa degli obiettivi particolari?**

**L.M.P.** In veste di presidente del Consiglio nazionale ho soprattutto funzioni di rappresentanza e organizzative. Ciononostante svolgerò sicuramente un ruolo attivo nella campagna per l'adesione all'ONU. Considerato che la grande maggioranza del parlamento è favorevole all'iniziativa, non avrò esitazioni nel difendere questa posizione. L'adesione all'ONU è importante per il futuro della Svizzera.

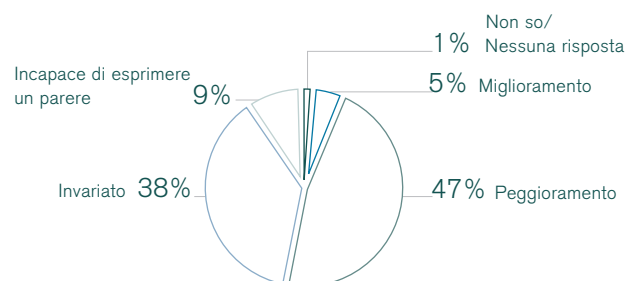
**Liliane Maury Pasquier ha un curriculum piuttosto insolito per un presidente del Consiglio nazionale. Socialista, mamma di quattro figli, a soli 45 anni già nonna, ostetrica di professione. Nel 2002 difficilmente potrà assistere a un parto, poiché il Consiglio nazionale la tiene troppo occupata. Liliane Maury Pasquier vuole riprendere la sua attività di ostetrica soltanto nel 2003. Tiene molto al suo lavoro e i contatti sociali le sono di grande aiuto nella sua attività politica. Riesce a coniugare casa, lavoro e politica grazie alla ripartizione dei lavori domestici tra lei e suo marito. Anche a distanza di vent'anni la ginevrina mostra la stessa passione per la politica come all'inizio della sua carriera.**

[www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin) (in tedesco)

I punti salienti del barometro delle apprensioni e lo studio integrale sono consultabili nel Bulletin Online.

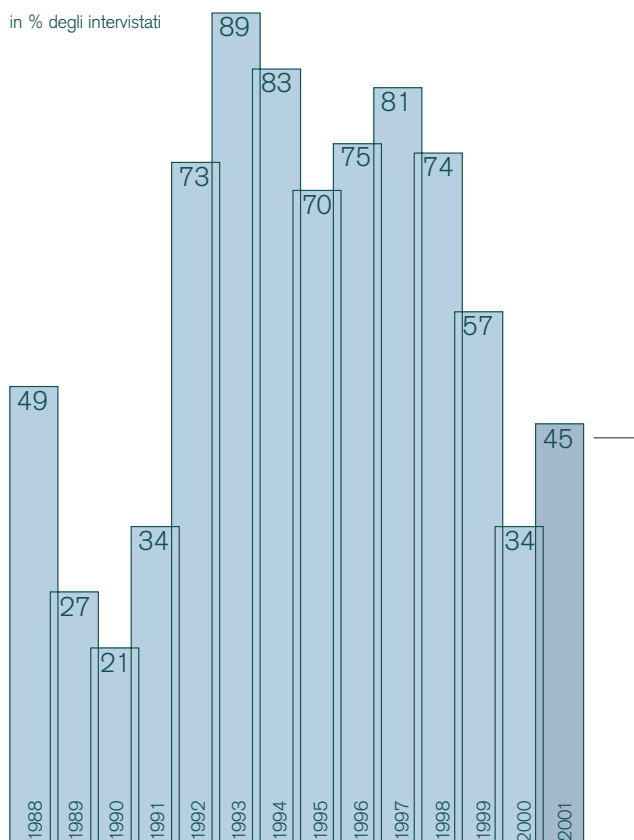
## Sviluppo economico

Le prospettive economiche per il 2002 sono assai fosche per la maggior parte degli intervistati. Soltanto il cinque per cento degli svizzeri crede a un miglioramento del clima economico.



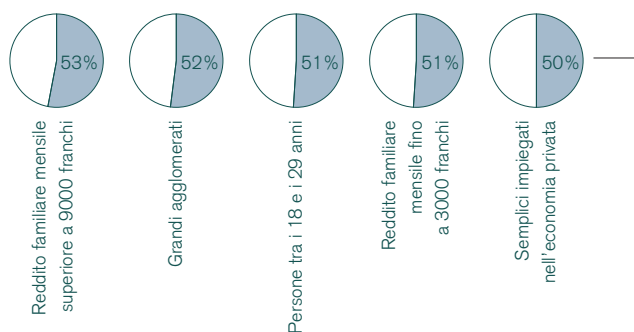
## La disoccupazione fa paura

Ancora una volta è la disoccupazione a togliere il sonno agli svizzeri. Gli attacchi terroristici agli Stati Uniti, la débâcle della Swissair nonché i licenziamenti nel settore dei trasporti e delle comunicazioni diffondono insicurezza tra la popolazione.



## Preoccupazione nonostante un reddito elevato

La disoccupazione è una delle principali fonti di inquietudine tra le persone con un reddito familiare superiore ai 9000 franchi. Particolarmente in ansia anche chi abita in città, i giovani e i gruppi economicamente svantaggiati.

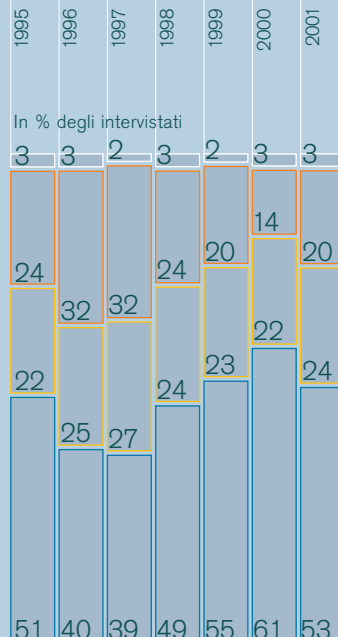


■ Nessuna risposta  
■ Nessuna fiducia  
■ Nessun parere  
■ Fiducia

## Fiducia...

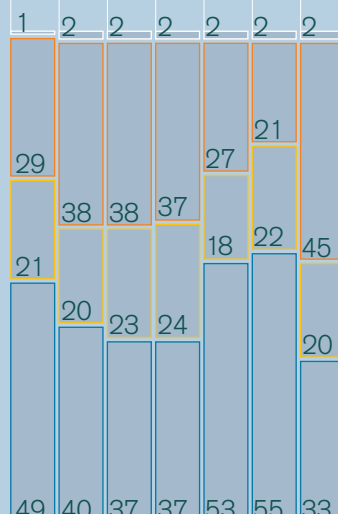
### ...nel Consiglio federale

Il Consiglio federale fa una bella figura e va a collocarsi davanti al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati. Al primo posto nella graduatoria delle preferenze rimane tuttavia la polizia.



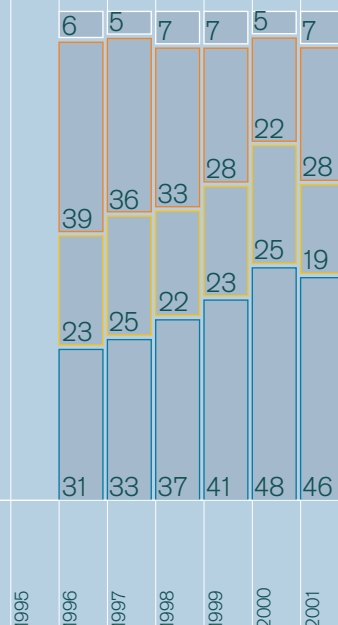
### ...nelle banche

Nel 2001 le banche hanno subito un'enorme perdita di fiducia. Il loro pessimo piazzamento può essere ricondotto al fatto che molti svizzeri le ritengono responsabili del grounding della Swissair dello scorso ottobre. Il risultato del 2001 è addirittura peggiore di quello ottenuto nel 1997/98 al culmine del dibattito sull'olocausto.



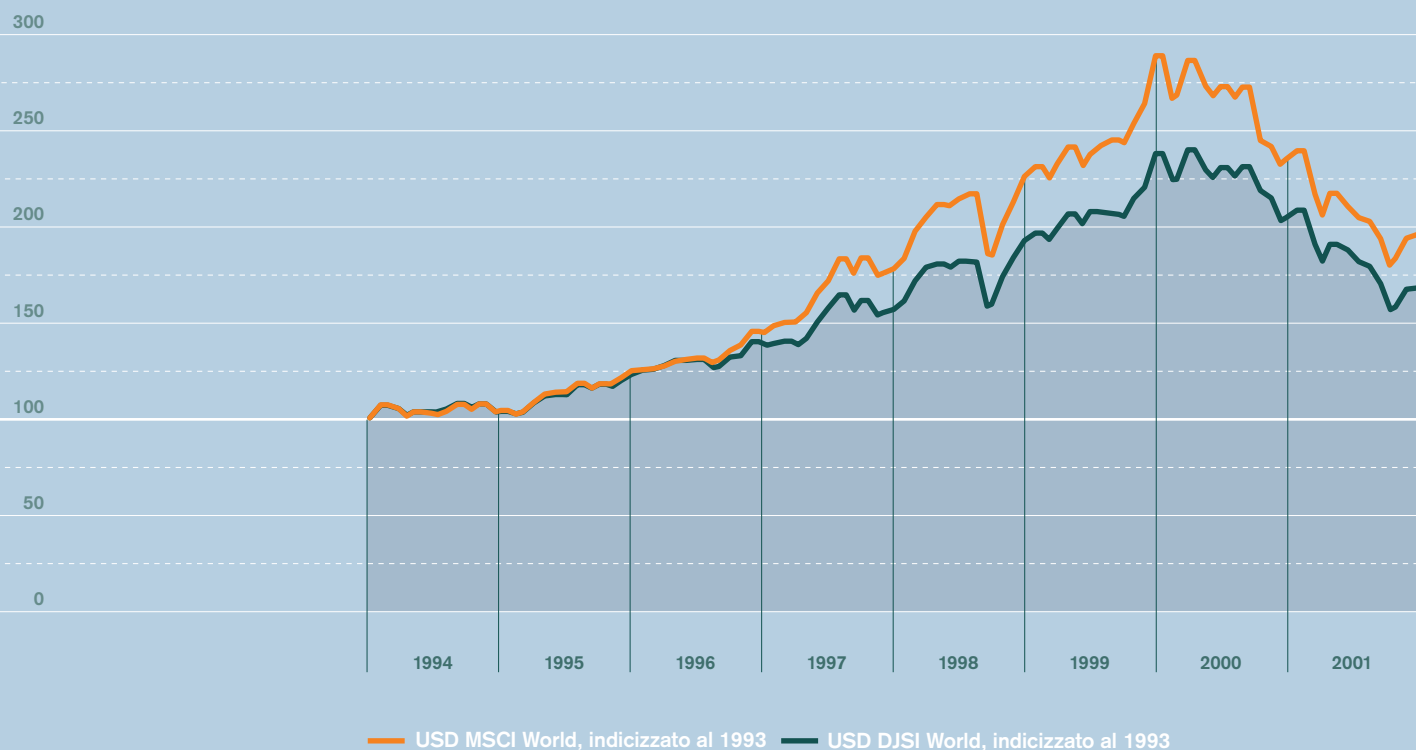
### ...nell'ONU

Tra il 1996 e il 2000 abbiamo assistito a un costante aumento della fiducia nei confronti dell'ONU. Quest'anno registriamo invece una lieve flessione. Peggiora il piazzamento dell'Unione europea, alla quale esprime la propria fiducia soltanto il 30 per cento della popolazione.



## Buoni i risultati dei titoli delle aziende sostenibili

Il DJ Sustainability Index misura l'evoluzione del valore dei cosiddetti «sustainability leader», aziende all'avanguardia nel proprio settore d'attività per quanto riguarda la sostenibilità. Dalle curve del DJ Sustainability Index e del MSCI World Index emerge chiaramente il successo messo a segno dai «sustainability leaders». Fonte: Datastream, SAM Group



# Le scelte etiche sono una carta vincente

Le imprese che hanno abbracciato la causa della sostenibilità sono generalmente più innovative e dispongono di una migliore gestione del rischio rispetto alle aziende concorrenti, ma soprattutto sono particolarmente allettanti per gli investitori.

Christine Frey, Equity Research, Credit Suisse Financial Services e  
Bernd Schanzenbächer, management ambientale, Credit Suisse Group

Oltre ai fattori di carattere finanziario, gli aspetti etici ed ecologici assumono crescente importanza nelle scelte di portafoglio degli investitori, i quali prediligono sempre più

quelle imprese che agiscono in modo consono a tali valori. La parola utilizzata per qualificare questo atteggiamento è «sostenibilità» (in inglese sustainability), un

termine preso in prestito dalla silvicoltura. Una guardia forestale cura il suo bosco in maniera sostenibile quando abbate solo una quantità di alberi pari a quella che potrà





«Oltre ai fattori di carattere finanziario, gli aspetti etici ed ecologici assumono crescente importanza nelle scelte di portafoglio degli investitori.»

Christine Frey,  
Equity Research CSFS

ricrescere. Con un taglio raso potrebbe, sì, aumentare il suo guadagno immediato, ma lascerebbe in eredità alle generazioni future una foresta sfruttata all'eccesso e improduttiva. Agire in modo sostenibile significa dunque rispondere ai bisogni odierni senza compromettere le possibilità di soddisfare le esigenze delle generazioni future: in breve, realizzare una gestione duratura su un lungo orizzonte temporale. Chi pratica un'economia sostenibile non pensa solo ai prossimi risultati trimestrali, ma persegue i propri obiettivi con lungimiranza. Ma il concetto di sostenibilità ha anche implicazioni di carattere socioeconomico. Le imprese all'avanguardia hanno un occhio di riguardo per l'ambiente, ma si distinguono anche per un atteggiamento rispettoso verso dipendenti e opinione pubblica. Solo una conduzione degli affari responsabile, che contempli tutti questi aspetti, può garantire opportunità di crescita a lungo termine, un aumento dello shareholder value e – fattore da non sottovalutare – dello stakeholder value. Negli

ultimi anni, le società votatesi alla nuova filosofia con una politica progressista ed innovativa hanno superato a più riprese la performance delle concorrenti di tipo «tradizionale».

#### La sostenibilità ha un futuro

Fino a qualche anno fa gli investimenti in imprese sostenibili erano riservati a una cerchia ristretta di specialisti. La scelta dei titoli richiedeva provata esperienza e profonde conoscenze tecniche, e la validità della nuova strategia d'investimento non era ancora stata dimostrata. Nel frattempo anche grossi investitori istituzionali hanno riconosciuto il potenziale che si cela negli investimenti

sostenibili. Nel maggio dello scorso anno, l'AVS ha destinato a questi investimenti 500 milioni di franchi svizzeri, importo equivalente ad un terzo del suo portafoglio internazionale. In Inghilterra e Germania, nuovi decreti obbligano le casse pensioni e i gestori di fondi a dichiarare pubblicamente la loro strategia di portafoglio per ciò che riguarda gli aspetti ecologici e sociali.

Interventi simili sono previsti in tutta l'Unione europea. La pressione esercitata dai possibili azionisti e dall'opinione pubblica indurrà le imprese a sottomettersi sempre più ai dettami di ordine ecologico e sociale. Secondo una stima del Financial Times, attual-

mente in Gran Bretagna sono investiti in sustainability funds 3,3 miliardi di sterline, cifra ben superiore ai 791 milioni di cinque anni fa; in futuro questa vistosa crescita dovrebbe ulteriormente accentuarsi.

I titoli di società che operano secondo i criteri di sustainability incontrano favori crescenti anche tra gli investitori privati. In continuo aumento è il numero di coloro che desiderano impiegare il loro patrimonio con la certezza di non finanziare aziende poco rispettose dell'ambiente o dei principi etici. Finora a quest'ampia fascia di investitori mancavano le conoscenze specifiche per poter investire con successo in questo settore.

#### Utile strumento d'analisi

Il Credit Suisse Group mette a disposizione della propria clientela un mezzo per familiarizzare con gli investimenti sostenibili: Stock Screener (noto in precedenza come Stock Tracker), uno strumento gratuito per selezionare titoli del mercato mondiale secondo criteri di valutazione di base e tecnici. Parte integrante dell'offerta su Internet del Credit Suisse



«Chi pratica un'economia sostenibile non pensa solo ai prossimi risultati trimestrali, ma persegue i propri obiettivi con lungimiranza.»

Bernd Schanzenbächer,  
management ambientale CSG

## LO STOCK SCREENER FORNISCE UN'EFFICIENTE ANALISI DELLE AZIONI

In base allo stile d'investimento desiderato è possibile selezionare le liste azionarie nel panorama internazionale. Oltre ai criteri scelti – come ad esempio rapporto corso/utile, valori attuali oppure rapporto prezzo/valore contabile – lo strumento permette d'accedere alla banca dati completa delle ricerche economiche del Credit Suisse e ora, tramite link, anche ai rapporti sulla sustainability di SAM Group. Il collegamento al Market Watch fornisce inoltre l'analisi grafica, i dati di mercato più aggiornati e le novità sul titolo selezionato. Facendo uso del Trade Link si possono elaborare operazioni di acquisto o vendita del titolo prescelto in Direct Net, a condizione che si disponga dell'apposito diritto d'accesso. I consulenti sapranno consigliare anche a questo riguardo.

La funzione personalizzata MyScreen serve a richiamare con un semplice clic complesse panoramiche di mercato elaborate e memorizzate precedentemente. Experts' Screens predefiniti fungono da supporto e possono essere adeguati alle esigenze individuali e memorizzati come MyScreen.



Ecco come si presenta lo Stock Screener sullo schermo. Con un clic del mouse si possono richiamare informazioni sulla sostenibilità.

## I VANTAGGI DELLO STOCK SCREENER IN SINTESI

- Caratteristiche etiche ed ecologiche completano gli usuali criteri finanziari.
- Inclusione di un sustainability rating e dei relativi rapporti di ricerca del partner esterno SAM Group.
- Risparmio di tempo grazie alla possibilità di memorizzare le proprie schermate e di fruire delle schermate preparate da esperti (Experts' Screens).
- Accesso a tutti i documenti del servizio di ricerche economiche del Credit Suisse Private Banking nonché a novità e informazioni di mercato dettagliate per ogni singolo titolo.
- Link diretto a Direct Net per effettuare transazioni su titoli in modo semplice e rapido.

Private Banking, il tool d'analisi è disponibile all'indirizzo [www.cspb.com](http://www.cspb.com), nella rubrica Online Service Tools. I clienti ottengono l'accesso a questa piattaforma finanziaria dal loro consulente d'investimento. Recentemente lo Stock Screener è stato ampliato, includendo ora anche l'analisi della sostenibilità. È stato inoltre aggiunto un rating per gli aspetti ecologici, economici e sociali, completato da un rapporto approfondito sulla sostenibilità del titolo elaborato dal servizio di ricerche economiche. Le valutazioni servite da base di calcolo del rating provengono invece da una fonte esterna indipendente, il SAM Sustainable Asset Management. Le funzioni ampliate dello Stock Screener permettono di ponderare le caratteristiche di sostenibilità con gli altri parametri. Inoltre, le analisi possono essere scaricate affinché ogni investitore abbia modo di decidere conformemente ai suoi desideri ed esigenze personali.

Chi desidera impiegare il proprio patrimonio in base a criteri economici, ecologici e sociali, lasciando però la scelta a uno specialista, trova qui l'interlocutore giusto. Gli investitori possono istruire il proprio gestore di portagli d'investire solo in titoli che corrispondono al loro profilo etico.

Christine Frey,  
telefono 01 334 56 43  
[christine.frey@cspb.com](mailto:christine.frey@cspb.com)  
Bernd Schanzenbächer,  
telefono 01 333 80 33  
[bernd.schanzenbaecher@csg.ch](mailto:bernd.schanzenbaecher@csg.ch)

# Siamo milionari a nostra insaputa?



L'ultimo numero del Bulletin è stato dedicato alla ricchezza. Al termine dell'articolo «Who wants to be a millionaire» abbiamo invitato i nostri lettori a segnalarci altri equivoci o punti di vista riguardanti il tema. Abbiamo ricevuto numerose reazioni, eccone una piccola selezione.

Raymond Spengler di Wallisellen ricorda la scritta lapidaria del municipio rosso di Berlino «Reichtum ist des Glückes Plunder!», la ricchezza non è che il sottoprodotto della fortuna. Heinz Ritter di Zurigo ci manda senza commenti il detto «Piove sempre sul bagnato» lasciandolo alla libera interpretazione di ognuno. Anche in Germania l'articolo è stato letto con interesse, come testimoniano due mail in proposito. Volker Freystadt di Wörthsee sottolinea che circa il 40 per cento degli esborsi di una famiglia media sono destinati a coprire le spese di capitale e che i proventi da interessi bancari in Germania sono aumentati, negli ultimi 32 anni, di 3,5

volte rispetto al risultato economico. Manfred Glombik di Hildesheim ci propone un'angolazione del tutto originale, individuando i simboli di ricchezza di altre culture a noi lontane. «La ricchezza presso le tribù papua è rappresentata da una collana di denti di cinghiale e conchiglie cauri, portata ostentatamente al collo in modo da comunicare immediatamente all'osservatore lo stato economico di colui che se ne fregia.»

Non sono mancate anche le critiche: «Ciò che definisce equivoci, in parte sono il frutto di profonda saggezza», sostiene Martin Pfyffer di Soletta. «E invece di scandagliarne i motivi, liquidate queste posizioni con superficialità, applicando criteri eccessivamente materialistici e razionanti.» Kurt Rohrbach di Schönenberg si occupa tra l'altro della povertà delle popolazioni del Terzo Mondo: «Gli strateghi sono convinti che la globalizzazione attenui la miseria dei paesi sottosviluppati. Ma è esattamente il contrario. (...) La creazione di un villaggio

globale «strangola» la fascia media e, come dimostra la realtà sudamericana, la forbice tra ricchi e poveri si divarica ancor di più.»

«Il numero 6 del Bulletin non è solo interessante come lettura, ma è fonte di cultura», plaude Eugen Graf di Meilen. «In particolare le informazioni circa il fatidico milione. Alla cerchia elitaria appartiene, a mio avviso, anche il nome Nobel, in quanto il premio a lui intitolato è probabilmente l'esempio più famoso di un'efficace valorizzazione patrimoniale.»

Ernst Wolfer di Wädenswil sottolinea un aspetto del tutto sorprendente: «La rendita AVS per me e mia moglie ammonta a 37 080 franchi annui. Il capitale soggiacente viene conteggiato applicando un tasso di conversione del 7,2 per cento. Il 100 per cento

corrisponderebbe a 515 000 franchi. In altre parole mezzo milione è parcheggiato a «Berna» per noi. A ciò si aggiunge la prestazione del secondo pilastro, la previdenza professionale (LPP), che per i membri dei quadri medi e superiori può essere più elevata rispetto a quella dell'AVS. (...) A conti fatti, alcuni di noi sono già milionari senza saperlo.» (schi)

## Lettere alla redazione

Altre reazioni dei lettori, in particolare sull'articolo «Un matrimonio con le carte in regola» di Manuel Rybach riguardante le ripercussioni economiche di un'eventuale adesione della Svizzera all'ONU, si trovano nel Bulletin Online (in tedesco): [www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin).

## Grossa eco mediatica

Su incarico del Bulletin, l'istituto di ricerche GfS ha condotto un sondaggio sul tema della ricchezza. I risultati, sintetizzati nell'ultimo numero della rivista, hanno messo in luce una serie di aspetti interessanti. I dati emersi hanno trovato ampia risonanza presso i media. Largo spazio è stato dato alla proposta del salario minimo, come testimoniano i titoli di alcune delle maggiori testate svizzere:

**Tages-Anzeiger**, Un chiaro sì al salario minimo

**Walliser Bote**, Maggioranza schiacciante per una normativa dei salari minimi

**24 heures**, Salari minimi fissati dallo Stato?

**20 Minuten**, I manager non valgono il loro stipendio

**Neue Zürcher Zeitung**, Inchiesta sulla ricchezza

**Le Temps**, Gli Svizzeri vogliono salari minimi fissati dallo Stato

**Giornale del Popolo**, La ricchezza: un male curabile



# Tra Palazzo federale e Paradeplatz

La raccolta «Zwischen Bundeshaus und Paradeplatz», edita a cura di Joseph Jung, capo del servizio storico del Credit Suisse Group, propone sull'arco di 850 pagine un'istantanea dell'attività delle Banche del Credit Suisse Group durante la Seconda Guerra mondiale. Bulletin ha invitato sei esperti indipendenti a recensire l'opera.



La Paradeplatz di Zurigo negli anni Quaranta. A destra l'edificio del Credito Svizzero.

## Analisi globale delle banche in un periodo di crisi

**Jonathan Steinberg**  
Professore di storia moderna europea, Università della Pennsylvania

Da quando, nel 1995, la Svizzera si è vista catapultare sotto i riflettori mediatici del mondo intero, il Paese incuneato tra le catene alpine si è dedicato alla ricerca storica con fervore pressoché mania-

cale, intento a sondare gli anfratti più tenebrosi della propria neutralità durante il secondo conflitto mondiale. (...)

Nella marea di pubblicazioni sul tema, il volume «Zwischen Bundeshaus und Paradeplatz» si erge come un faro sicuro, inaugurando una nuova tappa nel processo di «revisione della storia». (...) Il lettore si addentra nelle testimonianze

di tre diversi istituti bancari (Credito Svizzero, Banca Popolare Svizzera, Banca Leu), che tracciano il primo quadro esaustivo di un capitolo significativo di storia finanziaria elvetica. Il libro tratta inoltre una serie di tematiche (tra cui il commercio di oro e l'arianizzazione) affrontate in progetti analoghi anche da Deutsche Bank e Dresdner Bank e pubblicate in monografie separate. L'opera ha pertanto il pregio di racchiudere in un unico volume



## Rettifica della storiografia ufficiale

un'analisi del comportamento delle banche in un periodo di crisi.

L'edizione si presenta in rifinitura lussuosa e il testo è arricchito di esempi chiari-ficatori sul trattamento non certo integerrimo di alcuni clienti, su casi di arianizzazione e furti. (...) I riquadri a colori integrano il testo con utili informazioni collaterali. Il volume presenta pure una panoramica cronologica di tutti gli eventi rilevanti, un eccellente indice analitico, una serie di grafici straordinari e diverse tabelle statistiche. Nel complesso la lettura è comparabile a un comodo soggiorno in un elegante albergo svizzero.

Il contenuto, invece, non ha nulla di rallegrante, e viene esposto con singolare pacatezza e distacco. Una sobrietà che a tratti appare quasi eccessiva. Il commento ad alcuni aspetti delle transazioni auree viene espresso nel tono seguente: «Nondimeno sarebbe stato opportuno dare spazio a riflessioni etico-morali; tuttavia simili considerazioni non sono rintracciabili negli atti.» L'intensità dell'affermazione non è certo quella di un urlo di sdegno. Inusitata appare la cauta citazione di singole persone. Le ditte e i clienti ebrei non vengono menzionati per nome, e pochi sono i dirigenti di cui si svelano le generalità. D'altro canto, considerata la ricchezza dell'opera sarebbe ingiusto lagnarsi.

Il Credit Suisse Group si è assunto le proprie responsabilità storiche e può ritenersi fiero dell'esito delle proprie ricerche.

**Jean-Christian Lambelet**  
Professore di economia,  
direttore dell'Istituto Créa,  
Università di Losanna

In quest'opera estesa e di ampio spessore tematico il capitolo «Die staatliche Kontrolle der Flüchtlingsvermögen» (Il controllo dello Stato sugli averi dei rifugiati) fornisce un contributo interessante, inedito e ben fondato. (...) Il 18 maggio 1943 il Consiglio federale decise di conferire alla Banca Popolare Svizzera il mandato generale ed esclusivo di gestire tali averi. (...)

Oggi i documenti inerenti a detto mandato sono parte dell'archivio aziendale del Credit Suisse Group, il cui volume è rilevante, considerato che abbraccia le relazioni di oltre 16 000 rifugiati.

Lo spoglio e la valutazione sono stati onerosi, ma il capitolo cui hanno dato corpo testimonia di un impegno scientifico altamente professionale ed esemplare a tutti gli effetti. La lettura rivela che malgrado alcuni inevitabili attriti e incidenti minori la BPS gestì con efficacia e correttezza i patrimoni di tali persone. Per la banca il mandato non era per nulla redditizio, anzi, la sua gestione si presentò assai onerosa, sia in termini di personale impiegato che di tempo dedicato. Il capitolo mostra che i rifugiati sono rientrati regolarmente in possesso dei loro averi e che i

patrimoni non rivendicati sono stati trasferiti alla Confederazione. Non sono state ritrovate indicazioni che lascino presupporre un arricchimento indebito da parte della BPS. Degna di nota appare anche l'eccellente sintesi delle ricerche sulla politica svizzera dei rifugiati al tempo nel nazionalsocialismo.

Lo studio risulta essere una «pietra angolare» di un «edificio» in costruzione che permetterà una lettura più precisa, equilibrata e fondata della storia svizzera durante la Seconda

Guerra mondiale. (...) Un recente studio dell'archivio cantonale ginevrino dimostra che nella regione di Ginevra l'86 per cento delle richieste d'asilo sono state accolte, cifra che raggiunge il 90 per cento nel caso di rifugiati di origine o religione ebraica. Il dato corrobora le indagini precedenti dell'autore della presente recensione. Le ricerche simili e ancora in atto contribuiscono a riabilitare il ruolo della Svizzera durante il secondo conflitto mondiale e a correggere l'immagine negativa che in particolare la storiografia ufficiale ha recentemente esasperato.



## Piazza finanziaria elvetica finalmente in nuova luce

**Walther Hofer**  
Professore emerito di storia  
mondiale contemporanea,  
Università di Berna

«La storia è il filtro spirituale tramite il quale una cultura prende coscienza del proprio passato.» Quando un'azienda scava nei propri archivi vengono in mente le parole dello storico olandese Jan Huizinga. Un operato basato sulla riflessione, scrive Joseph Jung, ingloba l'ammissione delle proprie responsabilità nei confronti della Storia, che a loro volta

possono essere assunte soltanto da coloro che conoscono i tempi trascorsi della propria impresa. (...) Jung va appoggiato quando afferma: «Am-messo che il criterio scientifico sia il massimo precetto di qualità, è assolutamente irrilevante se la ricerca sia compiuta a livello pubblico o privato». In effetti i cosiddetti ricercatori indipendenti non sono affatto immuni dagli eventuali influssi esercitati da tendenze poco scientifiche, come dimostra un breve sguardo alla storia contemporanea.



## Sobrietà estrema per una storiografia di grande statura

**Jörg Baumberger**  
Professore titolare di  
economia politica,  
Università di San Gallo

L'opera che abbiamo dinanzi è imponente non soltanto per l'ampiezza, bensì pure per il pregio di colmare delle lacune, ad esempio nei capitoli sul flusso di denaro dei rifugiati, sulle relazioni d'affari intrattenute dalle singole banche del CS con la Germania, oppure sugli intrecci di tipo finanziario tra la Svizzera e gli Stati Uniti. La raccolta brilla inoltre anche per l'approccio interdisciplinare, ossia per la collaborazione tra storici, economisti, giuristi e specialisti di questioni bancarie. Eccellente pure la scelta di collocare il passato aziendale in un più ampio contesto, nazionale e internazionale. (...)

Che l'importanza della piazza finanziaria svizzera durante la Seconda guerra mondiale sia stata sopravvalutata emerge con evidenza dallo studio condotto da Hans Mast. Grazie a confronti sul piano internazionale, egli comprova che prima del 1945 la sua valenza era irrisoria. Confuta inoltre le voci diffuse sul ruolo delle prestazioni finanziarie elvetiche, che avrebbero permesso al Paese di erigere un solido riparo contro gli attacchi militari del Terzo Reich, palesemente interessato ad avvantaggiarsi di questi servizi. Le considerazioni collimano con i risultati delle ricerche che l'autore di questa recensione, in collaborazione con Herbert Reginbogin, ha recentemente presentato nell'opera «Hitler, der Westen und die Schweiz» (Hitler, l'Occidente e la Svizzera), (edizioni NZZ 2001).

Gli anni Trenta sono segnati dalla deglobalizzazione e da una politica economica internazionale sempre più incline alla guerra economica. La disgregazione si delinea già alla vigilia della presa del potere da parte dei nazionalsocialisti e destabilizza il sistema finanziario elvetico – agli occhi del mondo poco più che insignificante, ma dal punto di vista interno intensamente intrecciato con l'estero. I crediti internazionali che ancora promettevano lauti guadagni diventano improvvisamente cappi al collo, minando la stessa sopravvivenza del Paese. I versamenti esteri e i mandati di gestione patrimoniale pongono le banche dell'odierno Credit Suisse Group dinanzi a decisioni finanziarie e umane per le quali neppure la lunga esperienza e tradizione le ha preparate. Ciò che esula dal puro affare interno finisce inesorabilmente sotto il tiro incrociato del conflitto che tutte le parti definiscono globale. In un periodo in cui i normali canali commerciali con l'estero – dapprima soltanto alcuni, infine pressoché tutti – vengono chiusi incassando ingenti perdite e la Svizzera – risparmiata dalla guerra e legata a doppio filo alle relazioni economiche

multilaterali – scivola con il resto della propria rete finanziaria sul campo minato della guerra economica, ogni istituto del Gruppo, allora ancora indipendente, si inferora nel tentativo di superare indenne gli ostacoli e prepararsi a fronteggiare il quanto mai incerto scenario bellico e l'altrettanto nebuloso dopoguerra. L'opera in oggetto è un'analisi dettagliata del modo in cui gli istituti – a quei tempi non ancora riuniti sotto lo stesso mantello e legati mani e piedi alle circostanze del momento – si siano adoperati per affrontare le turbolenze di un periodo assai infido. Fra la copertina e il dorso di questo volume il Credit Suisse Group esibisce la radiografia verosimilmente

più completa mai realizzata sinora dell'attività di un gruppo finanziario attivo a livello internazionale in tempi segnati dalla guerra, dal crimine e dalla disgregazione globale del diritto. Vista come risultato di un immenso e ineguagliato progetto aziendale di ricerca archivistica e storiografica, l'opera rappresenta un servizio di inestimabile valore per la scienza e la ricerca in senso lato. La raccolta documentata delle orme rinvenute nel raggio d'azione del Credit Suisse Group riunisce con acribia, sobrietà spinta all'eccesso e un'astensione dal giudizio eletta quasi a dogma il materiale dal quale le nuove generazioni di storici della finanza – una volta placatesi le acque dell'attuale fervore storiografico statale – potranno enucleare la loro sintesi individuale e viva dell'accaduto.



## Reticenza giustificata nel giudizio di se stessi

**Eric L. Dreifuss**  
Dott. phil. et lic. iur.,  
avvocato, Zurigo

Nel 1997, in occasione dell'Assemblea generale del Credit Suisse Group, l'allora Presidente del Consiglio di amministrazione fece una promessa: «Non possiamo assumerci la responsabilità degli atti commessi o elusi dai nostri predecessori. Tuttavia

siamo interamente responsabili del nostro attuale rapporto con la Storia. Siamo quindi pronti (...) a far luce sul nostro passato e a pubblicare i risultati di tale lavoro.» Mi chiedo ora se la promessa sia stata onorata.

Per quanto attiene alla forma, mi consta che la risposta sia affermativa; abbiamo davanti una pubblicazione corposa e precisa. D'altronde,



ritengo che la parola sia stata mantenuta anche sul contenuto, come confermano pure i commenti rinvenuti sulla stampa («solida ricerca» secondo la «NZZ», «per nulla uno studio di comodo» secondo il «Tages-Anzeiger»).

Il volume è un resoconto, non ha infatti i tratti del racconto e neppure dell'interpretazione, come spesso azzeccano gli storici. Le voci critiche si sono soffermate sul palese difetto di tesi e giudizi, questione che personalmente tendo a negare. Senza dubbio l'opera è un saggio storico, ma autobiografico, completo nelle tematiche e reticente nel giudizio, effettivamente. Ma non è forse più decoroso distanziarsi e – in presenza di fatti inconfutabili – cedere ad altri la legittimazione di giudicare? D'altra parte numerosi esempi risultano palmari e rivelano le implicazioni nei processi di arianizzazione; per quanto riguarda il trattamento degli averi senza notizie dopo la guerra si pecca di sensibilità.

La pubblicazione del libro è stata una scelta opportuna? Un'opera largamente dedicata al passato di un'impresa ha rilevanza politico-aziendale e contribuisce a ripercorrere le tappe dell'odierna identità del Gruppo bancario. Infatti, anche il collocamento di una società nel mondo che l'ha vista e la vede operare fornisce un tassello al – tanto elogiato – mosaico della corporate identity. Un mosaico che al di là della mera realtà economica si intreccia con i valori, vuole creare

fiducia. La decisione di riferire il proprio divenire in tempi ostili va letta sotto questo aspetto (foriero di fiducia).

La lettura rivela il lavoro congiunto di un team di storici, giuristi ed economisti intenti nel presentare un quadro quanto mai completo. Proprio l'elemento interdi-



## Programma di ricerca ambizioso e pionieristico

**Urs Altermatt**

**Professore di storia contemporanea generale e svizzera, Università di Friburgo/Svizzera**

Sebbene proprio su argomenti scottanti e controversi la frastornata opinione pubblica si attenda dagli storici delle risposte definitive, gli studi storici sono tutt'altro che esaurienti e sottostanno a perpetue revisioni. Quanto detto vale anche per i lavori condotti dalla Commissione Bergier, che nella storiografia sul ruolo della Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale hanno senza dubbio segnato una svolta radicale. L'iniziativa di banche, aziende, associazioni e chiese di rielaborare il proprio ruolo negli anni dal 1933 al 1945 va per tanto vista con favore.

In un'opera di 850 pagine il Credit Suisse Group presenta i risultati di uno studio che ha coinvolto i propri

scipinare è parzialmente venuto meno in singoli studi portati a termine dalla «Commissione indipendente d'esperti Svizzera – Seconda guerra mondiale», una commissione, invero, di soli storici. Una critica?

Sì: peccato che l'opera non sia stata pubblicata prima, anzi, molto prima.

ed altri archivi per radiografare il passato e l'attività delle banche di sua proprietà durante il conflitto. Ovviamente, molte conclusioni cui giunge lo studio compaiono pure nei rapporti della Commissione Bergier. Il lettore si imbatte tuttavia regolarmente in nuovi fatti, che integrano e approfondiscono sapiente-

mente i lavori di Bergier, contribuendo a un'analisi più nitida della storia svizzera di quegli anni. Degne di nota risultano ad esempio le ricerche sui valori patrimoniali dei rifugiati nel nostro Paese e sul ruolo della Svizzera come piattaforma girevole di opere d'arte.

Il corposo volume, nato dalla collaborazione di numerosi autori sotto l'attenta direzione dello storico Joseph Jung, va collocato nel contesto più ampio di un programma di ricerca già sfociato nella pubblicazione, nel 2000, dei due volumi sulla storia del Credito Svizzero e della Winterthur Assicurazioni.

L'ambizioso programma di ricerca troneggia senza rivali sul panorama finanziario elvetico. I tre volumi contribuiscono a colmare una lacuna nel campo della ricerca e grazie all'approccio interdisciplinare forniscono al lettore una miriade di spunti, cui l'apparato critico fa magistralmente da corollario.



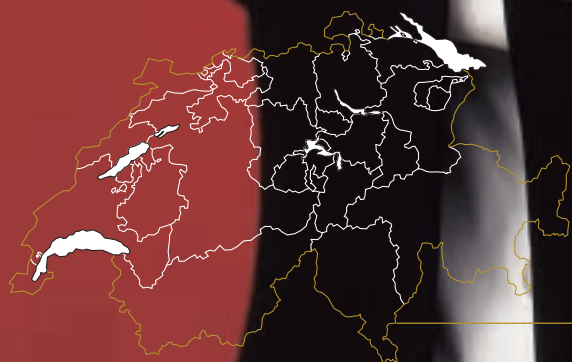
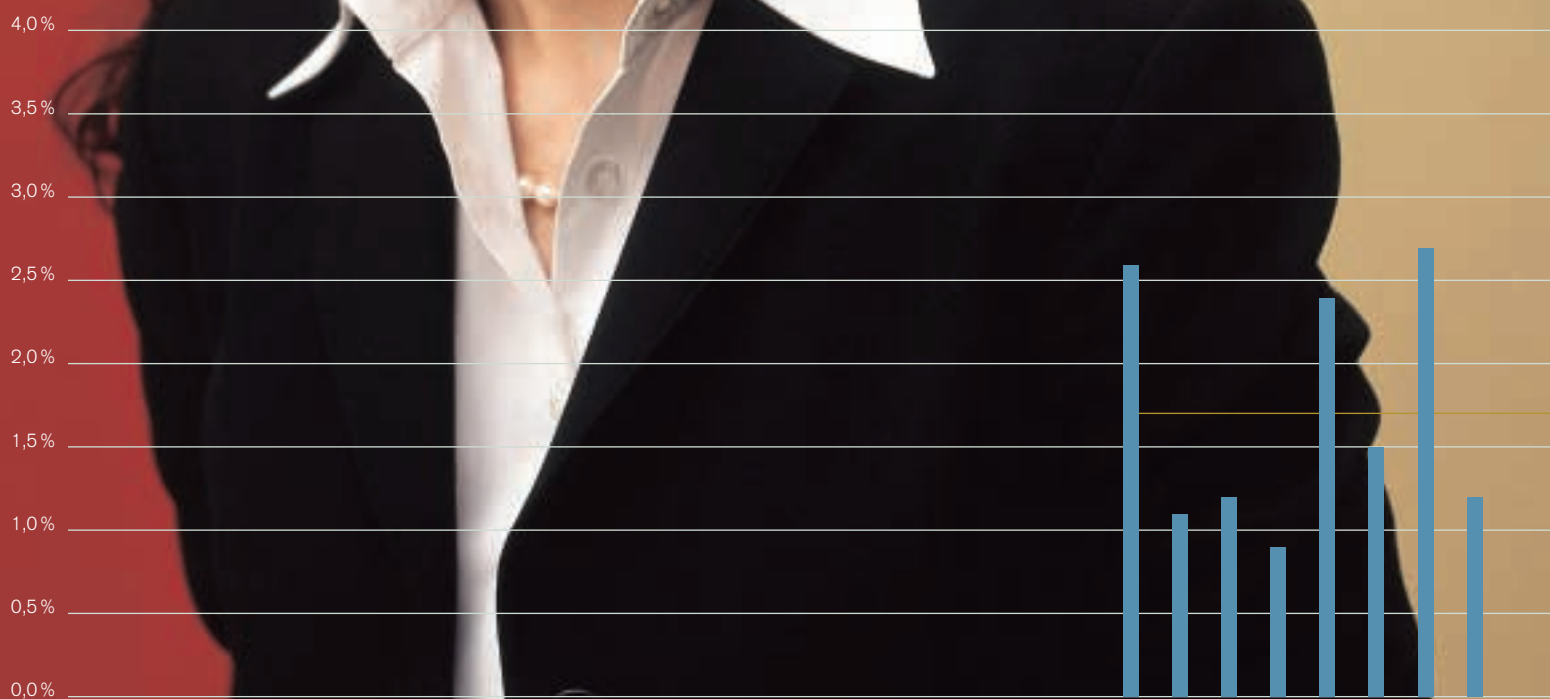
Tra Palazzo federale e Paradeplatz. Le banche del Credit Suisse Group durante la Seconda guerra mondiale. Studi e documenti. Edito a cura di Joseph Jung, con contributi di Alois Bischofberger, Matthias Frehner, Thomas Maissen e Hans J. Mast (in tedesco). Edizioni Neue Zürcher Zeitung, Zurigo 2001. 855 pagine, 48 franchi.

**[www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin)**  
(in tedesco)

**Le recensioni presentate in forma leggermente abbreviata sono raccolte per esteso e nella lingua originale, unitamente alla sintesi dell'opera «Zwischen Bundeshaus und Paradeplatz», nel Bulletin Online.**

«L'andamento demografico e l'evoluzione del reddito delle economie domestiche sono sintomatici della futura competitività dei cantoni», afferma Sara Carnazzi Weber, Economic Research & Consulting.

ZH BE LU UR SZ OW NW GL

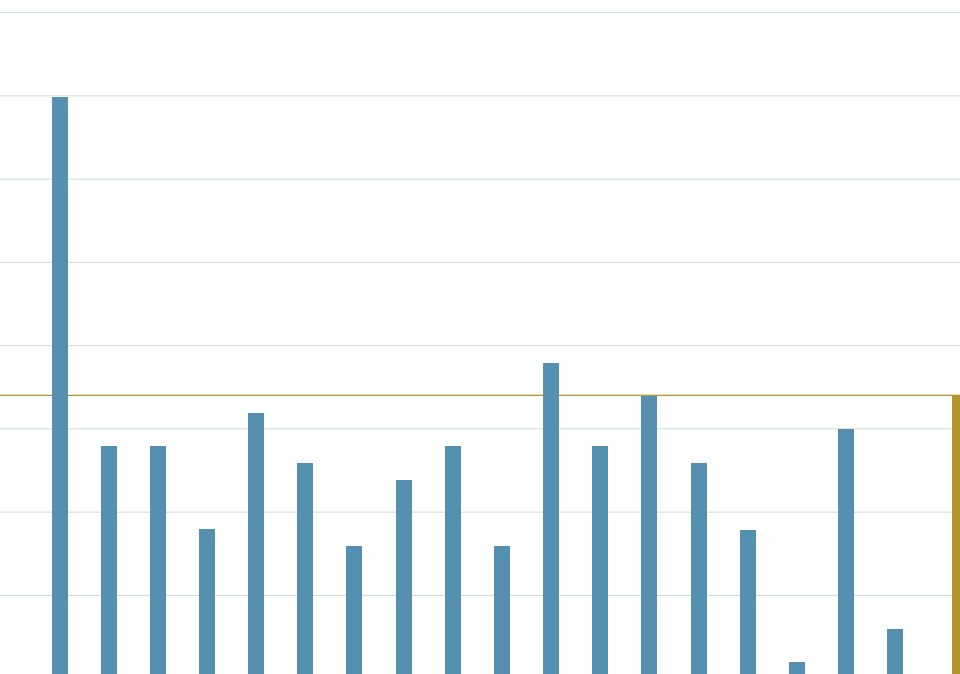


# Cantoni sotto la lente

Che tipo di evoluzione presenteranno i cantoni nei prossimi anni? Uno studio del Credit Suisse su popolazione e reddito ne delinea i potenziali scenari.

Sara Carnazzi Weber, Economic Research & Consulting

ZG FR SO BS BL SH AR AI SG GR AG TG TI VD VS NE GE JU CH



## Solo cinque cantoni al di sopra della media

Tra il 1999 e il 2004 i redditi cantonali delle economie domestiche evidenziano trend divergenti. Il grafico mostra il tasso di crescita medio annuo, in percentuale, nei cantoni; pur trattandosi solo di uno dei tanti fattori in gioco, non va in nessun caso sottovalutato.

Attualmente i politici non fanno che parlare della nuova perequazione finanziaria, che dovrebbe ridurre le disparità cantonali e meglio ripartire gli oneri speciali tra i diretti beneficiari. A tal proposito occorre tenere conto degli aspetti geografici, topografici e sociodemografici nonché degli oneri che devono sostenere i poli centrali. Un recente studio sulle tendenze evolutive dei redditi cantonali delle economie domestiche (cfr. riquadro pag. 46) evidenzia notevoli differenze di crescita e l'accentuarsi dei divari cantonali: fanalini di coda le zone di periferia, in prevalenza rurali, come Glarona, Uri, Giura o Appenzello Esterno. Cantoni come Zugo, Zurigo, Svitto o, ancora, Nidvaldo, Basilea Campagna e Argovia godono invece di un buon margine di miglioramento, in quanto oggi le città fungono più che mai da autentiche forze motrici dello sviluppo economico e, insieme ai loro agglomerati, accolgono quasi i due terzi della popolazione svizzera.

La crescente mobilità gioca però a sfavore dei grandi centri stessi, segnatamente Zurigo e Basilea, che hanno perso attrattiva quale luogo di residenza a vantaggio degli agglomerati. Le mete predilette sono infatti i comuni e i cantoni prossimi a questi centri e che possono



## COS'È IL REDDITO DELLE ECONOMIE DOMESTICHE?

Il reddito delle economie domestiche ingloba il reddito dei lavoratori dipendenti e indipendenti, nonché i redditi patrimoniali e locativi. Nell'ambito della contabilità nazionale questa voce comprende la parte preponderante della distribuzione della creazione di valore realizzata da un paese sull'arco di un anno (prodotto interno lordo). La ripartizione complessiva della creazione di valore è espressa dal reddito nazionale: al reddito delle economie domestiche vengono ad aggiungersi i profitti aziendali non distribuiti, le imposte dirette delle società di capitale nonché i redditi patrimoniali e d'esercizio dello Stato e delle assicurazioni sociali.

A livello nazionale il reddito delle economie domestiche ammonta all'87 per cento circa del reddito nazionale. In cantoni come Obvaldo o Appenzello Esterno la quota è addirittura considerevolmente più elevata, mentre in cantoni come Basilea Città, Zugo o Zurigo i profitti non distribuiti e le imposte dirette delle società di capitale rappresentano quote relativamente consistenti del reddito nazionale.

vantare buoni allacciamenti, vantaggi fiscali e, non da ultimo, sono situati in mezzo al verde.

### Mobilità versus città

La crescente mobilità fa sì che il luogo di creazione del valore aggiunto – espresso dal prodotto interno lordo – e la sua ripartizione – ovvero il reddito – siano sempre meno concomitanti. Per valutare le prospettive di crescita di una regione vanno dunque considerati sia lo sviluppo della quota di valore aggiunto sia quello del reddito, mentre struttura e crescita della popolazione sono due variabili determinanti per l'evoluzione regionale del reddito delle economie domestiche. Sul reddito incidono infatti elementi quali la struttura delle età, il livello retributivo e il tasso di occupazione della popolazione. Le divergenze nei singoli cantoni sono sintomatiche della competitività delle relative piazze, ma rispecchiano nel contempo anche gli sviluppi territoriali come l'espansione degli agglomerati e l'emigrazione da regioni periferiche.

Di regola i cantoni con un'evoluzione demografica dinamica possono contare su un apprezzabile andamento dei redditi delle economie domestiche. Altrettanto decisiva è la struttura della popolazione: la base di reddito di un cantone – il cosiddetto substrato di reddito – dipende dal

relativo apporto di ciascuna fascia d'età. Lo stipendio medio e il tasso di occupazione sono direttamente proporzionali all'età, rendendo così particolarmente attrattiva la fascia dai 25 ai 65 anni.

### Zugo: un polo d'attrazione

I grafici a pagina 47 mostrano le previsioni di crescita demografica e del substrato di reddito nel periodo 1999–2004, relative ai cantoni di Zugo e Uri e alla Svizzera in

generale. Lo studio, i cui risultati sono consultabili su Internet, passa in rassegna tutti i cantoni; Zugo presenta tuttavia un caso interessante in quanto nei prossimi anni continuerà a registrare una crescita dinamica della popolazione, che per di più evidenzia una struttura del tutto vantaggiosa. Uri, invece, dovrà fare i conti con una contrazione della popolazione, in particolare nella fascia dai 30 ai 39 anni. D'altro canto, però, grazie all'aumento dei residenti di età superiore ai 40 anni, l'assottigliamento del substrato di reddito risulterà inferiore a quello della popolazione.

Al fine di pronosticare i trend di crescita a medio termine dei redditi cantonali delle economie domestiche, lo studio analizza il modello evolutivo del substrato di reddito, la situazione congiunturale generale nonché la qualità della localizzazione. Per rilevare quest'ultima componente, il Credit Suisse ha messo a punto un indice specifico, basato sull'onere fiscale delle persone fisiche, quello delle società anonime, il livello di formazione della popolazione residente e la qualità della rete di comunicazione. I risultati per tutti i cantoni figurano nel grafico a pagina 45. Tassi di crescita relativamente bassi si

## LA SVIZZERA DIVENTERÀ UN CASO DA GERONTOLOGIA?

Negli ultimi decenni si è registrato un allungamento della durata probabile della vita – 82,6 anni per le donne e 76,7 per gli uomini – con il risultato che oggi la Svizzera figura, insieme a Giappone e Svezia, nel novero dei paesi con la speranza di vita più elevata. Nel contempo è diminuito il tasso di natalità, che attualmente oscilla tra 1,24 figli per donna di Basilea Città e 1,86 di Appenzello Esterno, mentre per assicurare il ricambio generazionale occorrerebbero in media 2,1 figli per donna. Sono peraltro i movimenti migratori ad assumere importanza sempre maggiore per la crescita demografica. Fino al 2030 la popolazione svizzera in Svizzera aumenterà annualmente dello 0,3 per cento circa. Glarona, Uri, Basilea Città, Appenzello Esterno, Grigioni, Sciaffusa, Giura, Neuchâtel, Berna e Appenzello Interno dovranno prevedere un calo della popolazione. La quota delle persone oltre i 65 anni arriverà a toccare il 24,3 per cento (+8,9%), mentre quella dei giovani sotto i 20 anni slitterà al 19,3 per cento (–3,8%). L'indice di dipendenza degli anziani salirà dal 25,0 al 43,2 per cento, comportando un radicale peggioramento del rapporto fra popolazione attiva e pensionati, che dall'attuale 4 a 1 scenderebbe a 2,3 a 1. Particolarmente preoccupante sarà lo sviluppo di Appenzello Esterno, Uri e Glarona.

constatano nei cantoni di Berna, Uri, Appenzello Esterno, Grigioni, Neuchâtel e Giura. Struttura ed evoluzione demografica – ma anche qualità della localizzazione al di sotto della media – pregiudicano le potenzialità di crescita del reddito delle economie domestiche. In questo gruppo rientrano anche Basilea Città e Vallese, nonostante il primo abbia una qualità della localizzazione nella media svizzera e il secondo presenti un andamento demografico relativamente positivo.

I diversi trend di sviluppo della forza economica dei cantoni sono da ascrivere al sistema federalistico elvetico, noto per la marcata competizione fiscale tra cantoni. Tale circostanza potrebbe sì implicare risvolti positivi, tuttavia le divergenti prospettive di sviluppo cantonali si traducono di fatto in presupposti impari che ostacolano tale competizione. La nuova perequazione finanziaria dovrebbe contribuire alla risoluzione futura di questa problematica.

### Analisi delle aree economiche regionali

Per attingere informazioni su struttura e prospettive delle varie aree economiche, il Credit Suisse conduce studi regionali. Oltre a quello dedicato al Ticino, pubblicato nel Bulletin 3/2001, sono già state trattate anche le regioni di Ginevra, Basilea, Argovia, Thun/Oberland bernese, Bienne/Seeland e Soletta/Alta Argovia. Gli studi sono ottenibili scrivendo all'indirizzo: Credit Suisse Economic Research & Consulting, casella postale 100, 8070 Zurigo, o su Internet, al sito [www.credit-suisse.ch/it/economicresearch](http://www.credit-suisse.ch/it/economicresearch), dove è inoltre possibile ordinare l'Economic Briefing n. 27 «Popolazione e reddito – un raffronto dei cantoni svizzeri».

Sara Carnazzi Weber, telefono 01 333 58 82

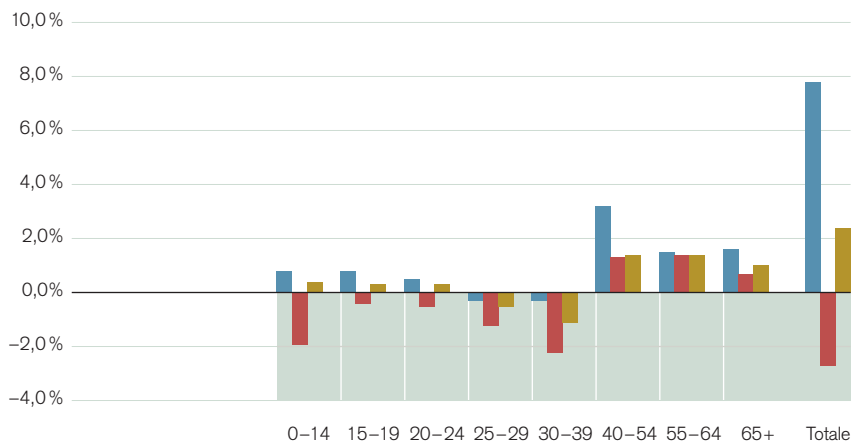
[sara.carnazzi@credit-suisse.ch](mailto:sara.carnazzi@credit-suisse.ch)

[www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin)  
(in tedesco)

Nel Bulletin Online trovate interviste e ulteriori informazioni sul tema in rassegna.

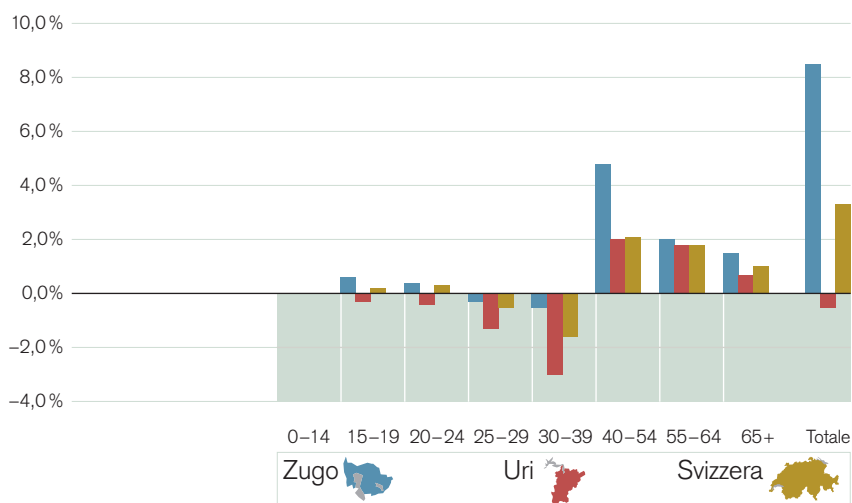
## Zugo denota una crescita più dinamica di Uri

A quanto assomma, per il periodo dal 1999 al 2004, il contributo delle singole fasce d'età alla crescita nei cantoni di Zugo e Uri, nonché in Svizzera? In tutte le fasce d'età Zugo presenta un andamento più favorevole rispetto al Canton Uri. Fonte: Ufficio federale di statistica, Credit Suisse Economic Research & Consulting



## Ampie differenze nel substrato di reddito

In che misura le singole fasce d'età contribuiscono, con il proprio substrato di reddito, alla crescita nei cantoni di Zugo e Uri, nonché in Svizzera nel periodo 1999-2004? Il contributo negativo della fascia dai 30 ai 39 anni penalizza il Canton Uri in misura significativa. Fonte: Ufficio federale di statistica, Credit Suisse Economic Research & Consulting



«La lotta alla povertà su scala planetaria potrà avere successo solo se gli stati industrializzati allargheranno le porte del commercio con i paesi in via di sviluppo», affermano Manuel Rybach e Christian Rüttschi (a destra).



# Finanziamento allo sviluppo a una svolta

Nel prossimo mese di marzo si terrà in Messico la conferenza dell'ONU dedicata al finanziamento allo sviluppo. Esponenti del mondo politico ed economico, nonché di organizzazioni non governative, cercheranno di individuare soluzioni efficaci.

**Manuel Rybach e Christian Rüttschi, Economic Research & Consulting**

Le fosche nubi che si sono addensate sull'economia mondiale dopo il lutto dell'11 settembre hanno trascinato nell'ombra pure i paesi emergenti e in via di sviluppo. Oltre alle tempeste finanziarie degli anni Novanta, anche le nebbie che avvolgono attualmente l'economia rendono ancor più difficile a questi stati, in particolare quelli del continente sudamericano, la raccolta dei mezzi finanziari necessari per risolvere i problemi legati allo sviluppo. A maggior ragione considerando che il carico finanziario dei

bastimenti dell'aiuto pubblico allo sviluppo in rotta verso questi paesi è sempre meno pesante. Per tale motivo occorre mobilitare con maggiore incisività le fonti di finanziamento che non fanno capo ai governi.

Nel recente passato i flussi di capitale privato hanno assunto un ruolo preminente nel finanziamento allo sviluppo. In questo contesto acquistano sempre maggiore valenza, in particolare per i mercati emergenti (si veda il grafico), gli investimenti diretti esteri (foreign direct investment,

FDI), sebbene occorra sottolineare che dei 1271 miliardi di dollari impiegati in FDI a livello mondiale nel 2000 soltanto il 20 per cento ha varcato le frontiere dei paesi non industrializzati. Ancora nel 1997 tale percentuale era due volte più elevata.

Complici la gracilità dei settori finanziari domestici e l'esiguità delle quote di risparmio, i paesi emergenti e in via di sviluppo sono tendenzialmente vincolati agli investimenti diretti esteri, che creano posti di lavoro, rinvigoriscono la concor-



renza e spesso sono accompagnati da know-how e tecnologia. Sotto il profilo economico, gli FDI sono dunque particolarmente preziosi per i paesi di destinazione, tanto più che essendo meno volatili rispetto agli investimenti di portafoglio attenuano il pericolo di crisi finanziarie. Per migliorare le condizioni quadro e attirare maggiore capitale dall'estero, numerosi paesi indigenti puntano sempre più sull'impiego di fondi destinati all'aiuto allo sviluppo.

### Piano d'azione allo studio

La relazione complementare fra mezzi privati e pubblici costituirà oggetto di disamina durante la conferenza dell'ONU dedicata al finanziamento allo sviluppo. Autorevoli rappresentanti di governi, istituzioni internazionali, organizzazioni non governative (ONG) nonché del settore privato si riuniranno nel prossimo mese di marzo a Monterrey, in Messico, nell'intento di varare un piano d'azione globale per il finanziamento dello sviluppo. Le discussioni verteranno sulle modalità da adottare per garantire il finanziamento dell'obiettivo di sviluppo sul piano internazionale, ossia il dimezzamento della povertà entro il 2015. La caratteristica dell'edizione 2002 di questa manifestazione di grande richiamo, già nota con il nome «Financing for Development», è la partecipazione attiva a un programma patrocinato dalle Nazioni Unite da parte della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale (FMI) e dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

La conferenza svilupperà in via prioritaria le questioni evidenziate nel rapporto redatto da un gruppo di esperti, guidato dall'ex presidente messicano Ernesto Zedillo. Saranno trattate sei tematiche:

- mobilitazione di risorse finanziarie domestiche
- mobilitazione di risorse finanziarie private estere
- commercio internazionale quale motore della crescita e dello sviluppo
- aumento degli stanziamenti per la cooperazione internazionale allo sviluppo
- emergenza indebitamento

■ aspetti del sistema finanziario internazionale.

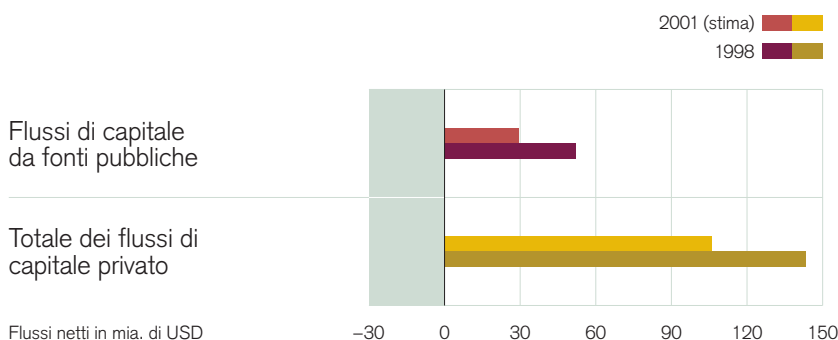
Nel corso della conferenza verranno discusse anche alcune proposte che potrebbero gettare sabbia nei meccanismi dei mercati finanziari: citiamo ad esempio l'individuazione di fonti «innovative» per il finanziamento allo sviluppo, fra cui si annovera l'introduzione di nuove imposte internazionali. È pertanto probabile che a Monterrey verrà data particolare attenzione alla Tobin Tax, che recentemente è ritornata in auge tra i ranghi delle ONG. La sua propensione a compromettere l'efficienza dei mercati dei cambi e la sua limitata attuabilità rendono tuttavia la tassa Tobin

uno strumento inadeguato per perseguire gli scopi della politica di sviluppo (si veda il riquadro a pagina 50).

Nello scenario anteconferenza sta emergendo l'intento di numerose ONG di sollecitare la creazione di una nuova organizzazione mondiale per le questioni fiscali. A loro dire, una «international tax organization» o nuove piattaforme simili garantirebbero standard minimi unitari e un ampio scambio di informazioni in materia di imposizione fiscale, così da porre un argine all'evasione fiscale di cui sono vittime i paesi emergenti e in via di sviluppo. Considerati il malgoverno e la politica tributaria inadeguata presenti in molti di

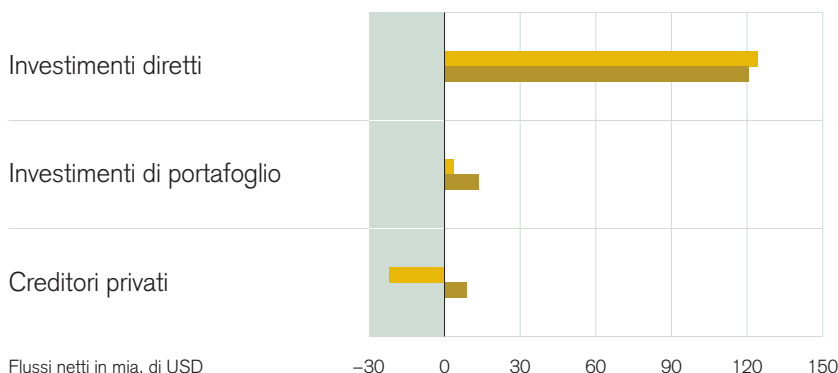
## Così si finanziano i mercati emergenti

Nel finanziamento delle economie emergenti, gli afflussi di capitale privato superano ampiamente quelli provenienti da fonti pubbliche.



## Gli investimenti diretti esteri sono in testa

La parte del leone negli afflussi di capitale privato spetta chiaramente agli investimenti diretti esteri con oltre 120 miliardi di dollari superano di oltre trenta volte gli investimenti di portafoglio.



Fonte: Institute of International Finance

## LA TOBIN TAX, UNO STRUMENTO INADEGUATO

La tassazione delle transazioni su divise a carattere «speculativo» è stata proposta per la prima volta nel 1972 dal futuro premio Nobel per l'economia James Tobin, che con tale misura voleva contenere le fluttuazioni dei tassi di cambio. Per lungo tempo la sua idea non ebbe grande eco, fino a quando negli anni Novanta venne rispolverata soprattutto dalle organizzazioni attente alla tematica della politica dello sviluppo e critiche nei confronti della globalizzazione. Nell'autunno 2001 il Primo ministro francese Lionel Jospin ha rilanciato l'iniziativa di Tobin presentandola in seno ai comitati dell'Unione europea, senza tuttavia suscitare l'atteso entusiasmo.

La formula della tassa Tobin è assai semplice: applicando un onere maggiore per le transazioni su divise a breve rispetto alle operazioni a lungo termine – le proposte spaziano dallo 0,01 allo 0,5 per cento – si vuole ridurre l'attrattiva degli investimenti a breve in aree valutarie estere, impedendo in tal modo l'insorgere di crisi valutarie internazionali. Il fatto che l'aumento dell'aliquota fiscale minacci l'efficienza del mercato dei cambi non sembra preoccupare più di tanto i paladini di questa tassa. A spiegare la ritrovata popolarità dell'idea contribuisce pure il gettito preventivato.

A tutt'oggi nessun paese ha introdotto la Tobin tax. Lo scapito che ne risulterebbe in termini di competitività sarebbe eccessivo: siccome le divise sono negoziabili in tutto il mondo, non mancano le alternative più vantaggiose sul piano fiscale, ad esempio i numerosi centri off-shore. Di conseguenza, per avere successo la tassa andrebbe introdotta contemporaneamente e alle stesse condizioni nel maggior numero possibile di paesi. È tuttavia alquanto improbabile che tutte le principali nazioni industrializzate trovino un accordo su una procedura di questo tipo.

L'argomento dominante a sfavore della tassa Tobin è il fatto che probabilmente fallirebbe il suo obiettivo prioritario e non sarebbe in grado di impedire le tempeste valutarie simili ad esempio a quella asiatica del biennio 1997/98. Nelle situazioni di crisi, le prospettive di realizzare utili sulla scia di svalutazioni monetarie sono talmente allettanti da rendere pressoché nulla la portata di un prelievo fiscale nell'ampiezza prevista. Ciò significa che verrebbe raggiunta con certezza solo la seconda parte del doppio beneficio auspicato (assestamento dei mercati dei cambi e aumento degli introiti statali).

Lo stesso Tobin ha proposto di destinare i mezzi alle istituzioni di Bretton Woods (Banca mondiale, FMI). Il premio Nobel ha più volte sottolineato il proprio dissenso dall'opinione degli antiglobalizzatori che «con gli introiti della tassa vogliono finanziare progetti tesi a migliorare il mondo». Riteniamo che la proposta di James Tobin trovi scarso riscontro presso gli odierni fautori dell'imposta. L'organizzazione ATTAC (Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l'Aiuto ai Cittadini), in prima linea su questo fronte, si batte infatti per un'autorità internazionale o regionale che – unitamente a sindacati e ONG – dovrebbe deliberare sulla destinazione dei fondi.

questi stati, è però lecito chiedersi se l'origine del problema sia da ricercare unicamente nei centri off-shore e nelle piazze finanziarie che attirano sostrato fiscale dall'estero.

## I paesi industrializzati devono agire

La lotta su scala mondiale alla povertà e al sottosviluppo potrà essere vinta soltanto se verrà sostenuta congiuntamente da tutte le parti in causa. Oltre alle misure che vanno adottate dai paesi in via di sviluppo s'impongono interventi concreti da parte degli stati industrializzati, fra cui lo smantellamento delle barriere commerciali con i paesi in via di sviluppo, in primis nei settori economia agraria e industria tessile. I 300 miliardi di dollari che gli stati OCSE sacrificano annualmente per sovvenzionare la loro agricoltura equivalgono all'incirca al prodotto interno lordo (PIL) di tutti gli stati africani. Inoltre, un numero maggiore di paesi dovrebbe trarre giovamento dal trattamento privilegiato nell'ambito del programma «Heavily Indebted Poor Countries», mirante ad agevolare l'ammortamento dei debiti con l'estero. Infine, le nazioni industrializzate dovrebbero mantenere le promesse e aumentare i fondi da destinare allo sviluppo dall'attuale cifra poco superiore allo 0,2 per cento allo 0,7 per cento del loro PIL. Oggi, otto abitanti su dieci del pianeta dispongono di solo il 20 per cento del reddito mondiale. Secondo le stime, 1,3 miliardi di persone devono sopravvivere con meno di un dollaro al giorno, una situazione drammatica che si erge a ostacolo della stabilità politica. Di conseguenza dovremmo essere interessati a che i paesi più poveri non vengano ulteriormente emarginati e non sia loro preclusa la strada dello sviluppo economico e della crescita abilmente percorsa dagli altri stati.

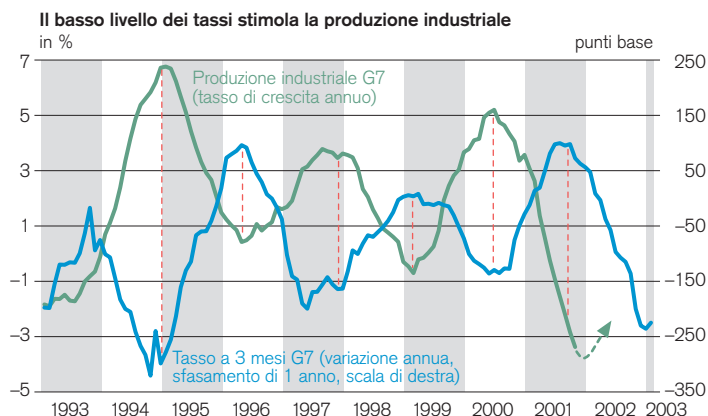
Manuel Rybach, telefono 01 334 39 40  
manuel.rybach@credit-suisse.ch

# Le nostre previsioni sulla congiuntura

## IL GRAFICO

### Tagli ai tassi per rianimare la crescita

Da alcune settimane si moltiplicano i segnali di ripresa dell'economia mondiale. Nel 2001 la Fed ha allentato le redini del credito per un totale di 475 punti base, imitata nella tornata di ribassi dalla Banca nazionale svizzera e dalla Banca centrale europea, che hanno così inondato il mercato di liquidità. I tassi di crescita della produzione industriale globale, com'è noto, raggiungono il livello minimo un anno circa dopo il picco dei tassi d'interesse a breve, anche se questa volta la ripresa è stata differita dagli attentati terroristici di settembre. Attualmente però negli USA il clima sul fronte dei produttori si è notevolmente rasserenato. Anche la fiducia dei consumatori è migliorata, nonostante la disoccupazione sia in aumento. La domanda finale potrebbe tuttavia rivelarsi insufficiente per innescare un netto rilancio congiunturale.



## PANORAMA CONGIUNTURALE SVIZZERO

### Il consumo sostiene l'economia

Nel terzo trimestre 2001 la crescita economica è rallentata e, rispetto al trimestre precedente, ha registrato un aumento di solo lo 0,1 per cento (annualizzato). È il consumo privato a rimanere il principale volano della crescita elvetica: nonostante la disoccupazione sia in aumento, in novembre i fatturati al dettaglio sono progrediti in termini reali del 4,6 per cento rispetto al novembre 2000. Redditi reali più elevati e un basso tasso d'inflazione sostengono il consumo. Malgrado in dicembre il Purchasing Managers' Index (PMI) abbia denotato un lieve rialzo (+3,6%), l'attesa ripresa congiunturale dovrebbe intervenire solo a partire da metà 2002.

	8.01	09.01	10.01	11.01	12.01
<b>Inflazione</b>	1,1	0,7	0,6	0,3	0,3
Merci	-0,4	-1,3	-1,3	-1,5	-1,5
Servizi	2,2	2,2	2,2	1,7	1,7
Svizzera	1,9	1,9	2	1,6	1,8
Estero	-1,3	-2,9	-3,3	-3,5	-3,8
<b>Fatturato commercio al dettaglio (reale)</b>	3,6	1,7	4,8	4,6	
<b>Saldo della bilancia commerciale (mia. di CHF)</b>	-0,28	0,43	0,41	0,98	
Export di merci (mia. di CHF)	9,5	10,3	12,1	11,47	
Import di merci (mia. di CHF)	9,8	9,9	11,7	10,48	
<b>Tasso di disoccupazione</b>	1,7	1,7	1,9	2,1	2,4
Svizzera tedesca	1,3	1,4	1,5	1,8	2
Ticino e Romandia	2,6	2,7	2,9	3,1	3,5

## CRESCITA DEL PIL

### La congiuntura globale raggiunge i livelli minimi

I massicci tagli ai tassi delle principali banche centrali, gli incentivi di politica fiscale e il calo del prezzo del greggio sono buone premesse per un rilancio dell'economia mondiale, Stati Uniti in testa. In Europa la fiacca dinamica del consumo privato potrebbe frenare la ripresa congiunturale. Stando agli ultimi dati pubblicati sulla crescita del PIL, nel 2001 l'economia tedesca ha realizzato un incremento reale di un magro 0,6 per cento, il peggior risultato dal 1993, riconfermandosi maglia nera dell'Unione europea.

	Media 1990/1999	2000	Previsioni 2001	Previsioni 2002
Svizzera	0,9	3,0	1,6	1,4
Germania	3,0	2,9	0,6	0,7
Francia	1,7	3,3	2,1	1,5
Italia	1,3	2,9	1,8	1,2
Gran Bretagna	1,9	3,0	1,9	2,1
Stati Uniti	3,1	4,1	1,0	1,2
Giappone	1,7	1,7	-0,8	-0,2

## INFLAZIONE

### Si protrae la fase ribassista

Complici la debolezza congiunturale, il calo dei prezzi petroliferi e i positivi effetti base, nei prossimi mesi l'inflazione negli Stati Uniti e in Eurolandia continuerà a regredire. Ne è una conferma il netto calo dei prezzi alla produzione, che sono una sorta di indice anticipatore di questa tendenza. Con l'attenuarsi degli effetti base e il rafforzarsi della ripresa congiunturale, verso la fine dell'anno potrebbero però ridestarsi lievi pressioni inflazionistiche. Dato l'attuale contesto inflativo favorevole, anche i tassi guida permarranno per ora su bassi livelli.

	Media 1990/1999	2000	Previsioni 2001	Previsioni 2002
Svizzera	2,3	1,6	1,0	1,1
Germania	2,5	2,0	2,4	1,4
Francia	1,9	1,6	1,8	1,4
Italia	4,0	2,6	2,7	1,8
Gran Bretagna	3,9	2,1	2,2	2,3
Stati Uniti	3,0	3,4	2,8	2,1
Giappone	1,2	-0,6	-0,6	-0,5

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE

### Senza lavoro: ulteriore incremento atteso

L'aumento del tasso di disoccupazione negli Stati Uniti, nettamente più marcato rispetto all'Europa, è imputabile alla drastica contrazione della crescita e al massiccio taglio di posti di lavoro. Dato che la disoccupazione è subordinata all'andamento congiunturale, si può desumere che si protrarrà anche la tendenza all'inasprimento delle condizioni sul mercato del lavoro, circostanza che potrebbe pregiudicare una rapida ripresa del consumo privato. In Giappone, recessione e riforme incideranno negativamente sull'occupazione.

	Media 1990/1999	2000	Previsioni 2001	Previsioni 2002
Svizzera	3,4	2,0	1,9	2,4
Germania	9,5	7,7	7,9	8,3
Francia	11,2	9,7	8,8	9,2
Italia	10,9	10,6	9,6	9,6
Gran Bretagna	7,0	3,6	3,2	3,5
Stati Uniti	5,7	4,0	4,8	6,0
Giappone	3,1	4,7	5,5	5,8

Fonte dei grafici e delle tabelle: Credit Suisse Economic Research & Consulting



«Senza stabilità economica  
l'America latina non  
può avere una stabilità  
politica», afferma  
Walter Mitchell, Economic  
Research & Consulting.



# L'America latina supera la crisi del tango

L'Argentina è a terra, sia economicamente sia sotto il profilo politico. I paesi confinanti, tuttavia, sono sinora riusciti a eludere gli effetti del disastro economico che ha colpito il Paese del tango. Nel 2001 i mercati azionari latino-americani hanno addirittura superato le borse statunitensi.

**Walter Mitchell, Economic Research & Consulting**

Nell'estate del 2001 il gestore di un fondo che investe nei mercati emergenti descrisse le prime avvisaglie della disfatta argentina come il «deragliamento più lento della storia». Nel 1999 i creditori cominciarono a porsi qualche dubbio sulla solvibilità del governo argentino. Nel marzo del 2001 l'insostenibile peso del debito pubblico provocò una corsa ai risparmi depositati presso le banche. Durante l'estate e fino ad autunno inoltrato, la crisi degli istituti di credito non fece che peggiorare. Quando a dicembre il governo

decise di bloccare in parte i conti bancari, la crisi assunse dimensioni politiche. I disordini e saccheggi verificatisi sotto Natale obbligarono il governo del presidente Fernando De la Rúa alle dimissioni. Vi fece seguito l'annuncio del governo appena istauratosi di sospendere il servizio del debito estero pari a 141 miliardi di dollari USA, nonché di svalutare il peso.

Nel 2001 i mercati cominciarono a temere che un'eventuale insolvibilità dell'Argentina o la svalutazione della sua moneta si sarebbe ripercossa su tutti gli

altri mercati finanziari latino-americani. Una palla di neve che avrebbe innescato una valanga di vendite sui mercati azionari e obbligazionari esteri. Il ricordo delle vendite di massa provocate dalla crisi russa nel 1998 sui mercati emergenti è ancora ben presente nella memoria degli investitori. Nonostante questi timori, la crisi argentina non si è abbattuta sui titoli latino-americani. Anzi: i mercati azionari dell'America latina hanno chiuso l'anno con risultati persino migliori di quelli delle borse statunitensi. Ad eccezione dell'Argentina,

nel 2001 gli eurobond latino-americani sono entrati nella rosa dei titoli più redditizi dei mercati obbligazionari emergenti.

### Mercati finanziari sotto pressione

Di fronte al timore che la crisi argentina potesse riversarsi anche su uno dei suoi principali partner commerciali, il Brasile, i mercati finanziari locali sono stati sottoposti a forti pressioni per tutto l'anno. A ottobre il real aveva perso il 40 per cento del suo valore e pure i corsi delle euroobbligazioni brasiliane tendevano a perdere terreno non appena sul fronte argentino si intensificava il ritmo delle vendite. Dopo la drammatica azione di sganciamento effettuata a metà ottobre, sia la moneta sia i mercati obbligazionari brasiliani sono riusciti a recuperare rispettivamente il 15 e il 20 per cento.

Mentre i mercati finanziari sono stati risparmiati dall'insolubilità dell'Argentina e dal relativo caos politico, resta oltremodo difficile prevederne le conseguenze politiche sull'intero spazio economico. L'autunno prossimo i brasiliani saranno chiamati alle urne per eleggere il loro nuovo presidente, votazione che potrebbe rivelarsi decisiva per l'intera America latina. La corsa alla presidenza, con diversi populistici nella rosa dei candidati, sembra più incerta che mai. Una svolta nella politica brasiliana, vale a dire un abbandono della politica economica ortodossa di Fernando Henrique Cardoso, potrebbe avere conseguenze anche sui restanti paesi latino-americani.

### La nascita di una società a due corsie

In un certo senso l'America latina ha sviluppato una società a due corsie. Il ceto alto, in prima linea Messico, Cile e un po' più dietro Colombia, ha prodotto dati economici eccellenti negli ultimi anni. Questo gruppo sembra vantare una maggiore stabilità rispetto agli altri paesi dell'America latina. Nel 2001 tutti e tre gli stati sono cresciuti più rapidamente degli Stati Uniti e dell'Unione europea. Secondo le previsioni del Credit Suisse First Boston

la crescita reale del loro prodotto interno lordo (PIL) tra il 2002 e il 2003 risulterà nuovamente superiore rispetto agli USA e all'UE.

Argentina, Brasile, Ecuador, Perù e Venezuela hanno ancora difficoltà a raggiungere una stabilità politica ed economica, in quanto devono lottare contro forti oscillazioni congiunturali; l'Argentina ne è l'esempio più recente. Finché non sarà possibile garantire la stabilità economica, sarà estremamente difficile migliorare quella politica. Una crisi economica può sbalzare di sella

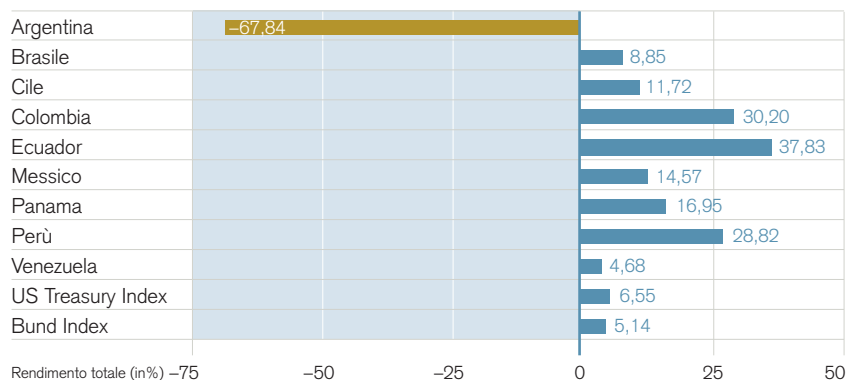
un governo. Anche qui, l'Argentina è l'esempio più rappresentativo. Nonostante ciò, gli altri paesi hanno sinora saputo evitare gli effetti della crisi del tango.

I mercati finanziari dell'America latina hanno seguito uno sviluppo assai positivo anche mentre la situazione in Argentina volgeva al peggio. Il grafico a fondo pagina illustra un raffronto tra l'indice azionario MSCI EMF America latina, il Dow Jones e lo Standard & Poors (S&P). Per i mercati azionari latino-americani il rendimento basato sul dollaro ammontava al -4,31

## L'Argentina è un caso a sé

Contrariamente all'Argentina, nel 2001 i prestiti in dollari USA della maggior parte dei paesi latino-americani hanno conseguito rendimenti sorprendentemente positivi.

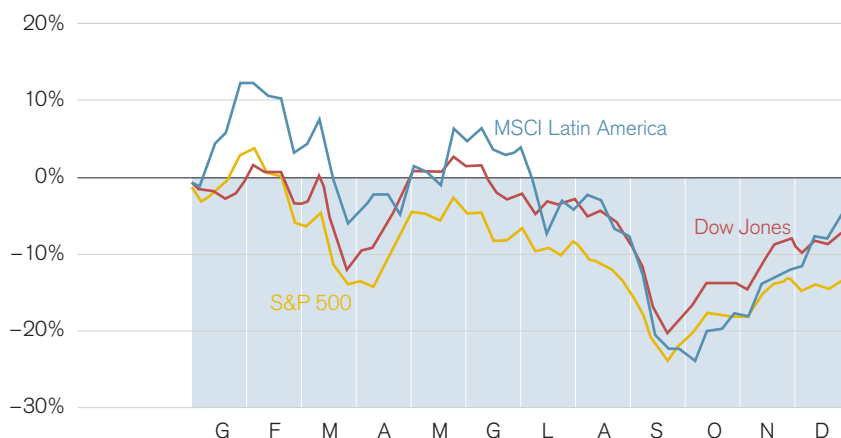
Fonte: Bloomberg



## Buoni risultati globali

Nel 2001 i mercati azionari dell'America latina sono stati risparmiati dalla crisi economica argentina.

Fonte: Bloomberg



## I VANTAGGI DI CORSI DI CAMBIO FLESSIBILI

**La forza economica di un paese muta continuamente, un processo che è possibile gestire adottando tassi di cambio flessibili. Se in un mercato in cui vigono tassi fissi le condizioni cambiano in modo tale da giustificare un corso di cambio più basso (se si avvia una recessione o si registra un sensibile aumento della disoccupazione), i mercati dei cambi cominciano a speculare su una svalutazione e a vendere la moneta. Se queste vendite proseguono, le riserve di moneta estera di un paese si esauriscono, causando problemi alla bilancia dei pagamenti, come è accaduto nel caso dell'Argentina: perso l'aggancio ai mercati dei capitali internazionali, sono scattate le speculazioni sulla svalutazione del peso.**

per cento, in rapporto al -7,10 per cento del Dow Jones e al -13,04 per cento dell'S&P. La Borsa, il principale indice azionario messicano, ha segnato un rendimento del 18,46 per cento con il dollaro come moneta di riferimento, posizionandosi al settimo posto tra i migliori risultati borsistici dell'ultimo anno.

Nell'America latina (se si esclude l'Argentina) gli eurobond hanno registrato performance addirittura superiori a quelle delle azioni. Alcune obbligazioni pubbliche emesse in dollari USA nell'America latina figuravano tra i migliori titoli dei mercati emergenti. La maggior parte dei paesi ha conseguito rendimenti a due cifre. Sorprendentemente, i detentori di obbligazioni latino-americane sono stati premiati per aver tenuto duro durante il maggior crollo di solvibilità della storia dei mercati obbligazionari nei mercati emergenti.

Verso fine anno persino i corsi delle obbligazioni brasiliane, che avrebbero dovuto essere più esposte alle ripercussioni dell'evoluzione argentina, hanno guadagnato molto terreno. Nel quarto trimestre dell'anno scorso i bond brasiliani emessi in dollari USA hanno conseguito un rendimento del 16,9 per cento e dell'87 per

cento su base annua. Nel complesso, i mercati obbligazionari dei paesi emergenti (ad eccezione dell'Argentina) hanno chiuso l'anno in bellezza. Il mercato ha beneficiato dell'allentamento dei tassi da parte della Banca centrale americana, dei generosi crediti concessi dall'FMI al Brasile e alla Turchia, nonché dell'elevato prezzo del greggio, che ha regalato ai paesi esportatori d'energia un'impennata dei proventi. Oltre all'evoluzione dei mercati a livello mondiale, in diversi paesi ha senza dubbio inciso positivamente sui titoli di stato anche un'intelligente politica economica. Dati questi presupposti, gli investitori possono confidare maggiormente nella solvibilità di un paese, anche nei periodi di crisi.

### Adiós ai tassi di cambio fissi

Uno dopo l'altro, i paesi latino-americani hanno dovuto dire addio al tasso fisso di conversione a favore di quello flessibile. La crisi della tequila obbligò il Messico nel 1994/1995 a svalutare la propria valuta sganciandola dal dollaro. Dal 1995 la crescita media del PIL si attesta al 4,7 per cento, superando di gran lunga lo sviluppo economico medio globale. Il Brasile ha dovuto svalutare il real nel 1999, consentendo all'economia del Paese di registrare nel 2000 una crescita reale pari al 4,5 per cento. E oggi anche il peso argentino viene posto in un regime flessibile, dopo essere stato ancorato al dollaro con un rapporto di 1:1 per ben 11 anni. Lo strumento del corso di cambio fisso, che

viene normalmente adottato per lottare contro l'inflazione, comporta però un maggior rischio per la bilancia dei pagamenti. Corsi di cambio flessibili consentono alle banche centrali di mantenere le proprie riserve di moneta estera anche durante una recessione o altri tipi di crisi.

Alcuni governi dell'America latina hanno inasprito la propria politica fiscale, con la conseguenza che in diversi paesi è stato possibile ridurre i disavanzi di bilancio, in particolare in Brasile, Cile, Colombia, Messico e Perù.

Se il deficit di bilancio è basso, lo stato deve indebitarsi meno, i tassi possono essere ridotti, il flusso di capitali al settore privato può essere aumentato e i disavanzi della bilancia dei pagamenti diminuiscono. Molti paesi vantano inoltre una migliore bilancia commerciale, in quanto i governi promuovono i comparti attivi nell'esportazione, mentre la moneta svalutata incrementa la competitività.

### La stabilità politica ha il suo prezzo

Per conseguire una crescita economica duratura è indispensabile adottare una politica vicina al mercato. La crescita economica, a sua volta, sostiene la stabilità politica. Se veramente desiderano raggiungere una stabilità a medio termine, i governi devono però essere disposti a pagare l'elevato prezzo di una ferrea politica fiscale o monetaria. In Venezuela lo sciopero generale organizzato in dicembre contro una serie di leggi varate dal presidente Hugo Chávez ha contribuito a rafforzare le tensioni. Anche la guerra civile in Colombia minaccia di inasprirsi. Se le tensioni politiche in atto in alcuni paesi si intensificheranno e se in Brasile sarà eletto un presidente populista che non proseguirà l'attuale politica economica, sussisterà il rischio di ulteriori crisi politiche o casi di insolvenza. Si metterebbe così in pericolo il flusso di capitali, tanto importante per il futuro dello spazio economico America latina.

Walter Mitchell, telefono 01 334 56 67  
walter.mitchell@cspb.com

[www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin)  
(in tedesco)

In un'intervista filmata sul Bulletin Online,  
lo specialista dell'America latina Walter  
Mitchell approfondisce questo tema.



# «Molti segnali preludono al tracollo del Giappone»

Intervista con Burkhard Varnholt,  
Head of Financial Products

**DANIEL HUBER** In tutta sincerità, cosa sarebbe stato meglio fare diversamente nel 2001?

**BURKHARD VARNHOLT** Abbiamo aspettato troppo a consigliare di preferire le obbligazioni a scapito delle azioni. Ma con il senno di poi è sempre più facile dare dei giudizi.

**D.H.** Dalla crisi degli scorsi mesi è possibile trarre insegnamenti per il futuro?

**B.V.** L'indicazione principale è che i cicli diventano sempre più brevi. Negli anni Ottanta e Novanta conveniva attendere, in quanto prevaleva uno scenario fatto di utili aziendali in costante crescita e tassi guida in ribasso. Di conseguenza bastava una gestione attiva limitata.

**D.H.** Questi tempi sono definitivamente tramontati...

**B.V.** In ogni caso non possiamo più accontentarci di fare affidamento su un trend propizio. Ormai il potenziale di discesa dei tassi è pressoché esaurito, ed è altresì poco probabile che nel prossimo futuro la congiuntura sia altrettanto favorevole. Dovremo convivere con cicli finanziari di breve durata, che richiedono una gestione attiva su tutta la linea.

**D.H.** Cosa significa concretamente per i mercati?

**B.V.** Nel quarto trimestre 2001 abbiamo osservato una notevole impennata sia sui listini azionari sia sui mercati obbligazionari. I tassi sono però saliti in misura eccessiva, in fondo la ripresa congiunturale non è poi stata così vivace. Occorreva quindi limitarsi ad approfittare di questa fiammata nel breve periodo.

**D.H.** Per riassumere: gli affari d'investimento hanno una vita più breve, sono più frenetici e più onerosi. Le banche sono

dunque costrette a rimboccarsi le maniche più di prima?

**B.V.** La risposta non può essere che affermativa: in passato tutto era proiettato al rialzo e si poteva attendere che il tempo lavorasse da solo. Di converso, oggi i mercati si muovono perlopiù lateralmente, come negli anni Settanta.

**D.H.** Quali sono le conseguenze per il piccolo investitore privato? Non deve sentirsi disarmato?

**B.V.** Per i profani è effettivamente difficile mantenere la vista d'insieme. Per venire loro incontro abbiamo fra l'altro lanciato il «Global Investor Program», uno strumento che consente di approfittare dei cicli accorciati grazie al know-how e alla flessibilità dei professionisti.

**D.H.** Come funziona il «Global Investor Program»?

**B.V.** La nostra banca definisce la strategia d'investimento. La gestione attiva degli impieghi spetta a manager specializzati cui mettiamo a disposizione piccoli «managed account», una sorta di sub-portafogli.

**D.H.** Quale somma è necessario investire?

**B.V.** Le Units possono essere acquistate per 10 000 franchi, euro o dollari. È dunque possibile fruire dei vantaggi di una gestione patrimoniale istituzionale con un impegno finanziario abbastanza modesto.

**D.H.** L'economia argentina ha ormai fatto naufragio. Dove si profila la prossima crisi?

**B.V.** A mio avviso in Giappone. Molti segnali fanno ritenere che sarà proprio il Sol Levante a subire il prossimo tracollo.

**D.H.** Ma la caduta dello yen non dovrebbe dar fiato all'export e quindi all'economia?



**B.V.** Non è sufficiente: il crollo della moneta nipponica è una conseguenza della mancata attuazione della riforma strutturale, peraltro impellente. Recentemente ho avuto l'opportunità di pranzare con alcuni economisti giapponesi. A uno di loro è stato chiesto quale fosse la differenza fra il Giappone e l'Argentina. La sua risposta: due anni.

**D.H.** Per quale motivo i mercati azionari non hanno reagito alle prime avvisaglie della crisi?

**B.V.** Perché ci sono inguaribili ottimisti ovunque. Occorre inoltre considerare che, diversamente ad esempio dall'Argentina, la maggior parte dei titoli pubblici nipponici è detenuta dai giapponesi stessi, i quali restano fiduciosi e non abbandonano la nave prima dell'affondamento. Nonostante Moody's abbia declassato la solvibilità dei titoli di Stato giapponesi per ben tre volte nel giro di due mesi, sui mercati obbligazionari non è successo nulla; gli investitori privati giapponesi non riescono proprio a immaginare che il loro Paese possa fare naufragio.

**D.H.** Ci sono anche mercati promettenti?

**B.V.** Al momento i più interessanti sono i mercati emergenti, che disponendo di società ristrutturate e migliori rispetto a tre anni fa sono più trasparenti e redditizi. Il loro potenziale non è ancora dovutamente considerato dai mercati.



«Di fronte alle bad news gli investitori dimostrano di avere ormai la pelle dura», afferma con convinzione Uwe Neumann, Equities Europe.

# I colpi di scena dei tecnologici

Il netto rimbalzo del comparto tecnologico osservato a fine 2001 ha destato non poche speranze. Saranno disattese?

Uwe Neumann, Equities Europe

La ripresa dei valori tecnologici a fine 2001 fa sorgere diversi interrogativi. L'avanzamento è forse basato unicamente sulla generosa presenza di liquidità o ha radici più profonde, ispirate alla buona performance dei titoli? Che si tratti addirittura della speranza di vedere l'industria risollevare finalmente il capo? L'ipotesi più probabile è che i rialzi siano dovuti all'interazione di tutti i fattori d'incidenza citati.

Di fronte alle bad news gli investitori dimostrano di avere ormai la pelle dura e di credere nell'imminente rivitalizzazione del settore. Sebbene i fautori di un

approccio meramente psicologico all'andamento delle quotazioni facciano sempre maggiori proseliti – specialmente all'indomani della sciagura dell'11 settembre 2001 – sul lungo periodo i corsi riflettono pur sempre l'andamento degli utili aziendali. Un dato di fatto amaramente scontato nello scorso biennio proprio dal settore della triade TMT (tecnologie, media, telecomunicazioni).

Chi prevede una ripresa duratura delle azioni TMT nel 2002 non può quindi appellarsi soltanto all'ingente liquidità. Nelle decisioni d'investimento bisogna infatti ispirarsi alle tendenze quadro

dell'economia e agli sviluppi specifici dei settori interessati.

Dopo gli attacchi terroristici negli Stati Uniti i bastimenti economico-politici dei Paesi del G7 si sono allineati come non mai sulla stessa rotta, fermamente intenzionati a conferire nuovi impulsi alle attività di consumo e investimento. Gli economisti sono pressoché concordi nell'affermare che per tutto il primo trimestre del 2002 la congiuntura continuerà a languire, per innescare verosimilmente il turbo nella seconda metà dell'anno, complici gli avvenuti tagli ai tassi e l'adozione di «provvedimenti urgenti» di natura politico-fiscale.

I rally registrati dai tecnologici nel quarto trimestre del 2001 presupponevano l'avvio di una solida ripresa, incuranti dei rischi di recessione. Il ritmo delle prime battute del 2002, invero claudicante, è quindi più che comprensibile.

I meccanismi borsistici osservati in passato depongono tuttavia a favore di un «anno azionario», primi tra tutti le migliorate condizioni quadro per il conseguimento di profitti aziendali. In alternativa, gli investimenti a reddito fisso hanno perso attrattiva a causa del calo dei tassi. Negli indici azionari mondiali i valori tecnologici sono rappresentati con una quota di poco superiore al 30 per cento, esercitando pertanto un peso non irrilevante. Per facilitare la scelta dei settori si consiglia di analizzare le prospettive dei vari rami per il 2002.

### **Telecomunicazioni: stabilità ritrovata**

L'evoluzione del comparto TMT è intrinsecamente legata ai fornitori di servizi di telecomunicazioni. Questo settore può vantare prospettive di crescita immuni agli influssi congiunturali, come dimostra la nuova ascesa, da metà 2001, della redditività delle reti fissa e mobile. Quest'anno si prefigura una ripresa degli utili, soprattutto per le aziende del Vecchio continente. In vista degli aumenti di capitale, tutt'altro che popolari ma efficaci, delle imprese «sotto osservazione» British Telecom, KPN o Sonera, la tensione circa l'indebitamento si è leggermente allentata. Nell'anno a venire gli investitori dovrebbero concentrarsi sulle ex imprese di monopolio Telefonica o Deutsche Telekom, non perdendo però di vista le società di telefonia mobile come Vodafone, Orange o MMO2, che segnalano buone prospettive di crescita.

Solitamente, non appena i fornitori di servizi di telecomunicazioni ritrovano la forma, la stessa si estende anche ai produttori di apparecchiature per la telefonia. Una conclusione, tuttavia, tutt'altro che scontata, visto che il mercato dei terminali non ricalca necessariamente la realtà delle reti. A fronte di un vistoso calo degli investimenti nelle reti fisse, i

fornitori di servizi di comunicazioni incrementano il budget per l'infrastruttura della rete mobile. D'altro canto, i cellulari sono offuscati dalla saturazione del mercato e lottano contro il declassamento degli apparecchi a puri prodotti di uso e consumo. Le aziende hanno reagito alle nuove condizioni: i riassetti e le misure volte al contenimento dei costi dovrebbero ora sfociare in un miglioramento degli utili. I tassi di crescita fisiologici non raggiungono tuttavia i livelli segnati alcuni anni fa. Le valutazioni, basate sul rapporto corso/utile, sono relativamente elevate e il rischio di cedimenti nel 2002 è a livelli di massima allerta. Per il futuro ascriviamo le maggiori chance a Motorola, Nokia ed Ericsson.

I semiconduttori hanno registrato la ripresa più significativa, che non ha tuttavia spianato la strada all'industria produttrice, il cui sviluppo è ancora incerto. La domanda – nel migliore dei casi – si riprenderà a fatica. Sul fronte dell'offerta le capacità eccedentarie sono state temporaneamente arginate da freni autoimposti. I risultati della riduzione delle scorte vanno letti alla luce dell'influsso stagionale. I recenti indicatori annunciano una stabilizzazione dell'industria, ma (per il momento) non vanno oltre. In una simile configurazione di mercato è raccomandabile puntare su leader come Samsung Electronics o TSMC, in grado di sostenere una lunga lotta sui prezzi e di surclassare la concorrenza grazie al mix di prodotti e alla qualità della propria clientela.

L'onda di una ripresa congiunturale abbraccia con maggior forza il settore elettronico e dell'hardware. L'incremento

della «quantità» si legge generalmente anche nell'aumento dei proventi. Una tendenza a parte si rileva invece nella crescente domanda di macchine fotografiche digitali e console di gioco.

I fornitori di prestazioni IT ricevono il 40 per cento circa degli ordini dagli offerenti di servizi finanziari e di comunicazioni, segmento clientelare che tuttavia nel 2002 stringerà verosimilmente i cordoni al borsellino delle spese IT. Nel complesso, il settore può essere definito ciclico, pur inserendosi in fase tardiva. Con tutta probabilità le correzioni sinora apportate agli utili non saranno sufficienti. Aziende come SAP e Microsoft sapranno comunque sfruttare le attuali avversità allargando la base clientelare e attestando sul lungo termine tassi di crescita a due cifre.

### **Il cavallo di battaglia è la qualità**

In sintesi: nell'anno appena conclusosi il settore tecnologico ha subito un drastico processo di adattamento, che ha imposto quasi ovunque l'adozione di misure draconiane di riassetto e contenimento dei costi. Di conseguenza gli effetti base per gli utili aziendali del 2002 sono positivi.

I valori tecnologici sono ormai una costante di ogni portafoglio azionario bilanciato. Nondimeno, in un contesto che si dibatte tra i rischi di recessione e le aspettative di ripresa il giusto dosaggio e la qualità dei valori sono più che mai decisivi. Il 2002 è «l'anno cinese del cavallo»: auguriamoci che non ci disarcioni.

**Uwe Neumann, telefono 01 334 56 45**  
[uwe.neumann@cspb.com](mailto:uwe.neumann@cspb.com)



**Uwe Neumann, Equities Europe**

«I valori tecnologici sono ormai una costante di ogni portafoglio bilanciato. Quel che conta però è la qualità.»

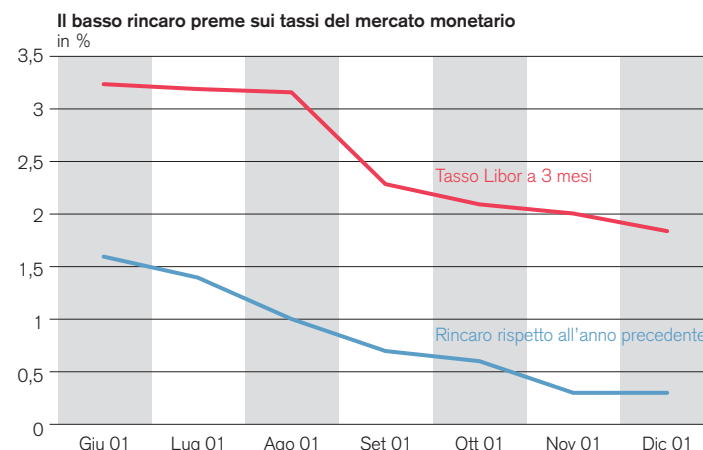


# Le nostre previsioni sui mercati finanziari

## IL GRAFICO DEI TASSI

### Tassi del mercato monetario in discesa

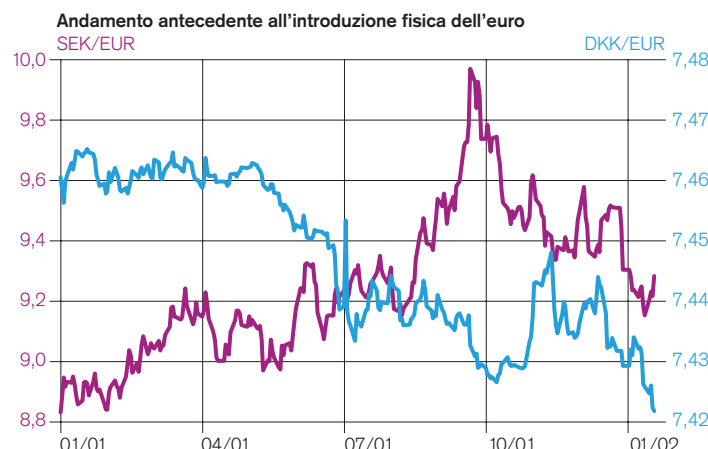
L'indebolimento della dinamica congiunturale e lo straordinario basso livello del tasso d'inflazione (0,3%) hanno spinto alla fine dell'anno la Banca nazionale svizzera ad ammorbidire la politica monetaria portando, con il quarto taglio consecutivo, i tassi guida all'1,75 percento; tale manovra ha messo nuovamente sotto pressione i rendimenti sul mercato dei capitali. All'inizio del 2002 i decennali della Confederazione fruttavano il 3¼ percento. Nel primo trimestre di quest'anno è attesa la fine del calo dell'inflazione, mentre il tasso di disoccupazione potrebbe aumentare ancora: è dunque lecito prevedere il protrarsi del movimento laterale dei tassi del mercato monetario pure nel secondo trimestre.



## IL GRAFICO DELLE DIVISE

### Euro anche in Svezia e Danimarca?

L'introduzione dell'euro in contanti è stata seguita con grande attenzione anche da Svezia e Danimarca. Il successo riscosso dall'operazione avrebbe fatto salire gli indici di gradimento della popolazione scandinava nei confronti della moneta unica. Lo scorso anno la corona svedese ha continuato a perdere terreno rispetto all'euro, indebolimento ascrivibile al deflusso di capitali dal mercato azionario svedese nonché alla possibilità delle casse pensioni di poter effettuare in futuro investimenti anche all'estero. Dall'inizio di quest'anno il probabile referendum sull'introduzione dell'euro nella primavera 2003 ha ridato fiato alla moneta svedese ma, viste le incertezze sull'effettiva data della consultazione popolare e sul relativo esito, si profila comunque una forte volatilità. La corona danese dà invece prova di buona tenuta.



## MERCATO MONETARIO

### Probabile punto di svolta

Nell'intento di contrastare il rallentamento congiunturale, lo scorso anno le principali banche centrali hanno effettuato, in misura più o meno ampia, drastici tagli ai tassi guida: la Fed di quasi 5 punti percentuali, mentre la Banca centrale europea si è limitata all'1,5 percento. L'istituto di emissione americano potrebbe reagire in modo altrettanto draconiano alle prime avvisaglie di una ripresa economica.

	Fine 01	28.1.02	Previsioni 3 mesi	12 mesi
Svizzera	1,84	1,72	1,8-1,9	2,5-2,8
Stati Uniti	1,88	1,87	1,8-2,1	2,5-2,8
UE-12	3,30	3,38	3,1-3,3	3,7-4,0
Gran Bretagna	4,11	4,04	4,0-4,1	4,8-5,1
Giappone	0,10	0,09	0,1-0,1	0,1-0,1

## MERCATO OBBLIGAZIONARIO

### Pausa di effimera durata

Il miglioramento della dinamica congiunturale nel 2002 era già stato anticipato dai mercati finanziari internazionali alla fine dell'autunno 2001. In gennaio il rapido e netto incremento dei rendimenti potrebbe subire un temporaneo rallentamento. Di conseguenza, le previsioni congiunturali oltremodo rosee fiorite nel frattempo non lasciano spazio a una valutazione più sobria del contesto economico.

	Fine 01	28.1.02	Previsioni 3 mesi	12 mesi
Svizzera	3,47	3,57	3,2-3,4	3,3-3,6
Stati Uniti	5,05	5,07	5,0-5,2	5,5-5,8
Germania	5,00	4,97	4,8-5,1	5,0-5,3
Gran Bretagna	5,05	5,01	4,9-5,2	5,1-5,4
Giappone	1,37	1,45	1,4-1,5	1,5-1,6

## TASSI DI CAMBIO

### Ancora forte il franco svizzero

In settembre la moneta elvetica si è notevolmente apprezzata rispetto all'euro. Nonostante un certo indebolimento continua a cadere vittima di pressioni rialziste, penalizzando soprattutto il turismo e i settori legati all'export. Il calo dei tassi d'inflazione in Eurolandia e il crescente rincaro in Svizzera ridurranno probabilmente il vantaggio reale in termini d'interesse per la Svizzera.

	Fine 01	28.1.02	Previsioni 3 mesi	12 mesi
CHF/USD	1,66	1,71	1,64-1,66	1,69-1,71
CHF/EUR	1,48	1,47	1,46-1,48	1,47-1,49
CHF/GBP	2,42	2,41	2,36-2,39	2,35-2,42
CHF/JPY	1,26	1,28	1,26-1,28	1,23-1,25

Fonte dei grafici e delle tabelle: Credit Suisse Economic Research & Consulting



Deux choses me rendent insomniaque.

Premièrement: l'état de mes finances.

Deuxièmement: les femmes qui ronflent.

Le premier problème, je l'ai résolu  
grâce à ma carte American Express.  
A présent, je peux savoir à tout moment  
combien j'ai dépensé, via Internet.

Quant au deuxième problème, j'y pense,  
mais c'est pas encore gagné...

L'accès au compte par Internet. **What's your reason?** ®



**Cards**

0800 808 909  
[www.americanexpress.ch](http://www.americanexpress.ch)

# Tango: una passione

Chi si fa contagiare dalla febbre del tango non riesce più a liberarsene. Questo ballo, che in Argentina negli anni Sessanta e Settanta era stato considerato ormai in fin di vita, sta oggi rivivendo una seconda giovinezza.

Daniel Huber, redazione Bulletin





tra rose e spine

«Se la vita fosse semplice, il tango non esisterebbe», con questa mesta affermazione il bassista del trio argentino introduce il primo pezzo della serata sull'incendere delle note struggenti del bandoneon. Lo strumento innalza la sua voce singhiozzante per raccontare di paesi lontani, d'amore, di gelosia e di dolore. È sabato sera e il Silbando, il locale situato nella zona industriale di Zurigo, registra il tutto esaurito. Mezz'ora dopo l'apertura può entrare solo chi ha prenotato.

Il tango affascina. Ma per il poeta argentino Jorge Luis Borges non si tratta di un evento colto: «Il tango è un paradosso: sentimentalismo e cattiveria in uno, dolcezza cattiva e durezza sentimentale.» Le eleganti coppie che ballano al Silbando incarnano appieno questa contraddizione. Alcune si tengono a distanza, altre sono avvinghiate. Solo le tangueras e i tangueros esperti riescono, cinti in un abbraccio, a seguire il ritmo e abbandonarsi ad alcune delle innumerevoli figure coreografiche del tango argentino.

Le serate danzanti come questa sono chiamate milongas, come i locali di tango stessi. Oggigiorno le milongas si sono diffuse in tutto il mondo e se ne trovano a Buenos Aires, New York, Roma, Tokio o San Gallo. In questi locali ci si sente immediatamente accettati, a prescindere dalla propria origine e dallo stato sociale: ciò che conta è la comune passione per il tango.

### Tristezza e disperazione

Alla milonga Silbando si avvicina il momento che tutti attendevano con trepidazione. Oltre all'orchestra dal vivo, questa sera fa la sua comparsa anche l'argentino Gustavo Naveira, reputato tra i migliori ballerini di tango del momento a livello mondiale. Naveira e la sua partner deliziano il pubblico con il loro repertorio di figure perfettamente sincronizzate. Con il baldanzoso e grottesco tango inglese, danzato ai concorsi internazionali di ballo, la loro interpretazione ha in comune tutt'al più il ritmo di base. Nonostante le evoluzioni acrobatiche, i movimenti sono fles-

suosi, impregnati di passione sensuale, fusi in un'armonia totale. Durante la danza i ballerini cadono in uno stato simile alla trance dal quale solo lo scroscio di applausi del pubblico riesce a scuoterli. A un'allieva che gli domanda come dopo tanti anni continui a trovare la forza per danzare, Naveira risponde: «È perché nel tango si balla la disperazione.» Non meno malinconico è il famoso aforisma del musicista Enrique Santos Discépolo: «Il tango è un pensiero triste che si balla.»

Ma per buona parte di coloro che si avvicinano a questa danza il tango è, di primo acchito, soprattutto una penosa via crucis. «Durante i primi maldestri tentativi dei passi di base non si prova nulla della tanto decantata passione», afferma Daniel Ferro, che, insieme alla moglie argentina Lorena, insegna alla Tangoschule Zürich, si esibisce in spettacoli ed è anche titolare del club Silbando. Il primo contatto di Ferro con il tango argentino risale a tredici anni fa, quando Rolf Schneider, suo insegnante di balli da sala e pioniere del tango in Svizzera, lo convertì a quest'arte. Poi nel 1983 l'Associazione sportiva accademica di Zurigo gli propose di tenere un corso di tango argentino, richiesta che suscitò il suo interesse. «Per un anno ho attraversato l'Europa in lungo e in largo al seguito di ballerini di tango argentino per carpire i segreti del mestiere», racconta. Un anno più tardi teneva il suo primo corso.

Nel frattempo a Zurigo sono fioriti numerosi locali, trasformando la città in una vera e propria roccaforte del tango. Chi lo desidera ha la possibilità di dar sfogo alla sua passione sette sere la settimana. Ma i locali dove si balla il tango non mancano nemmeno in altre città svizzere: Basilea, Berna, San Gallo, Losanna, Ginevra e Locarno (si consulti [www.tango.ch](http://www.tango.ch) oppure [www.tangotanz.ch](http://www.tangotanz.ch)).

### Troppo difficile per fare tendenza

Daniel Ferro non vuole parlare di un boom del tango, che secondo lui avrebbe ripercussioni tutt'altro che positive. «L'interes-

se cresce sempre di più e poi si sgonfia; da noi invece si denota una crescita costante da quasi quindici anni.» Nemmeno la manifestazione «Tango Zürich», indetta nell'estate del 1999 nella città sulla Limmat, ha avuto esiti di rilievo per la Tangoschule Zürich. «Contrariamente alla salsa, il tango è troppo complicato per poter semplicemente accennare qualche passo quando è in voga», spiega Ferro. Il ballerino professionista schizza anche un quadro disincantato di Buenos Aires: «Così come sono pochi gli svizzeri che sanno cantare lo jodel, altrettanto ridotto è il numero degli argentini che balla il tango. A Buenos Aires saranno 1000-1500 coloro che si diletano regolarmente con il tango. Se li raffrontiamo alla popolazione totale sono meno che a Zurigo.» Ne consegue che buona parte delle milongas sono frequentate soprattutto da pensionati e turisti.

Durante gli anni Sessanta e Settanta in Argentina il tango veniva solo ascoltato, mentre il ballo era stato praticamente accantonato. Non c'erano più insegnanti. Solo nei primi anni Ottanta ci fu un'inversione di marcia, non da ultimo grazie ai turisti europei che volevano vivere il tango nella sua forma più immediata. «Sono stati i nonni a insegnarci di nuovo a ballare il tango», afferma Lorena Ferro, «i nostri genitori non lo sapevano più fare.» L'argentina cominciò a muovere i primi passi di danza nel 1989 all'età di quindici anni. Sei anni più tardi, durante uno stage di Gustavo Naveira, conobbe il suo futuro compagno. «È stata la prima donna con

**Vivere per il tango:  
da sette anni Daniel e  
Lorena Ferro sono  
inseparabili nella vita  
come sulla pista da ballo.**







cui ho ballato in Argentina», ricorda Ferro. Da quel momento sono inseparabili nella vita come sulla pista da ballo.

Daniel Ferro non riesce a spiegare chiaramente quale attrazione fatale si celi nel tango: «È la somma di svariati elementi che mi intriga: lo stato d'animo, l'atmosfera e il carattere creativo della danza.» Nel corso degli anni ha tuttavia rilevato un fattore che accomuna gli appassionati di tango: «La maggior parte di loro ha nella propria storia un elemento scatenante: un genitore straniero oppure un lungo periodo della fanciullezza trascorso all'estero.»

### Il dolore è di rito

Secondo Verena Vaucher, tanguera da nove anni e fondatrice della scuola Tango del Alma a San Gallo, un pizzico di dolore personale o perlomeno una certa esperienza di vita è un ingrediente essenziale nel tango. «Ci sono giovani allievi che si distinguono per il loro talento e la loro gioia alla danza, ma manca loro quel certo non so che.»

È sorprendente constatare come le donne europee, che si definiscono impegnate ed emancipate, subiscano il fascino di una danza maschilista per eccellenza. L'uomo conduce senza mai allentare la presa ed è possibile dar vita a un'armonia di movimenti solo se la ballerina si sottomette completamente alla sua regia. «Il tango è come un'isola dove la donna può vivere l'antica divisione dei ruoli in un ambiente protetto», adduce Verena Vaucher quale possibile spiegazione. Nel contempo ha però riscontrato che i tangueros europei incontrano difficoltà a ricoprire il loro ruolo e permettono alle loro partner libertà assolutamente inaudite per qualsiasi argentino.

#### Corso d'approccio al tango

Bulletin offre ai lettori la possibilità di muovere i primi passi nel mondo del tango in un corso introduttivo di due ore. Si veda il modulo allegato.

### COME IL BANDONEON INCONTRÒ IL TANGO

Nessun'altra musica è caratterizzata dal suono di uno strumento come il tango dal bandoneon. Il bandoneon sta al tango come la chitarra al flamenco. E a sua volta il tango è indissolubilmente legato alla città di Buenos Aires; racconta storie nostalgiche di tempi passati in un paese lontano. Tuttavia le radici del bandoneon sono più vicine a noi europei che agli argentini. Nessuno degli strumenti che finora hanno dato voce al tango lungo il Rio de la Plata è stato costruito in Argentina. Tutti i bandoneon provengono dalla Germania: la maggior parte da Carlsfeld nell'Erzgebirge.

Tedesco fu pure l'insegnante di musica e commerciante di strumenti musicali Heinrich Band che prestò il suo nome al bandoneon, ma senza mai avanzare la pretesa d'averlo inventato. Quest'onore spettò presumibilmente a Carl Friedrich Zimmermann, fondatore verso la metà del XVIII secolo di una manifattura di strumenti a canna nella cittadina sassone di Carlsfeld.

Nel bandoneon i toni vengono armonizzati da bottoniere poste su entrambi i lati, i cui bottoni possono variare, per ordine e composizione, a seconda del committente. Heinrich Band propose un sistema e questa versione si guadagnò il nome di bandonion, dall'unione del nome Band e dell'allora accordion.

Complice il fiuto per gli affari di Heinrich Band, questa denominazione si impose anche per tutte le altre versioni. Band non si limitò a vendere le sue creazioni, ma produsse anche spartiti e impartì lezioni dello strumento.

La bottoniera permetteva anche alla gente sprovvista di conoscenze musicali di suonare il bandonion, poiché invece di utilizzare le note, le melodie venivano riprodotte con sistemi costituiti da simboli e numeri, particolarità che portò lo strumento a diffondersi anche fra i ceti bassi. La gloria del bandonion raggiunse lo zenit negli anni Venti e Trenta quando in Germania si contavano più di ottocento associazioni di bandonion. Resta insoluta e avvolta dal mistero la storia di come il primo bandoneon approdò a Buenos Aires attorno al 1870. Si narra che, dopo una notte trascorsa a gozzovigliare, alcuni marinai tedeschi abbiano trovato riposo in una bettola del porto e, la sera stessa, un chitarrista abbia intonato le prime note di questo strumento. La leggenda è avallata dal fatto che già dal principio gli argentini impiegavano il bandoneon diversamente dai musicisti tedeschi. Essi conquistarono in modo quasi anarchico le tonalità del nuovo strumento e le fecero fondere nella musica del Nuovo Mondo. Il bandoneon sviluppò un universo sonoro indipendente, in cui persino gli svantaggi tecnici dello strumento come lo sbuffo dell'aria o il ticchettio delle parti in legno acquisirono un ruolo di preminenza.

Fino agli anni Cinquanta il tango cantò soprattutto sdolciate storie d'amore o fece da sottofondo alla danza. Solo grazie al bandoneonista Astor Piazzolla assurse a espressione musicale a sé stante. Con il suo Tango Nuevo, creato per essere ascoltato e non per essere danzato, egli diede nuovi impulsi al genere musicale, amalgamando elementi del jazz e della musica classica. Molti argentini non accolsero di buon grado il Tango Nuevo; si considerarono derubati della loro giovinezza. Eppure fu proprio il genio di Piazzolla a dare una svolta alla fortuna del tango.



Qualsiasi cosa facciate. Siamo al vostro fianco.



WINTERTHUR e CREDIT SUISSE, un binomio vincente per servizi assicurativi e finanziari.

Per ogni evenienza, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Contattateci al numero 0800 809 809 o all'indirizzo [www.winterthur.com/ch](http://www.winterthur.com/ch). Oppure rivolgetevi al vostro consulente.

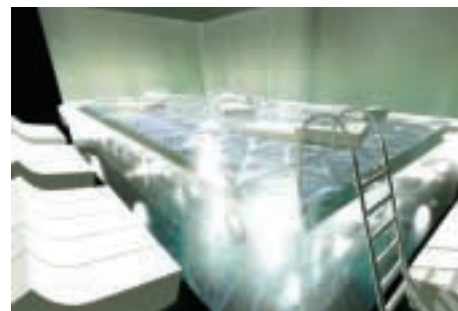
**winterthur**





L'Expo.02 è alle porte. Restano solo tre mesi alla direttrice dei lavori Christine Elbe per portare a termine la piscina virtuale Cyberhelvetia che sorgerà sull'arteplage di Bienne.

Nella magica atmosfera di Cyberhelvetia le persone si incontrano ai bordi della piscina di vetro e, mentre comunicano, producono suoni, giochi di luce o impalpabili bolle elettroniche.



# La realtà dei meandri virtuali

All'inizio ci furono i byte. Nata dodici mesi or sono, la città virtuale Cy non ha né canalizzazioni né ospedali, ma conta più di 10 000 abitanti. Sull'arteplage di Bienne il progetto Cyberhelvetia ha varcato la soglia del mondo reale trasformandosi in un vero e proprio stabilimento balneare. **Andreas Thomann, redazione Bulletin Online**

Le gelide folate di vento accennano ancora di più il senso di vuoto suscitato dalla voragine che, nel bel mezzo dell'arteplage di Bienne, dove tra pochi mesi affluiranno orde di visitatori dell'Expo.02, si intravede nella fitta nebbia di gennaio. Su questa superficie di 20 per 40 metri sorgerà Cyberhelvetia, il padiglione del Credit Suisse. Tra le impalcature si sono formate pozze ghiacciate, un teodolite giace sconsolato nel mezzo del cantiere. Cinque operai scaricano con una gru il primo camion di pannelli di legno. Pullover in pile,

guanti e fumo di sigaretta li proteggono dal freddo e dalla nebbia.

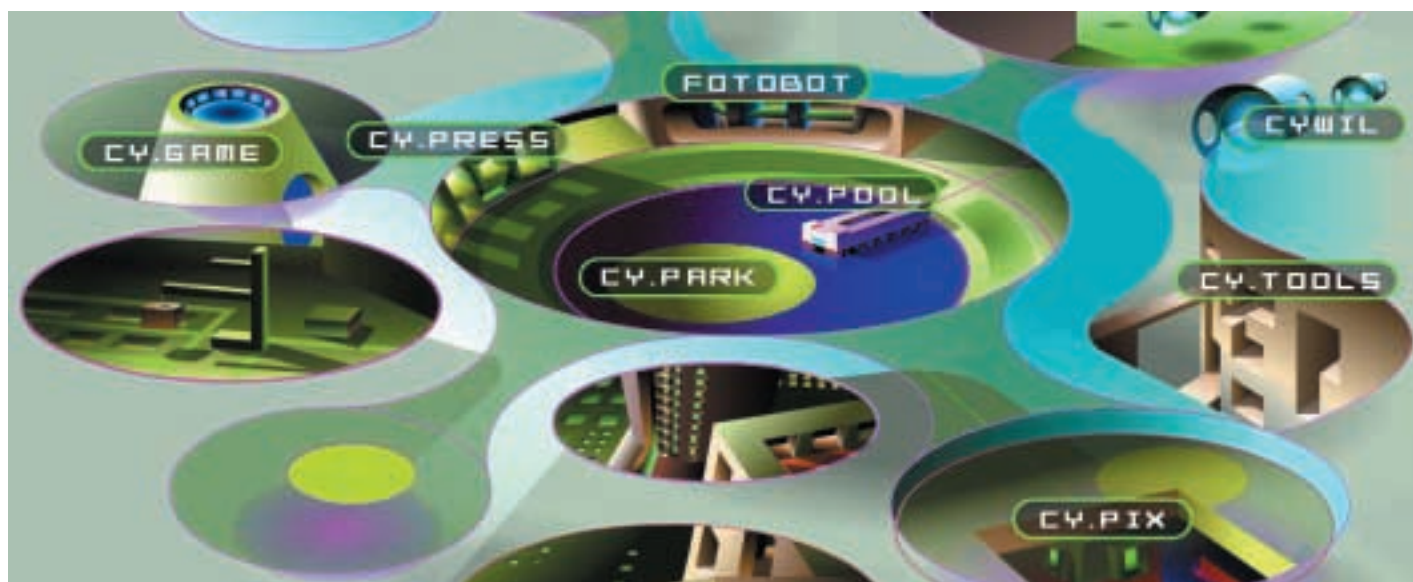
«Non c'è motivo di preoccuparsi. All'arrivo del primo visitatore sarà tutto pronto», afferma la direttrice dei lavori e co-ideatrice del progetto Christine Elbe, sorridendo – per quanto lo permettano le temperature artiche – da sotto lo spesso berretto di lana che spunta dal casco da cantiere. Come gestire ritmi serrati la giovane architetta lo ha imparato all'Expo2000 di Hannover, dove aveva ottenuto l'appalto per un progetto espositivo. «Allora

le scadenze erano ancora più corte.» La vacuità dello scenario sembra addirittura infonderle maggiore entusiasmo. Le bastano dieci minuti per far sorgere dinanzi a noi il castello di Cyberhelvetia, anche se solo a parole.

«In un nome come Cyberhelvetia vengono naturalmente riposte grandi aspettative. E qual è la prima cosa che si presenta davanti agli occhi del visitatore? Un padiglione che ha le sembianze di uno stabilimento balneare, realizzato interamente in legno pitturato di bianco.

Abbiamo optato per una costruzione chiusa, come se ne vedono soltanto in Svizzera. Nell'accedervi il visitatore prova una certa irritazione, completamente in preda a sensazioni contrastanti: una vera e propria doccia scozzese, insomma. Si inerpica su una piccola scala, passa in uno stretto corridoio inondato da una luce evanescente e sbuca nel cuore del padiglione: un ampio locale illuminato di azzurrognolo e attraversato da suoni ovattati. Tutto rievoca immagini balneari: dalla grande piscina, nella quale galleggiano bagnanti





Le due dimensioni di un unico mondo: da un anno a questa parte i cibernauti si aggirano nei meandri della città virtuale Cy e condividono esperienze, chiacchiere e divertimenti (sopra). A partire dal 15 maggio apre i battenti Cyberhelvetia, il padiglione per i visitatori in carne e ossa di Expo.02 che ha le sembianze di uno stabilimento balneare (sotto), nel quale però fluttuano per lo più sogni e pensieri.



su materassini gonfiabili, alle sdraio, sulle quali ci si può rilassare con tanto di occhiali da sole. Ma, attenzione, la vasca è di vetro, attraversata da colorati raggi di luce, gli occhiali da sole sono piccoli schermi che proiettano i visitatori in un'altra dimensione, e i materassini sono imbottiti di dispositivi elettronici telecomandabili.»

### Trasloco telematico

L'universo di Cyberhelvetia non è confinato all'artefage di Bienne. È infatti da più di un anno che questa Svizzera virtuale dimora tra le mura di un locale di un server del Credit Suisse. E, naturalmente, anche sugli schermi

degli oltre 10 000 abitanti, denominati inCyder, che nel frattempo hanno traslocato nella città internettiana Cy. Da un mese a questa parte anche il «periodista» è un inCyder, ovvero l'immagine virtuale dell'autore. Contrariamente alla vita reale, per trasferirsi a Cy non occorrono né scartoffie burocratiche né rocamboleschi traslochi. I problemi sono piuttosto di natura intellettuale e metafisica. Tanto per cominciare occorre trovare un nome. La città del cuore? O che ne dite del piatto preferito? O magari una criptica sigla comprensibile solo agli addetti ai lavori? La scelta cade sul poco originale «periodista», il termine

spagnolo per giornalista, perché è proprio questo il compito assegnatogli: perlustrare il nuovo mondo e scoprire cosa spinge gli inCyder a mettere radici in una città fatta di software e fantasia.

Ma prima di ottenere la cittadinanza a tutti gli effetti mancano ancora un paio di clic del mouse. Per esempio, da un catalogo che propone un centinaio di modelli di avatar, ne va scelto uno al quale va assegnata la propria massima di vita: questa sembianza telematica impersonerà da quel momento in poi l'involucro esterno dell'inCyder. Poi, la casa. Il nostro periodista è stato automaticamente

acquartierato, dall'invisibile mano del sistema, in un condominio con 35 vicini di casa. Naturalmente avrebbe voluto scegliere da sé la propria dimora. E allora si mette a navigare tra i vari cyglo, variopinti paesaggi di parallelepipedi rettangoli, ellissi strampalate, piloni che sfidano le leggi gravitazionali. I vari elementi prendono forma dando vita a una città bizzarra, per poi dissolversi nuovamente lasciando nuovo spazio all'immaginazione. Dove approda il periodista si scorgono strane strutture dall'aspetto pericolante, costellate di pertugi e fessure: i condo, una variante virtuale dei più terrestri casermoni popolari.

Stanco di viaggiare, il nuovo arrivato si installa nel condo chiamato «Lafelicecomune». Vicini di casa come «Jazz-sound» (motto: «senza la musica la vita sarebbe un errore») assurgono a templari del *savoir-vivre*. Successivamente non resta che trasferirsi in un *privé*, tappezzare le pareti di quadri e trovarsi un *murph* – una sorta di maggiordomo al quale andrà anch'esso attribuito un proprio motto – e il gioco è fatto. E adesso? «Ding!», nell'instant message box aspetta già il primo messaggio. «Tanti saluti dalle orch. idee del paese delle meraviglie e bye bye belle» recita il bislacco messaggio di benvenuto della inCyder «Bellevue». Ma allora c'è vita su questo pianeta! Pochi nanosecondi dopo arrivano altri messaggi. Fresco di trasloco e già cinque nuovi amici! «Possiamo quasi definirci una setta», scrive «tramp», «siamo realmente convinti che ci sia una vita al di fuori di Cy.» E il credo della comunità è che la storia dell'esistenza di un'entità vera e propria dietro la tastiera non è altro che un mito appartenente al regno delle fiabe.

Fortunatamente i coregoni del lago di Bienne sono di carne e lische e hanno un sapore delizioso. Spettacolare – anche se con un certo non so che di surreale – è la vista sull'artepilage che si offre agli avventori del ristorante Beau-rivage. Nel frattempo il sole è riuscito a fare capolino tra la nebbia: i suoi raggi brillano sulla passerella sovradimensionale e sulle tre scintillanti torri argenterie, le cui audaci

forme contraddicono le più basilari leggi della statica. La grandiosità dello scenario corrobora l'entusiasmo della nostra accompagnatrice. Christine Elbe ci illustra nei minimi dettagli la complessa architettura dello stabilimento balneare e, quando le parole non le bastano, schizza con una penna le sue idee su un pezzo di carta: ci conduce così in un mondo fatto di ariose bolle elettroniche che scivolano sul vetro in base a comandi vocali, di piccoli animaletti sgattaiolanti proiettati sulla mano grazie a raggi di luce, di mostriciattoli massaggiatori che scorrono su una superficie di vetro e, al tocco, danno origine a ondate di massaggi che si trasmettono ai materassini gonfiabili.

#### Oltre la scatola grigia

Il 15 aprile, un mese esatto prima dell'inizio dell'Expo, tutto dovrebbe essere installato, collegato e programmato. «Il tempo rimanente lo impiegheremo per testare a fondo l'intera infrastruttura», spiega Christine Elbe. E con la frase successiva ci lascia intendere che la vera prova del fuoco coinciderà con l'arrivo dei primi visitatori. «Cyberhelvetia non è un mondo avveniristico né uno spettacolo high-tech. Prende vita attraverso le persone, perché il contatto con il mondo virtuale viene sempre instaurato dagli esseri umani, che sono al centro di tutto. Quello che vorrei è mostrare loro che il mondo virtuale va oltre quanto una banale scatola grigia possa rappresentare. Mi riferisco ad esempio alle storielle che posso

raccontare a un mio irreale interlocutore, ai meravigliosi colori scaturiti dalla fantasia, a movimenti meccanici che riesco a innescare con un semplice gesto.»

#### Gli scocciatori sono out

Plasmate voi stessi il mondo dei vostri sogni: è questa la filosofia sulla quale si fonda la cibercittà Cy. Gli inCyder che si sono persi nel ciber-spazio possono sì rivolgersi a un manipolo di Care Taker professionisti, ma la loro presenza è quanto più discreta possibile. Le regole a cui occorre attenersi sono poche, ma se ciononostante un cittadino vi dà sui nervi, lo potete inserire nella vostra lista nera personale. Le chat non vengono moderate. Nella CyPress, il giornale Internet ufficiale, ognuno ha la possibilità di dire la sua pubblicando un proprio contributo. Spetta dunque agli inCyder decidere cosa fare di questo nuovo mondo. O, come ha chiaramente espresso l'inCyder «postoplastic» nel suo discorso sullo stato della nazione: «Rientra nelle responsabilità degli inCyder creare una comunità coinvolgente nella quale viga un'atmosfera serena.»

Che tra i meandri della comunità pulsino la vita lo dimostrano gli oltre 10 000 inCyder che si sono già registrati. E, anche se molti di essi sono caduti in una specie di letargo invernale, vi è uno zoccolo du-

#### CONCORSO

**Partecipate al concorso del Bulletin e vincete 5 x 2 carte giornaliere per l'Expo.02. Per i dettagli si veda il modulo allegato o il sito [www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin)**

ro che ha preso in mano le redini degli affari di stato. Questo gruppo pubblica articoli nella CyPress – conditi con una buona dose di giochi di parole –, organizza speciali lunch-chat o promuove campagne di colonizzazione allo scopo di attirare nuovi inquilini provenienti dal mondo reale.

Sorge spontanea la domanda: ma cosa ci trovano i cibernauti in questa città senza televisione via cavo, canalizzazioni e ospedali? La risposta la si legge tra le righe di molti interventi ai forum: «Gli abitanti di Cy sono i più disparati, proprio come nella vita reale: dal cinico burbero all'inguaribile ottimista, dall'avvenente femme fatale alla tranquilla pacifista», scrive «schlappohr». «Qui ognuno può diventare quello che ha sempre desiderato essere, libero da qualsiasi regola sociale», dichiara «siipo». E «pie-soplastic» condensa il tutto in poche semplici parole: «Cy può essere divertente, snerbante, sexy, noiosa, proprio come ogni vita vissuta al massimo!»

[www.credit-suisse.ch/bulletin](http://www.credit-suisse.ch/bulletin)  
(in tedesco)

**Il reportage del Bulletin Online vi porta dietro le quinte di Cyberhelvetia.**

## Agenda 2/02

Principali appuntamenti dell'impegno culturale e sportivo di  
Credit Suisse Financial Services  
IMOLA

14.4 GP di San Marino, Formula 1  
INTERLAKEN

1-3.3 Para Event 2002,  
sport per disabili

KUALA LUMPUR

17.3 GP della Malaysia, Formula 1  
MELBOURNE

3.3 GP di Australia, Formula 1  
SÃO PAULO

31.3 GP del Brasile, Formula 1  
SISSACH

6.4 Campionato svizzero di  
CO notturna

ZURIGO

1.2-26.5 William Turner,  
Kunsthaus

22.2 Musiche dal mondo: Wopso!  
Moods im Schiffbau

7.3 Musiche dal mondo: Tammorra,  
Moods im Schiffbau

9.3 Dianne Reeves Quintet  
& ZKO, Tonhalle

10.3 Musiche dal mondo: Lila  
Downs, Moods im Schiffbau

24.3 Musiche dal mondo: Yulduz  
Usmanova, Moods im Schiffbau

5.4 Musiche dal mondo: Aziza Mustafa Zadeh,  
Moods im Schiffbau

7.4 Musiche dal mondo: Bonga,  
Moods im Schiffbau

13.4 Abbey Lincoln Quartet,  
Tonhalle

13.4 Dino Saluzzi Group,  
Kleine Tonhalle



## Prove di fuoco sulla neve

Ogni appassionato di sci di fondo avrà certamente già prenotato i giorni dal 3 al 10 marzo, una settimana da dedicare alla disciplina del cuore e in particolare alla maratona engadinese. Il prossimo 3 marzo si terrà per la terza volta la corsa femminile sulla distanza di 17 chilometri, da Samedan a S-chanf. Tra il 6 e l'8 marzo, a St. Moritz-Bad, il Credit Suisse organizzerà vari seminari in cui alcuni assi dello sci di fondo come Tor Arne Hetland, Bjørn Daehlie o Johann Mühlegg risponderanno alle domande dei partecipanti. E il resto del programma non sarà certo da meno: dal 6 al 9 marzo, presso il Credit Suisse Village, i fondisti potranno provare l'equipaggiamento più all'avanguardia e informarsi sulle nuove tendenze. L'8 marzo avrà luogo la «corsa Mungga», nella quale diverse personalità di spicco gareggeranno a favore dei giovani engadinesi che praticano lo sci. Infine, il 10 marzo si terrà l'attesissima maratona con partenza alle ore 8.40 da Maloja. (rh)

**Gara femminile 3.3, Samedan; corsa Mungga 8.3, Sils; 34ª maratona sciistica engadinese 10.3, Maloja. Ulteriori informazioni al sito [www.engadin-skimarathon.ch](http://www.engadin-skimarathon.ch) o allo 081 850 55 55.**



«Lastra di ferro con stivali di gomma», 1995; Roman Signer

## Riduzione all'essenziale

«Di meno è di più»: ecco il motto che potrebbe contrassegnare l'esposizione di gruppo internazionale intitolata «Basics», in cartellone dal 23 marzo al 28 aprile prossimi alla Kunsthalle di Berna. La rassegna riunisce opere di artisti che hanno esposto nella stessa sede durante gli ultimi anni. La riduzione assurge a strumento stilistico contro la sopraffazione dei sensi e l'indifferenza. Riduzione fino alla soglia della sofferenza, liberamente ispirata a Marcel Duchamps, pittore e poeta francese? Le opere in mostra rivelano una moderattezza che non vuole spingere all'effimero consumo, bensì invitare il visitatore a confrontarsi con l'arte e se stesso. (rh)

**«Basics», Kunsthalle di Berna, dal 23.3 al 28.4.2002. Ulteriori informazioni al sito [www.kunsthallebern.ch](http://www.kunsthallebern.ch)**

## Lieta fine a Gerusalemme

Il 24 marzo 2002, il Luzerner Theater accoglierà la prima dell'opera di Georg Friedrich Händel «Rinaldo», proposta per la direzione musicale di Sebastian Rouland. Suddivisa in tre atti, è stata la prima opera in stile italiano che Händel compose dopo il suo trasferimento in Inghilterra nel 1710. Liberamente ispirata al poema epico «La Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso, racconta le avventure del giovane cavaliere Rinaldo alla ricerca dell'amata Almirena, figlia del crociato Goffredo di Bouillon. Ma il raggiungimento della meta è ostacolato dalla maligna maga Armida e da Argante, re di Gerusalemme e amante di Armida. Nonostante i disordini della guerra, la storia ha un lieto fine: gli innamorati s'incontrano e i pagani saraceni vengono convertiti alla «giusta» fede. L'opera delizia con arie di straordinaria bellezza, fra cui «Cara sposa» di Rinaldo e «Lascia ch'io pianga» di Almirena. (rh)

**«Rinaldo», opera in tre atti di Georg Friedrich Händel. Luzerner Theater, Lucerna. Prima rappresentazione il 24.3.02. Ulteriori informazioni al sito [www.luzernertheater.ch](http://www.luzernertheater.ch)**

## SIGLA EDITORIALE

**Editore** Credit Suisse Financial Services, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 01 333 11 11, fax 01 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (direzione), Ruth Hafen (rh), Jacqueline Perregaux (jp), Andreas Schiendorfer (sch) **Bulletin Online:** Andreas Thomann (ath), Martina Bosshard (mb), Michèle Luderer (ml), René Maier (rm), Michael Schmid (ms), Najad Erdmann (ne) (praticante) **Segreteria di redazione:** Sandra Häberli, telefono 01 333 73 94, fax 01 333 64 04, indirizzo e-mail: [bulletin@credit-suisse.ch](mailto:bulletin@credit-suisse.ch), Internet: [www.bulletin.credit-suisse.ch](http://www.bulletin.credit-suisse.ch) **Progetto grafico** [www.arnolddesign.ch](http://www.arnolddesign.ch): Urs Arnold, Adrian Goepel, Karin Bolliger, Alice Kälin, Andrea Brüscheweiler, Benno Delvai, James Drew, Annegret Jucker, Muriel Lässer, Isabel Welti, Bea Freihofer-Neresheimer (assistenza) **Adattamento in italiano** Servizio linguistico di Credit Suisse Financial Services, Zurigo **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 01 683 15 90, fax 01 683 15 91, e-mail [yvonne.philipp@bluewin.ch](mailto:yvonne.philipp@bluewin.ch) **Litografia/stampa** NZZ Fretz AG/Zollikofer AG **Commissione di redazione** Othmar Cueni (Head Affluent Clients Credit Suisse Basel), Andreas Hildenbrand (Head Corporate Communications Credit Suisse Financial Services), Peter Kern (Head Marketing Credit Suisse Private Banking), Eva-Maria Jönén (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Life & Pensions), Christian Pfister (Head External Communications Credit Suisse Financial Services), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research & Consulting), Burkhard Varnholt (Head Financial Products), Christian Vonesch (Head Private Clients Credit Suisse Banking Zurich) **Anno 108** (esce sei volte all'anno in italiano, tedesco e francese). **Riproduzione** consentita solo con l'indicazione «Dal Bulletin di Credit Suisse Financial Services». **Cambiamenti d'indirizzo** I cambiamenti d'indirizzo vanno comunicati per scritto, allegando la busta di consegna originale, alla propria succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, KISF 14, Casella postale 600, 8070 Zurigo






# Essere benvenuti in Europa.

E la vostra meta qual è?

Il **Conto privato euro** vi offre un doppio guadagno:  
gestione gratuita del conto e tasso d'interesse allettante. Informazioni  
allo **0800 800 873** o sul sito [www.credit-suisse.ch/it/eurokonto](http://www.credit-suisse.ch/it/eurokonto)







L'abate Martin utilizza svariati canali per interagire con il prossimo. Usando lo pseudonimo «monaco» frequenta una chat room due volte alla settimana.

«È ora di trovare nuove forme d'incontro con la Chiesa»

A metà dicembre 2001, Martin Werlen è stato eletto abate del monastero di Einsiedeln. Il suo motto «Ascolta e arriverai» è alla base dei suoi pensieri e del suo operato.

Intervista a cura di Jacqueline Perregaux, redazione Bulletin

**JACQUELINE PERREGAUX** Abate Martin, a due mesi dalla sua nomina ad abate del monastero di Einsiedeln, che bilancio traccia?

**ABATE MARTIN** È stato un periodo assai intenso, dato che in questi primi due mesi andavano prese molte decisioni sul piano della politica del personale. Ho nominato il mio sostituto, il sottopriore e altri responsabili nonché ricostituito i consigli che mi affiancano in determinate questioni.

**J.P.** Dopo la nomina si è isolato per due giorni al fine di prepararsi ad affrontare i suoi nuovi compiti. Cosa intende fare nei prossimi dodici anni del suo mandato?

**A.M.** La risposta è racchiusa nel mio motto «Ascolta e arriverai». Ascoltare, però, non significa per me fare sempre quello che vogliono gli altri, bensì ascoltare con attenzione per avere uno spettro quanto più ampio possibile di punti di vista.

**J.P.** Chi in particolare intende ascoltare?

**A.M.** In ultima analisi non si tratta altro che dell'ascolto della parola di Dio. Ed è quanto cerco di fare nella preghiera, nella lettura della Sacra Scrittura, nel discorrere con il prossimo e, soprattutto ora, nel leggere le molte lettere che ricevo.

**J.P.** La seconda parte del suo motto è costituita dal verbo arrivare. Sa già quali sono le sue mete?

**A.M.** Questo motto è tratto dalla Regola di san Benedetto: è infatti formato dalla prima e dall'ultima parola. È chiaro che, parlando di arrivare, Benedetto intendeva «giungere a Dio», riferendosi dunque alla comunione eterna con Dio.

**J.P.** Cosa le piace in particolare della sua carica attuale?

**A.M.** Al momento mi entusiasmano soprattutto le sfide che questa posizione mi pone, anche quelle il cui sviluppo futuro è ancora incerto. Quello che negli ultimi

mesi mi ha particolarmente colpito è l'enorme interesse che le persone in Svizzera e anche all'estero hanno dimostrato nei confronti di Einsiedeln.

**J.P.** Dopo essere stati eletti, i politici stabiliscono un programma di governo, i dirigenti approntano piani strategici. E il nuovo abate di Einsiedeln?

**A.M.** Ritengo che nei prossimi anni abbia assoluta priorità il consolidamento della comunità, la quale dovrà ampliare il suo raggio d'influenza e sapersi dimostrare all'altezza delle aspettative riposte nei confronti di Einsiedeln. A tal proposito andrebbero forse poste in secondo piano le vie tradizionali, come la cura delle anime dei pellegrini, in favore della ricerca di nuove alternative.

**J.P.** Intende allora allargare il suo raggio d'azione, andando oltre la tradizionale assistenza spirituale?

**A.M.** Vorrei spiegarmi meglio citando una parabola che Gesù stesso ha utilizzato: se un pastore smarrisce una delle sue pecore, abbandona l'intero gregge per andare a cercarla. Purtroppo negli ultimi tempi questa filosofia di pensiero è andata persa. Siamo presenti soprattutto per coloro che si recano comunque in Chiesa, mentre gli altri vengono trascurati. Le innumerevoli lettere che ho ricevuto dopo la mia nomina sono la prova inconfutabile che anche queste persone si aspettano un cenno da parte della Chiesa e di Einsiedeln in particolare. Per questo sono del parere che, sotto quest'aspetto, dobbiamo assolutamente percorrere nuove vie.

**J.P.** Questa nuova tendenza è un fenomeno recente? È riaffiorata la necessità di assistenza spirituale?

**A.M.** Non credo che gli eventi dello scorso autunno siano all'origine di questa nuova propensione verso la spiritualità. Infatti è da circa dieci anni che si riscontra

questa tendenza. I movimenti esoterici ne sono una prova. Tuttavia, molti restano delusi da questo tipo di spiritualità, poiché si rendono conto di quanto sia superficiale. Noi possiamo fare leva su un retaggio di esperienze accumulate nel corso di oltre 1500 anni, in grado di dare risposta a molte delle domande che le persone si pongono oggi.

**J.P.** La nomina ad abate cambia radicalmente il tipo di attività da lei svolte. Questo la costringe ad assumere un atteggiamento di stampo più «imprenditoriale»?

**A.M.** Assolutamente no. Non intendo cambiare. Con questo non voglio certo screditare l'attività manageriale ma, in veste di abate, il mio compito principale è e rimane quello di dispensare assistenza spirituale alla comunità e alle persone che hanno riposto la loro fiducia in noi.

**J.P.** Non le piace che si parli di «carriera lampo» in riferimento alla sua nomina ad abate. In che ottica considera il periodo trascorso dal suo ingresso nel monastero?

**A.M.** Sono entrato nel monastero per diventare monaco. Nel corso degli anni ho svolto svariati incarichi, da studente a maestro dei novizi, fino a rettore del collegio. Tutti questi compiti li ho assunti in qualità di monaco. E continuo a vedermi in queste vesti, solo che ora adempio alle funzioni di abate.

**J.P.** Tra le varie incombenze del monastero, oltre al «labora» le rimane abbastanza tempo da dedicare all'«ora»?

**A.M.** Ho qualche difficoltà con il motto «ora et labora» (prega e lavora), in quanto ritengo che non riassuma appieno la filosofia benedettina. Per Benedetto l'intera vita era preghiera e dunque una vita in costante comunione con Dio. Che io sia in chiesa, scriva una lettera o stia svolgendo un colloquio con un collaboratore, sono in comunione con Dio. Se rappresentassimo



Abate Martin, monastero di Einsiedeln

«In Svizzera la Chiesa dovrebbe creare i presupposti per fare in modo che alle esigenze delle persone sia dato vero ascolto.»

il motto graficamente, l'«ora» dovrebbe situarsi sopra tutto, mentre il «labora» dovrebbe essere semplicemente un aspetto secondario, al pari di attività quali la lettura, la meditazione o i colloqui. «Ora et labora» è assurdo a divisa della vita benedettina solo alla fine del XIX secolo ed è un'eredità dell'epoca industriale, durante la quale il fattore lavoro assunse enorme importanza.

**J.P. Quello di abate non è certo un mestiere che si limita ai canonici orari d'ufficio. Da dove scaturisce la sua motivazione?**

**A.M.** Come disse Benedetto, la motivazione va ricercata nell'ascolto, nella Sacra Scrittura, nel silenzio, nella preghiera. Per me è fondamentale ritagliarmi il tempo necessario per ascoltare quello che mi dice la mia anima. Basta poco, cinque minuti di tranquillità al giorno per ripristinare la mia capacità d'ascolto.

**J.P. La vita all'interno del monastero ha svariati punti in comune con la vita che si svolge al di fuori delle sue mura. Qual è l'insegnamento reciproco che queste due forme di vita possono trarre l'una dall'altra?**

**A.M.** Sono del parere che il monastero possa esercitare un certo ascendente sull'esterno. Solo attraverso il nostro stile di vita – senza voler fare la predica – mostriamo quanto sia importante consacrare il dovuto tempo al prossimo, alla ricerca della tranquillità e all'ascolto di Dio. La concezione di base che Benedetto prevede per i monaci è applicabile a ciascun cristiano, ovvero vivere in costante vicinanza di Dio e improntare l'intero nostro operato a questo atteggiamento.

#### UN BENEDETTINO VALLESANO ABATE DI EINSIEDELN

**Il 10 novembre 2001, il 39enne padre Martin Werlen è stato eletto abate di Einsiedeln. La consacrazione ha avuto luogo il 16 dicembre. È il primo vallesano a rivestire tale carica e, nel contempo, uno dei più giovani abati tra i 58 suoi predecessori nella comunità monastica. Il suo mandato ha la durata di dodici anni.**

**J.P. In qualità di abate è anche membro della Conferenza dei vescovi svizzeri. Quali sono le questioni più impellenti all'ordine del giorno di questo comitato?**

**A.M.** Per quanto mi riguarda sono analoghe a quelle del monastero: saper ascoltare, riconoscere la situazione e i relativi problemi e prendere decisioni adeguate. Le faccio un esempio: negli ultimi trent'anni abbiamo cercato di ovviare al problema dell'allontanamento dei fedeli dalla Chiesa adottando un atteggiamento pragmatico. Abbiamo reagito aumentando l'offerta e l'attrattiva dei servizi religiosi. Ma ciò non è servito a risolvere il problema. Dobbiamo riconoscere che il fenomeno va affrontato in tutt'altro modo. Il bisogno delle persone di tranquillità interiore e di assistenza spirituale c'è, ma è stato in parte trascurato. Siamo qui e ci chiediamo come mai le nostre offerte non trovino riscontro, anziché intervenire laddove questa necessità è presente. A tal proposito in Svizzera la Chiesa dovrebbe creare i presupposti per fare in modo che alle esigenze delle persone sia dato vero ascolto.

**J.P. Ma non è difficile raggiungere queste persone?**

**A.M.** No, non credo. Dieci anni or sono il vescovo di Limburg disse qualcosa che mi colpì molto: ci lamentiamo che le persone non vanno a messa. Ma basta recarsi, una qualsiasi domenica pomeriggio, alla cattedrale di Limburg: è affollata di gente, solo che noi non siamo lì. Non possiamo certo pretendere che le persone vadano in chiesa quando ci siamo noi, dovrebbe invece accadere il contrario: siamo noi a dover

andare in chiesa quando ci sono le persone. Naturalmente questo richiede un cambiamento radicale nel nostro modo di pensare: è ora di trovare nuove forme d'incontro con la Chiesa. Abbiamo predisposto un nastro magnetico con le spiegazioni della chiesa di Einsiedeln. È interessante constatare come la gente si metta a sedere e si prenda la briga di seguire l'intera registrazione. Si constata dunque una certa disponibilità all'ascolto.

**J.P. Internet sta emergendo quale nuovo canale d'incontro per la Chiesa. Lei stesso ne è un utente regolare. Questo tipo di «assistenza spirituale» rientra nella sua sfera d'attività?**

**A.M.** Col nome «monaco» frequento una chat circa due volte alla settimana. Trovo che questo modo di instaurare un dialogo con le persone sia un'esperienza oltremodo positiva. Spesso si tratta di discorsi molto religiosi e ogni volta mi ricredo sull'atteggiamento dei giovani verso la religione: dimostrano infatti di avere un vero e proprio interesse nei confronti della Chiesa. Recentemente il Papa ha lanciato un appello in favore di un maggiore utilizzo di Internet quale canale di comunicazione tra la Chiesa e i fedeli. Concordo appieno: dovremmo sfruttare tutti i mezzi che abbiamo a disposizione.

**J.P. Considerate le molteplici problematiche esistenti, come vede il futuro del monastero di Einsiedeln?**

**A.M.** Spero che avremo successo nel triplice obiettivo di rafforzare la nostra comunità, ampliare il nostro raggio d'azione e mostrare ai giovani l'esistenza di uno stile di vita che possa dare risposta alle loro domande. Mi auguro che nei prossimi anni saremo in grado di compiere quel passo in più necessario per avvicinarci alle persone di oggi, per portarle a conoscere meglio luoghi come Einsiedeln.





Spazio per un private banking raffinato

Entrate e scoprite una banca privata che da quasi 250 anni, giorno dopo giorno ravviva e rinnova la propria tradizione, interpretando in chiave dinamica il classico concetto di private banking: più vicino al cliente, più vicino al mercato. Forniamo una risposta alle vostre esigenze combinando idee innovative, soluzioni creative e consulenza personalizzata e traducendole in una performance costante nel tempo. Metteteci alla prova. Saremo lieti di accogliervi nel nostro **spazio per un private banking raffinato**.

*Bank Leu*



Banca Leu SA, Bahnhofstrasse 32, CH-8022 Zurigo  
telefono +41 1 219 11 11, [www.leu.com](http://www.leu.com)

Zurigo, Ginevra, Interlaken, Basilea, Bahamas, Buenos Aires, São Paulo



# TEMPO PER I SENTIMENTI



  
**GÜBELIN**  
GIOIELLI • OROLOGI

LUZERN ZÜRICH GENÈVE LUGANO BERN ST. MORITZ BASEL GRINDELWALD

  
PATEK PHILIPPE  
GENÈVE

  
PARMIGIANI  
FLEURIER

  
*Breguet*  
Depuis 1773

*Glashütte*  
ORIGINAL

AP  
**AUDEMARS PIGUET**  
*Le maître de l'horlogerie depuis 1875*

  
**JAEGER LECOULTRE**

  
**OMEGA**